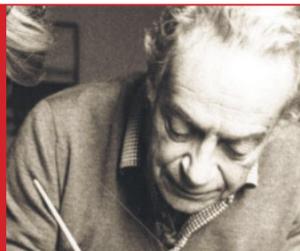


L'indignazione per il disastro nucleare

Hessel e Jacquard pag. 17

Guttuso, pittura e critica d'arte

Matitti pag. 19



Sopravvivere a Icardi e Wanda Dalai pag. 23

U:

Berlusconi condannato a 4 ore

● **Il Tribunale** lo affida ai servizi sociali per un giorno a settimana in una casa per anziani. Può spostarsi e fare comizi previa autorizzazione ● **Forza Italia** esulta ● **D'Alema**: un povero sarebbe in galera

Quattro ore a settimana nella Casa per anziani «Sacra famiglia» a Cesano Boscone, nel milanese. Questi i «servizi» sociali di Berlusconi. D'Alema osserva: per meno i poveri vanno in galera. **CARUSO FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3**

Sette giorni per sette milioni

LUCA LANDÒ

CHI È SERIO, CHI SORRIDE, CHI INVECE FA DUE CONTI. I PRIMI, QUELLI PIÙ SERI, DICONO CHE LA DECISIONE DI AFFIDARE SILVIO BERLUSCONI ai servizi sociali è la prova provata che la legge è uguale per tutti, anche per un signore che al Paese di cui è stato tre volte presidente del Consiglio ha frodato la bellezza di 7,3 milioni di euro. Il Tribunale di sorveglianza di Milano ha infatti deciso che l'ex Cavaliere dovrà scontare la sua pena recandosi presso un centro anziani di Cesano Boscone, poco fuori Milano.

SEGUE A PAG. 15



L'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone dove l'ex Cav dovrà andare una volta a settimana FOTO FOTOGRAMMA

SHOAH

Grillo, niente scuse agli ebrei «Il portavoce è stupido»

● **Dopo lo sfregio di Levi**, il capo dei 5 Stelle insulta i «comunicatori» della comunità ebraica
● **Persino Le Pen** prende le distanze dai suoi metodi

Grillo non si scusa, tutt'altro. Allo sfregio della Shoah, fa seguire gli insulti al portavoce della comunità ebraica che aveva condannato le sue parole: «È stupido e ignorante».

GONNELLI JOP SOLDINI A PAG. 8

Domande sulle nomine

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Le nomine. Un amico mi ha chiesto: «Se ti fosse possibile, che cosa vorresti sapere dal presidente del Consiglio che lunedì sera ha presentato le liste del governo per i consigli di Eni, Enel, Finmeccanica e Poste?».

Gli ho risposto: «Se potessi comincerei da un dettaglio».

SEGUE A PAG. 15

Marcegaglia promossa chiude la fabbrica

● **La neo-presidente Eni** «trasferisce» lo stabilimento di Sesto San Giovanni Gli operai: «Ci liquida»
● **Borsa fredda** sulle nomine del governo

Mentre cala il gelo della Borsa sulle società pubbliche all'indomani del cambio dei vertici, si apre un nuovo caso Marcegaglia. La fabbrica di Sesto San Giovanni della presidente designata Eni va verso la chiusura, anche se la direzione minimizza: sarà trasferita.

BONZI DE MATTIA DI GIOVANNI VESPO A PAG. 6-7

Staino

PER I GIUDICI È SCEMATTA LA PERICOLOSITÀ DI BERLUSCONI.

LO HANNO SAPUTO DA RENZI?



PENSIONATI CGIL

Un milione di cartoline al premier

Dal congresso della Spi Cgil un milione di cartoline indirizzate al capo del governo e un invito al confronto. Nella relazione la segretaria Carla Cantone ha ribadito: «Non rubiamo il futuro dei nostri figli e nipoti».

FRANCHI A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Silvio e Marcello amici per l'appello

● **ECOSÌ, ORA SAPPIAMO DOVE BERLUSCONI SCONTERÀ** la sua pena per il grave reato (frode fiscale) di cui è stato riconosciuto colpevole. Sarà tenuto a prestare la sua opera per sole 4 ore alla settimana (del resto è già anziano) presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, un luogo già di per sé di pena, dove (come risulta dalle prime interviste andate in onda), si augurano che non giunga al dolore dei malati il suo stile arrogante. Per il resto, benché interdetto, potrà perfino andare a Roma dal marte-

di al giovedì, ma sembra che non potrà incontrare altri pregiudicati.

Una limitazione non da poco, per uno che di avanzati di galera si è sempre utilmente circondato. A partire dal suo amico e cofondatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, che comunque è lontano, recluso a Beirut e anche malato. A quanto dice lui e sostengono i suoi avvocati, che, pensate, si sono ammalati pure loro. Un caso mai visto di identificazione tra difensori e imputato e speriamo non si tratti di una pandemia giudiziaria.

UCRAINA

Blindati contro i filorussi

● **Scatta l'operazione «anti terrorismo»** ● **Mosca**: sull'orlo della guerra civile

Kiev ha iniziato ieri mattina l'operazione «anti terrorista» a nord della regione di Donetsk dove i filorussi hanno occupato numerosi edifici pubblici in una decina di città. Una base aerea è stata ripresa. Il premier russo Medvedev: rischio guerra civile.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



La storia di Carla

«L'amore che mi ha catturato la vita»

Il nuovo libro su Carla Cantone

A cura di Valerio de Filippis

L'Espresso

www.liberetait

POLITICA

Berlusconi 4 ore a settimana nel centro anziani

● **L'ex premier affidato ai servizi sociali. Potrà stare a Roma da martedì a giovedì e fare liberamente campagna elettorale**
 ● **L'istituto è a Cesano Boscone. È il paese di Tartaglia, l'uomo che lo colpì con una statuetta**

CLAUDIA FUSANI
 @claudiafusani

Il camionista condannato per rapina ha continuato a fare il camionista. Il paparazzo Fabrizio Corona condannato per estorsione ed evasione fiscale, ha continuato a lavorare nel suo studio di fotografia. A Silvio Berlusconi, condannato per frode fiscale, è stato riconosciuto il ruolo di leader politico e concessa l'agibilità politica. Uno come ciascuno delle altre migliaia di condannati liberi e affidati in prova ai servizi sociali. Né più né meno. Potrà stare tre giorni alla settimana a Roma a palazzo Grazioli (dal martedì mattina alle 23 di giovedì sera, che coincide con i giorni di attività parlamentare), i restanti a villa S. Martino ad Arcore. Se tra Roma e Milano dovesse avere un impegno a Venezia piuttosto che a Napoli, potrà chiedere l'autorizzazione e magari andare anche là. Le prescrizioni sono veramente poche: rientro in casa tassativo entro le 23 e divieto di uscire prima delle 7 del mattino; divieto di incontrare pregiudicati (ma può vedere semplici indagati); obbligo di dedicare quattro ore alla settimana agli anziani e ai disabili ricoverati nella villa della Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, *hinterland* milanese.

Nell'ordinanza lunga dieci pagine depositata ieri alle undici dal giudice relatore Beatrice Crosti non si fa riferimento a

questioni relative alla campagna elettorale. «Berlusconi è un cittadino libero con l'obbligo di dimostrare alla società un percorso di ravvedimento nei modi che sono stati indicati. Per il resto può fare quello che vuole» spiega uno dei giudici. Significa che può fare campagna elettorale in tutti i modi che ritiene opportuni e necessari al partito di cui è leader: video, comizi, telefonate ai club Forza Silvio, interviste. Deve stare però attento a quello che dice e a come si comporta. Se in uno di questi comizi, ad esempio, gli dovesse scappare un insulto ai magistrati e alle istituzioni, potrebbe essere un motivo sufficiente per revocare la concessione dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Gli avvocati Ghedini e Coppi, registi di questo miracolo, tremarono ogni volta che l'ex Cavaliere dovrà o vorrà parlare in pubblico.

Uno come gli altri, Silvio Berlusconi. Forse, stavolta, *più uguale* di altri. Di certo la decisione di ieri disinnesca una bomba - il rischio degli arresti domiciliari - che avrebbe potuto minare la già di per sé fragile stabilità politica. E, con un po' di cinismo, sottrae a Forza Italia

un'arma strategica come quella del leader vittima perseguitata e tenuta lontana dal suo popolo. Un mix micidiale di sicuro effetto emotivo.

Le dieci pagine dell'ordinanza di Milano garantiscono invece una campagna elettorale normale. Alcuni passaggi sono quasi divertenti. I giudici, ad esempio, «evidenziano la scemata pericolosità sociale di Silvio Berlusconi» e «la volontà di recupero dei valori morali perseguiti dall'ordinamento». Tra gli elementi spia della «scemata pericolosità», c'è che a luglio 2013, pochi giorni prima della sentenza di condanna, l'allora imputato aveva risarcito l'erario con i dieci milioni richiesti. Il fatto di aver saldato anche le spese legali indica, sempre secondo i giudici, «il riconoscimento della sentenza di condanna». E pazienza se fino all'altro giorno ha ripetuto di non aver mai «frodato nessuno». La *perla* arriva subito dopo. I giudici infatti sono favorevolmente colpiti dal fatto che Berlusconi abbia fatto richiesta tramite i propri legali di assistere gli anziani, «un'attività di volontariato e rieducativa per espiare la pena». Peccato se, sempre fino all'altro giorno, l'ex premier abbia urlato ai quattro venti: «Mai subirò l'umiliazione di dover chiedere scusa».

L'ultima prescrizione è decisiva. «Il recupero sarà effettivo se in questi mesi il suo comportamento si manterrà nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni», soprattutto per «la sua condizione sociale, economica e culturale privilegiata». Entro 10 giorni Berlusconi dovrà presentarsi all'Uepe per firmare il verbale con le prescrizioni e cominciare il percorso di recupero. Se si comporta bene, non solo tra dieci mesi finisce tutto. Tornerà anche ad avere la fedina penale pulita. Via anche le pene accessorie. Potrebbe tornare un leader non dimezzato. Ma il 20 giugno inizia l'Appello di Ruby che potrebbe arrivare a sentenza prima dell'estate. E in Cassazione nel 2015. Ma ora la prospettiva è Cesano Boscone. Il paese di Massimo Tartaglia, quello che gli tirò la statuetta del Duomo in faccia. Una delle tante nemesi di questo finale di partita berlusconiano.

DELL'UTRI

Legali malati, rinvio del processo al 9 maggio

È stato rinviato al 9 maggio il processo a carico di Marcello Dell'Utri. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha ritenuto «opportuno» fissare una nuova data a fronte della richiesta di impedimento presentata dai legali per ragioni di salute. I termini di prescrizione del reato sono sospesi. Dell'Utri, ora in stato di fermo in Libano, in primo e secondo grado è stato condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Si è detto «parzialmente dissidente» sul rinvio il sostituto pg di Cassazione Aurelio Galasso.



L'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove Berlusconi passerà quattro ore a settimana. FOTOFOTOGRAFMA

IL CASO

D'Alema: «Cittadini meno ricchi e potenti per reati meno gravi vanno dritti in prigione»

«Sono rispettoso delle sentenze dei magistrati. Berlusconi ha avuto una certa attenzione per il suo ruolo politico e pubblico... viene da pensare che cittadini meno fortunati, meno ricchi e potenti, per reati minori possono andare direttamente in prigione». A dirlo è Massimo D'Alema, intervistato da Bruno Vespa nel corso della trasmissione «Porta a Porta». Per il presidente della fondazione Italianeuropoei il caso Berlusconi dimostra che in Italia c'è una «giustizia a velocità variabile». In compenso, aggiunge, adesso che Silvio Berlusconi «pesa meno», il Paese



I parenti dei disabili: «A qualcosa potrà servire pure lui»

Non so bene a che cosa, ma a qualcosa qui dentro potrà servire pure lui». Nelle parole del signor Franco, che ha un parente disabile psichico ricoverato alla Fondazione Sacra Famiglia, è riassunto il pensiero di molti che nella struttura vivono, lavorano o passano spesso per trovare qualche parente stretto o per sfruttare la struttura ospedaliera. L'improvvisa notorietà legata al prossimo arrivo di Silvio Berlusconi non piace nemmeno un po'. E se possibile piace ancora meno il solo pensiero di ciò che potrà accadere quando il Dottore dovrà passare la sua mezza giornata settimanale in questo grande centro di assistenza situato alle porte di Cesano Boscone, paesone di circa 25 mila anime che confina con il quartiere milanese di Baggio.

«A me non frega niente» ci dice invece la signora Amelia, che come tanti usufruisce della struttura ospedaliera della Fondazione «tanto qui non serve e nessuno capisce perché ce lo mandano. Qui si fa assistenza seria, non è un circo ed invece rischia di diventarlo, con lui e con voi della stampa tutti dietro. Io vengo qua a fare delle visite me-

IL CENTRO

GIUSEPPE CARUSO
 CESANO BOSCONO (MI)

Nella struttura che ospiterà Berlusconi, tra scetticismo e indifferenza. «Questo non è un circo, qui c'è gente che soffre e ha bisogno di cure»

diche, come altre migliaia di persone, perché ci sono dei dottori seri ed è un centro tranquillo ed importante e deve continuare ad esserlo anche in futuro. Speriamo il casino passi in fretta».

STORIA

Sul fatto che la Fondazione Sacra Famiglia sia una cosa seria, non c'è dubbio. Nata da un'idea di monsignor Domenico Pogliani, che nel lontano 1894 creò a Cesano Boscone una struttura immaginata sul modello del Cottolengo di Torino per aiutare i disabili fisici e mentali, alla morte del suo fondatore, il 25 luglio del 1921, contava già 600 ospiti. Oggi la Fondazione ha numeri importanti (con 15 sedi sparse tra Lombardia, Piemonte e Liguria) a partire da 5.500 persone seguite ogni anno da quasi 2.000 tra dipendenti e collaboratori, con l'aggiunta di 600 volontari. Le strutture tutte possono contare su 1.500 posti letto e 7 ambulatori per la riabilitazione. Il lavoro della Fondazione però non si ferma all'interno delle sue mura, visto che vengono seguite anche 300 persone attraverso l'assistenza domiciliare. La struttura

di Cesano Boscone inoltre offre pure un servizio ospedaliero e visite mediche specialistiche.

Nel paese alle porte di Milano si assistono principalmente anziani non autosufficienti, ma anche disabili psichici e sensoriali e minori che hanno bisogno di un percorso di riabilitazione, attraverso alcune comunità psico-educative. L'ex Cavaliere però verrà impiegato nell'assistenza agli anziani non autosufficienti, come previsto dal Tribunale milanese che ha deciso di indirizzarlo verso la struttura di Cesano Boscone.

Il direttore generale della Fondazione Sacra Famiglia, Paolo Pigni, ieri si diceva sicuro che «non vi saranno ripercussioni negative portate dalla presenza di Berlusconi, i mugugni che si sentono in giro sono immotivati. Mi auguro invece che vi possano essere molte ripercussioni positive per il lavoro che facciamo tutti i giorni. Siamo abituati a gestire qualsiasi situazione ed anche se non conosciamo le motivazioni della scelta del Tribunale, forse siamo stati scelti perché rappresentiamo una solida istituzione che ha dimensioni ta-

li da poter gestire una situazione del genere. Non è la prima volta che ci viene assegnato qualcuno in prova ai servizi sociali, anche se non si tratta certo di una prassi visto che in passato è accaduto soltanto due volte».

«Nelle prossime settimane» ha continuato il direttore generale «sulla base degli atti ufficiali e delle conferme che riceveremo sul caso, definiremo eventuali percorsi. Al momento non sappiamo dire che cosa Silvio Berlusconi potrà fare all'interno della nostra struttura per anziani non autosufficienti, come previsto dalla convenzione stipulata con la Uepe (Ufficio per l'esecuzione penale esterna ndr). Da sempre la nostra Fondazione collabora con tutti i soggetti istituzionali, compreso il mondo dell'associazionismo e del volontariato e siamo aperti a chiunque voglia vivere con noi un'esperienza di educazione alla carità. Anche Berlusconi vivrà da molto vicino la fragilità umana».

Anche se non lo farà per molto, visto che passerà nella struttura della Fondazione solo 168 ore in dieci mesi e mezzo. Basteranno a redimerlo?



Silvio si sente «umiliato» Ma già prepara la campagna

Meglio di così non poteva andare, e alla fine lo ha capito anche Silvio Berlusconi. Eppure, all'arrivo di una sentenza che gli consegna un'ampia agibilità politica e limitazioni di movimento minori di quanto si temesse, l'ex Cavaliere non gioisce.

Di ritrovarsi attorniato dalle telecamere mentre stringe la mano ai vecchietti non ha nessuna voglia. Bruciano gli inevitabili titoli della stampa estera, le foto che faranno il giro del mondo, l'accostamento a quell'anzianità a cui lui ha sempre preferito la gioventù. Ci vogliono diverse ore prima che svanisca lo sfogo per l'«onta» che attende un ex premier che «ha stretto le mani dei grandi della terra», prima che venga metabolizzato il down per una sentenza «assurda e ingiusta», prima che la lunga sfilata di conforto telefonico e le rassicurazioni di Coppi e Ghedini faccia breccia.

Alla fine, però, il già Cavaliere decide di guardare il bicchiere mezzo pieno. È addirittura «galvanizzato» per la ritrovata presenza in campo. Al netto della dose di propaganda, da uomo pragmatico ha messo la testa sulla campagna elettorale. Che non potrà comprendere i cavalli di battaglia dei 4 «golpe» a sue spese né delle toghe rosse (i magistrati di sorveglianza lo hanno avvisato che l'affido ai servizi sociali è

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il partito esulta, ma l'ex Cavaliere teme l'«immagine che il mondo vedrà». Ieri lunghissimo vertice per chiudere le liste delle Europee

prontamente revocabile) ma batterà sui testi di un'Europa matrigna, delle tasse e della camicia di forza del fiscal compact. Anche sul governo, Brunetta avrà carta bianca per criticare il Def e i provvedimenti economici, ma sulle riforme - blindate dal rinnovo del patto con Renzi a Palazzo Chigi - è vietato smarcarsi. Almeno finché saranno chiari i risultati delle Europee. Quella di Berlusconi sarà un'offensiva martellante soprattutto in tv, dati i limiti (sia pure soft) di circolazione, ma Berlusconi non esclude comizi e apparizioni tra la gente. Mediaset ha già un piano di interviste, telefonate e apparizioni di Silvio Concentrate soprattutto nelle ultime due settimane prima del voto del 25 maggio, quelle più incisive.

All'altro lato della campagna, quella

a sostegno del «perseguitato» Silvio, ci penseranno i falchi. Daniela Santanchè ha già cominciato: «Gli elettori non dimenticano le ingiustizie che ha subito». I vertici azzurri, invece, faranno da pompieri. «Sentenza ingiusta ma applicazione ragionevole» ha commentato Giovanni Toti. Il leader sarà in campo, e il partito tira un sospiro di sollievo: i sondaggi di Alessandra Ghisleri gli attribuiscono 5-7 punti percentuali. Significa che il tracollo al 15% è scongiurato, ma intorno alla soglia del 20% si balla ancora molto. Anche perché gli elettori dovranno, alla fine, evitare di segnare il cognome del leader sulla scheda a pena di nullità.

Intanto, la possibilità di trascorrere a Roma i giorni dal martedì al giovedì consente a Berlusconi di partire subito con la conferenza stampa di presentazione delle liste, domani pomeriggio nella sede di piazza in Lucina. Ieri il vertice finale. Al pranzo di Palazzo Grazioli con Toti, Denis Verdini, i due capigruppo Romani e Brunetta, Altero Matteoli, è seguita una lunghissima analisi delle liste. Con il via libera del capo solo in tarda serata. In tempo per l'arrivo delle liste alle rispettive Corti d'Appello entro la scadenza di oggi.

Sui nomi in corsa resta però la delusione del capo, che ha cercato fino all'ultimo il solito «dinosaurio dal cilindro». Invano, però. Confermati i cinque capilista: Giovanni Toti nel Nord Ovest (seguito da Licia Ronzulli e Lara Comi); Elisabetta Gardini (numero due Lia Sartori) nel Nord Est, Antonio Tajani (poi Luciano Ciocchetti, Mimmo Gramazio) nel Centro; Raffaele Fitto al Sud (affiancato da un altro collettore di preferenze come Fulvio Martusciello; nelle Isole guida Gianfranco Micciché (poi Salvatore Cicu). C'è Clemente Mastella, ma non si sblocca fino all'ultimo la situazione di Claudio Scajola. New entry la deputata Fiorella Rubino Ceccacci, mentre si sfilano il senatore Francesco Giro, che avrebbe dovuto trainare nel Lazio. Simone Furlan, fondatore dell'Esercito di Silvio, si chiama fuori ma indica uno dei suoi, e oggi il movimento terrà una riunione nella sede azzurra. Dalla società civile provengono l'imprenditore Giulio Malgara e il preside della facoltà di medicina alla Sapienza Adriano Redler. In Abruzzo corre Jonny D'Andrea, caporal maggiore rimasto ferito nel 2011 in Afghanistan e insignito della medaglia al valor militare.

potrà finalmente fare le riforme. «Fermo restando il merito di Renzi nell'aver dato impulso al processo riformatore - prosegue D'Alema -, il Parlamento potrà migliorare... si tratta di riforme che il Parlamento deve poter discutere con una certa libertà, e il presidente del Consiglio deve accettare che ciò avvenga, così come Berlusconi non deve pensare di poterle influenzare con dei semplici incontri privati».

La replica di Forza Italia, naturalmente, non si è fatta attendere a lungo. Per Maria Stella Gelmini, vicecapogruppo vicario alla Camera, le parole di D'Alema «non viene meno alla sua fama di uomo livoroso», confermandosi «interprete ineguagliabile di quel mondo

comunista che gli è franato sotto i piedi».

Per Mara Carfagna il presidente della fondazione Italianieuropei «conferma da un lato che per il Pd la legge e i provvedimenti che i magistrati pongono in essere non devono essere uguali per tutti, ma differenti e più coercitivi per Silvio Berlusconi. Dall'altro che il processo riformatore delle istituzioni, avviato nel 2005 dal centrodestra, fu bloccato per evitare che Silvio Berlusconi potesse acquisire maggiore consenso e "peso specifico" nel Paese. Due verità che dimostrano come, negli ultimi venti anni, certa sinistra abbia contribuito ad avvelenare il clima e anteporre i propri interessi a quelli del Paese».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Forlani, Previti e gli altri, tra parrocchie e pomodori

ANew York si può incontrare Paris Hilton, maglietta gialla e taccchi, che ripulisce i muri dai graffiti. A Cesano Boscone, in mezzo al verde dell'hinterland milanese, ad accudire i vecchietti dell'ospizio Sacra Famiglia sarà l'ex premier Silvio Berlusconi.

Se nel mondo anglosassone aiutare la comunità è prassi per star con problemi di droga o risse, va detto che in Italia a quella che Berlusconi considera un'inaccettabile «umiliazione» si sono sottoposti prima di lui diversi politici. Senza affaticarsi oltremisura, sebbene in molti casi l'impegno fosse quotidiano e non limitato a 4 ore a settimana.

Tra i primi l'ex ministro e segretario Psdi Mario Tanassi, dichiarato decaduto da Montecitorio nel 1977 e condannato a 2,4 anni per l'affare Lockheed. Il contenuto della sua pena alternativa rimase però nebuloso: «Non facevo niente di speciale. Dovevo solo comportarmi bene» raccontò anni dopo. Quindici anni dopo, un altro segretario socialdemocratico, Pietro Longo, condannato per maxi-tangente, si occupò di devianze giovanili alla Caritas e finì sbeffeggiato dal «Secolo d'Italia»: «Chi salverà

I PRECEDENTI

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Dagli anni 70 diversi politici sono stati affidati ai servizi sociali. Da Tanassi («devo solo comportarmi bene») a D'Elia: per lui cancellata l'interdizione

quei ragazzi dall'assistente sociale?». Ma tra i precursori dell'ex Cavaliere c'è stato un altro presidente del Consiglio: il Dc Arnaldo Forlani, che dei 2 anni e 4 mesi inflittigli nel 1998 per le tangenti Enimont non ha scontato neppure un giorno in cella. Anche lui in servizio presso la Caritas: curava la rivista, visitava le parrocchie, aggiornava le statistiche sull'immigrazione. Ogni giorno, con serietà e cristiano senso di rassegnazione, fino a «fine pena». Certo, la fede aiuta, ma anche il senso di fare qualcosa di utile agli altri: «Ho scelto per darmi una ragione di vita, dato che era impossibile difendermi» disse l'ex ministro della Sanità De Lorenzo. Condannato a 5 anni per associazione a delinquere e corruzione, ha lavorato come medico volontario ad Amelia.

All'epoca di Tangentopoli, i servizi sociali si popolarono di ospiti illustri, dal socialista Mario Chiesa, che aiutò una comunità di disabili, a Sergio Cusani, che ne ebbe la vita completamente cambiata ed è stato riabilitato nel 2009. L'ex consulente finanziario di Raul Gardini, condannato a quasi 6 anni per la «madre di tutte le tangenti»

Enimont (con Forlani e Craxi), ne scontò 5 in carcere e il resto occupandosi di detenuti. Tematiche che non ha più abbandonato, dalla campagna per indulto e amnistia all'impegno per la riforma penitenziaria, con il suo «Piccolo piano Marshall per le carceri».

Più vicina nel tempo, se Berlusconi desidera lumi sull'imminente esperienza di vita può chiedere a due vecchi amici: Cesare Previti e Lele Mora. L'ex agente dello spettacolo, che con Emilio Fede ha introdotto ad Arcore diverse ragazze, sconta la condanna per bancarotta trascorrendo un giorno a settimana nella comunità di Don Mazzi. Dove, giura, ha imparato «la lezione di Icaro», al punto da invitare Silvio: «Venga a cogliere i pomodori con me». Del resto, il fondatore della comunità Exodus per tossicodipendenti lo aspettava a braccia aperte: «Vorrei lavorare alla sua reclusione, buttarlo giù dal letto la mattina e invitarlo a rimettere a posto lenzuola. Vorrei che facesse silenziosi e umili lavori manuali, a partire dalla pulizia del bagno. Come a 15 anni quando non aveva il potere».

Fatto sta che l'interessato si è tenuto

alla larga. Da lui come dalle altre offerte: il Centro Astalli, a due passi da Palazzo Grazioli, i City Angels che assistono i senzatetto, i sindaci di Albenga e Abano Terme, la cooperativa sociale partenopea «Il tappeto di Iqbal» e la scuola d'arte di Borgognone di Lodi, dove avrebbe potuto coltivare musica e botanica.

Sul tavolo anche l'ipotesi del Ceis di Don Picchi, dove «Cesarone» Previti ha trascorso 3 anni e 7 mesi. Ogni mattina lasciava l'attico di piazza Farnese per la struttura sull'Appia. Nei week end lo si vedeva al circolo Canottieri Aniene o all'Olimpico per le partite della Lazio. Alla fine del 2009 è tornato un uomo libero, con l'unica limitazione di non potersi ricandidare a causa dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Berlusconi, però, può fare attenzione a un altro precedente. L'ex terrorista di Prima Linea Sergio D'Elia, eletto alla Camera nel 2006 con i Radicali e diventato tra le polemiche segretario d'aula. L'affido in prova lo aveva riabilitato al punto che nel 2000 il tribunale di Roma gli aveva restituito l'eleggibilità cancellando l'interdizione.

POLITICA

Renzi: «Nessun taglio agli assegni familiari»

● **Il premier:** «Il decreto sugli 80 euro al Consiglio dei ministri di venerdì»

● **Ottimismo anche sul fronte delle riforme istituzionali.**

● **Il ministro Boschi:** «Clima molto buono Siamo fiduciosi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Giornata di lavoro su carte e documenti. Era dai tempi del liceo che non studiavo così tanto. Ma bene, molto bene. È proprio #lavoltabuona». Il tweet è arrivato a fine serata, da palazzo Chigi ed è stato inevitabile l'inizio del dialogo con i suoi follower. Gianluigi chiede la cosa che più preme agli italiani. È vero che per coprire i tagli dell'Irpef si riducono gli assegni famigliari? «No, non è vero», risponde il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ed ecco Giuliana, «Mattè domani ho un compito di fisica, facciamo cambio?», «ero un disastro in fisica, non ti conviene». Un botta e risposta che avanti per un po', quel che serve per riallacciare i fili con la rete e spiegare che non sempre è possibile rispondere, «ho ricevuto 65mila email dal 22 febbraio. Un po' tantine...».

Quello che vuole far sapere a fine serata però è che va tutto bene, anzi «molto bene», sia sul fronte delle riforme, sia sulle misure economiche annunciate. Al lavoro con il ministro Pier Carlo Padoan, il commissario per la spending, Carlo Cottarelli, il sottosegretario Graziano Delrio in vista del Cdm di venerdì darà il via libera al decreto sul taglio dell'Irpef, come conferma in serata, poi un lungo incontro con la ministra Marianna Madia (diventata mam-

ma per la seconda volta pochi giorni fa) e il sottosegretario Angelo Rughetti per studiare le misure della riforma della Pubblica Amministrazione che dovrà essere presentata alla fine del mese. L'obiettivo è quello di rendere più efficiente la macchina amministrativa, inserire la mobilità dei dipendenti, favorire l'ingresso di energie fresche aiutando le uscite, «senza traumi» come la ministra Madia ha sottolineato.

I sondaggi sono positivi, anche gli ultimi arrivati sia al Nazareno sia a Palazzo Chigi, ma Renzi invita alla cautela. Sa bene che il diretto avversario è il M5s di Beppe Grillo. «Non polarizziamo lo scontro, questo è il suo gioco in campagna elettorale e noi non dobbiamo cadere nella trappola. Andiamo avanti con le riforme, il Def, il taglio ai costi della politica. Se lui urla contro le banche noi chiediamo alle banche di far la loro parte, se lui urla contro le istituzioni noi le riformiamo. Se ci insulta ignoriamolo, è quello che farà ogni giorno da qui al 25 maggio», è stato il ragionamento che ha fatto con i suoi fedelissimi e con i democratici impegnati nella campagna elettorale.

Il suo vice al Nazareno, Lorenzo Guerini, invece, ha il ruolo di ricucire le tensioni interne e lavorare alla tenuta del patto con Fi, rinsaldato sì dall'incontro dell'altra sera tra Renzi e Berlusconi, ma appeso alle sorti degli azzurri che sembrano procedere ognuno per proprio conto e reso vulnerabile dalle tensioni interne al Pd che sul Senato ancora non è compatto. Per questo ieri a Palazzo Chigi è stato salutato come un buon segno il voto del gruppo dem a Palazzo Madama sulla riforma presentata dal governo perché Renzi è convinto che alla fine l'accordo si troverà e il testo base sarà in grado di tenere insieme una maggioranza ampia senza spaccare il suo partito. «A me interessa che

...

Area Dem corteggia i renziani. Ma loro presentano un documento contro tutte le correnti

sia un Senato non elettivo, a costo zero, che non voti la fiducia e il bilancio, sul resto si accettano proposte migliorative», è stato il commento. E segnali positivi li manda anche la ministra Maria Elena Boschi entrando in serata alla riunione in Commissione Affari costituzionali dedicata proprio a questo. «Il clima mi sembra molto buono la riunione del Pd ha confermato a larga maggioranza linea del Pd e del governo, anche l'incontro tra Renzi e Berlusconi ha confermato che l'accordo con Fi regge, tanto che loro hanno ritirato gli iscritti a parlare in Commissione. Ora dobbiamo procedere speditamente con le riforme costituzionali e istituzionali che sono la premessa alle altre riforme necessarie alla crescita. Ma siamo fiduciosi».

Ma nel Pd sono in corso grandi movimenti. Ieri sera Ettore Rosato, Areadem, ha convocato un incontro dei parlamentari della sua area nonché dei renziani per fare sì il punto sulle riforme, ma lo scopo finale dovrebbe essere una sorta di fusione, almeno questo aspettano i renziani critici che temono una sorta di avanzata dell'area franceschiana, peraltro molto strutturata sul territorio. «È una riunione di tutti coloro che hanno votato Renzi alla quale si sono aggiunti anche altri», minimizza un deputato in serata.

E oggi alle 17.30 in sala stampa alla Camera un altro gruppo di renziani, che vanno da Matteo Richetti a Angelo Rughetti, oltre a numerosi parlamentari, presenteranno un loro documento, «di sostegno al governo e alla segreteria - racconta una parlamentare - ma soprattutto un documento che punta a destrutturare le correnti. Noi vogliamo rivolgerci a chi nel partito non si riconosce nelle cosiddette aree, franceschiane, bersariane, cuperliane, dalemiane, lettiane». Insomma, un tentativo di rimettere al centro l'area renziana parlando però a quella zona grigia che appoggia il governo, vota i provvedimenti ma non si riconosce nei vari tasselli che compongono la geografia democratica. Quello che i fedelissimi del premier vogliono evitare è che si crei un'altra corrente oltre a quelle già esistenti.



Il premier Matteo Renzi
FOTO L'ESPRESSO

Senato, sì del Pd al testo del governo. Ma Chiti va avanti

Adesso c'è chi sostiene che l'Italicum è morto? Non capisco davvero questo disfattismo». Giorgio Tonini getta acqua sul fuoco e dice che dopo l'incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, il percorso delle riforme si è consolidato. Ma ieri, giornata cruciale a Palazzo Madama per la riforma del Senato e il Titolo V della Costituzione, la sensazione più diffusa tra i democratici era proprio questa: dopo le elezioni europee non è detto che l'Italicum resti in vita, o quanto meno non è detto che conservi quell'impianto puntellato dai paletti dell'accordo del Nazareno. Fi è destinata a piazzarsi come terzo partito, a meno che non avvenga l'ennesima resurrezione del già Cavaliere e del suo partito allo stato in evaporazione lenta ma costante, il Pd a consolidarsi come primo.

Renzi però è preoccupato, la legge elettorale resta un punto fondamentale, quel patto fatto con gli elettori che intende rispettare. «La legge elettorale bisogna farla - dice infatti un suo fedelissimo, il sottosegretario Angelo Rughetti - sia perché dobbiamo dimostrare all'Europa che facciamo le riforme, sia perché è questa la mission del governo: tenere fede agli annunci fatti. Ne va della nostra credibilità». Angelino Alfano twitta parecchio sul tema. Prima per dire: «Nel processo delle riforme

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Dopo il nuovo incontro Berlusconi-Renzi rientra l'ostruzionismo di Forza Italia sulla riforma del Senato. Più incerta la sorte dell'Italicum

abbiamo avuto un ruolo da protagonisti»; poi per ricordare che Ncd si batterà per restituire ai cittadini la possibilità di eleggere i propri parlamentari.

Ma l'allontanarsi dell'Italicum sembra rendere meno nebuloso il futuro del superamento del bicameralismo perfetto. Il primo risultato che il presidente del Consiglio incassa a fine mattinata è l'ok da parte del gruppo Pd al ddl del governo che con un ordine del giorno approvato con 53 sì, 11 no e 4 astensioni, definisce quel testo un punto di riferimento a cui è comunque possibile apportare dei miglioramenti. Non ritirerà il suo ddl Vannino Chiti, che ha raccolto 33 adesioni comprese quelle dei 12 dissidenti del M5S, che arriverà in Commissione Affari Costituzionali, «per convinzione e perché io sono il primo firmatario, ma ce ne sono diversi, che mi pare siano 34. Penso che sia un contributo alla discussione. Poi la presidente farà un testo base, vediamo se ci convince ed eventualmente presenteremo degli emendamenti». Chiti non chiude al confronto, e lo ripete anche durante l'assemblea del gruppo, ma vuole coerenza tra la legge elettorale, che è centrata su una Camera ipermaggioritaria, la riforma della Costituzione che avoca a sé molte competenze oggi trasferite alle Regioni, e un Senato composto da sindaci e Regioni.

Anche Tonini, che condivide l'impianto generale delle riforme presentate dal governo, e lo difende, pone l'accento sulle criticità che restano. «Dobbiamo guardare al microscopio le garanzie e i contrappesi - spiega - Si deve evitare, cioè, che chi vince le elezioni abbia nelle mani anche le elezioni degli organi di garanzia, dal presidente della Repubblica, al Csm, alla Corte costituzionale. Dobbiamo introdurre dei correttivi». Una delle modifiche potrebbe riguardare proprio la composizione del Senato delle Autonomie (che Zanda con un suo emendamento proporrà di continuare a chiamare semplicemente Senato), allargata in caso di elezione del presidente della Repubblica e degli altri organi di garanzia. Altro punto critico: le competenze. Secondo molti dem non può essere lasciata nella sola competenza della Camera la legislazione su legge elettorale e modifica della Carta costituzionale. Ma uno dei nodi messi sul piatto l'altra sera da Silvio Berlusconi ha riguardato anche il numero di senatori per Regione: inaccettabile che la Lombardia abbia sei senatori e il Trentino Alto Adige (grazie alle due province autonome) se ne assegni otto. I ventuno senatori nominati dal presidente della Repubblica (su cui è sembrato freddo anche Napolitano durante l'incontro con Renzi lunedì scorso)

potrebbero invece, questa è l'ipotesi che avanza Tonini, essere distribuiti tra le Regioni a seconda della loro grandezza. «La necessità che il processo riformatore sia rapido è condivisa da tutti i senatori del Pd - dice il capogruppo Luigi Zanda - e il Pd illustrerà le sue proposte di modifica durante la discussione generale in Commissione al termine della quale si sceglierà un testo base». Sarà la presidente della Commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro a cercare la sintesi fra le varie proposte e produrre dunque il testo base. «Il lavoro in Commissione dovrà essere un lavoro in cui ciascuna opinione dovrà essere espressa nei tempi e nei modi opportuni, ma non si debbono utilizzare i tempi per manovre altre - avverte Finocchiaro che punta ad una riforma ampiamente condivisa - se non per l'approfondimento dei temi». Al più tardi entro dieci giorni il testo base dovrebbe arrivare in Commissione per essere poi approvato in prima lettura dall'Aula entro il 25 maggio, data delle elezioni. E ieri è rientrato anche l'ostruzionismo targato Fi, non quello del M5S: in commissione erano iscritti a parlare oltre 140 senatori. Poi, dopo l'incontro di Palazzo Chigi dell'altra sera, gli azzurri hanno annunciato che i loro interventi non saranno più di cinque o sei.

Irpef, ai poveri bonus in percentuale al reddito

● **Padoan: il Pil potrebbe andare meglio di quanto stimato** ● **Le riforme valgono 5 miliardi (0,3% di Pil)** ● **Allarme Bankitalia: la spending review potrebbe non bastare per rispettare i vincoli**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per gli incipienti ci sarà un bonus fiscale pari a una percentuale del reddito dichiarato. Non tutti avranno lo stesso beneficio: la platea sarà divisa per fasce decrescenti. Si lavora a ritmi forzati in queste ore a Palazzo Chigi per costruire il sistema di sgravi da scrivere nei decreti attesi venerdì, ma il meccanismo si annuncia complesso. In ogni caso fonti vicine alla presidenza del consiglio confermano che l'intervento ci sarà e sarà rivolto a tutti i redditi da zero a 8mila euro da lavoro dipendente. Quattro milioni di persone in più rispetto ai 10 milioni destinatari delle detrazioni.

Alle famiglie con redditi fino a 25mila euro andrà un beneficio medio di 714 euro annui, con un vantaggio massimo del 3,4% del reddito per le famiglie meno abbienti, e minimo dello 0,7% di quelle più «ricche». Questa la valutazione dell'Istat durante l'audizione al Senato sul Def. Ma dalla stessa sede arriva anche l'allarme Bankitalia. Le risorse necessarie, infatti, potrebbero non bastare. «Nel 2015 i risparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla spending review - dice il vice direttore generale di Banca d'Italia Luigi Federico Signorini - non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici, qualora dovessero finanziare lo sgravio dell'Irpef, evitare l'aumento di entrate (previsti dalla legge di Stabilità, ndr) e dare anche copertura agli esborsi connessi con programmi esistenti non inclusi nella legislazione vigente». Nella legge di bilancio varata da Letta-Saccomanni sono già previsti dei risparmi di spesa piuttosto consistenti. L'anno prossimo si tratta di

reperire 4,37 miliardi, l'anno dopo addirittura 8,87 e nel 2017 11,87 miliardi. Tagli di spesa che sono già inseriti nell'andamento dei conti, e che quindi dovranno essere effettuati per rispettare i vincoli di bilancio, riducendo lo spazio per finanziare lo sgravio fiscale. Come dire: sono risparmi già ipotizzati. Una parte di quei tagli sono necessari per evitare la clausola di salvaguardia inserita da Saccomanni in bilancio per evitare il taglio delle detra-

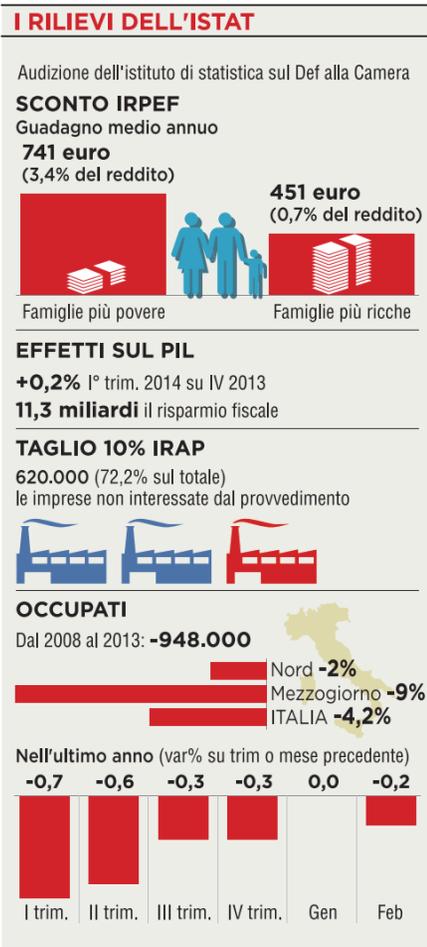
zioni fiscali, che altro non è che un aumento di tasse. Insomma, se non dovessero funzionare i tagli di spesa, scatterebbe un aumento di tasse per almeno 2,4 miliardi nel 2015 e circa 3 nel 2016. Se accadesse, sarebbe una beffa: sgravio Irpef per i redditi più bassi da una parte e taglio alle detrazioni del 19% dall'altra. Un rompicapo.

Palazzo Koch lancia anche un altro allarme, che stavolta riguarda il debito e il rispetto della clausola del fiscal compact a partire dal 2016. «Se gli andamenti macroeconomici dovessero discostarsi, anche di poco, dalle previsioni contenute nel Def - dichiara il vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini - o se non si realizzassero integralmente le di-

smisioni programmate, il rispetto della regola sarebbe messo a repentaglio». Quanto al piano di privatizzazioni, annunciato proprio per limare lo stock di debito, Signorini lo definisce «ambizioso», ma chiede anche che sia «rapido». Per la banca centrale comunque «l'equilibrio finanziario non si deve perseguire con strategie miopi. Le procedure europee consentono alcuni margini di flessibilità che possono essere sfruttati, in accordo con le autorità europee, a patto di avere al tempo stesso una strategia di riforme credibili e una bussola certa per le decisioni sulla finanza pubblica».

La crescita è il pilastro su cui Pier Carlo Padoan ha costruito il Def. Il ministro ripete che «la ripresa è arrivata, ma va sostenuta perché è ancora fragi-

le». E ribadisce in audizione che «a giorni arriveranno le misure fiscali a favore di famiglie e imprese». In ogni caso il ministro si lancia in previsioni ottimistiche. «Stiamo uscendo da questa fase recessiva, il Pil è entrato in territorio positivo già dall'anno precedente. La nostra previsione è dello 0,8%, un numero più basso di quello proposto e che è in linea con le previsioni dei principali organismi internazionali e del consenso generale - spiega - In ogni caso ritengo che è necessario un atteggiamento prudentiale: non sarei sorpreso se il risultato fosse migliore di quanto previsto adesso ma questo viene lasciato come prospettiva perché la stima dell'anno rimane quella». La crescita sarà sostenuta dalle riforme, che avranno un effetto positivo pari allo 0,3% del Pil. Novità anche sul semestre di presidenza italiana: al centro del dibattito l'Italia porterà l'accesso al credito, uno dei capitoli più pesanti per la crisi italiana.



Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia. FOTO LAPRESSE

MERCATO DEL LAVORO

Importante il riferimento di Palazzo Koch al mercato del lavoro, che potrà riprendere fiato solo con una crescita robusta. «La ripresa non si è nessun modo riflessa sull'andamento del mercato del lavoro - spiega Signorini - questo è naturale perché l'occupazione tende a reagire con un certo ritardo, ma sono opportuni provvedimenti che accelerino la risposta delle imprese alla ripresa economica». Secondo Signorini, «misure che agevolino l'assunzione sono da salutare positivamente: gli interventi che il governo prevede nei vari campi, come i contratti a tutele crescenti siano coerenti e orientati nel lungo termine portino a rapporti tra lavoratori e impresa i più stabili possibile».

Via Nazionale aggiorna anche le stime sui debiti della Pa. I 90 miliardi indicati al 31 dicembre 2012 si riferivano a esposizioni anche a breve, cioè non scadute. 90 giorni è il periodo di pagamento indicato nei termini contrattuali e quindi in quel caso non si può parlare di debiti scaduti.

...
Il ministro dell'Economia: «Stiamo uscendo dalla fase recessiva, il Pil è in campo positivo già dal 2013»

...
Alle famiglie con redditi fino a 25mila euro andrà un beneficio medio di 714 euro annui

Fiandaca: «È ora di dire basta all'antimafia gridata»

Alla fine ho deciso perché vorrei anche dire basta all'antimafia gridata». Il professor Giovanni Fiandaca, tra i più stimati penalisti italiani e di mai rinnegata cultura di sinistra, comincia così la sua campagna elettorale per le Europee (circoscrizione isole) nelle liste del Pd. La cosa che più gli pesa sono «le ossessioni» - le chiama così - che già da un paio d'anni gli riservano i tifosi della magistratura militante e schierata che lo hanno etichettato come un «giustificazionista». Peggio, un «negazionista della trattativa tra Stato e Cosa Nostra». Fiandaca che gli articoli del codice conosce fino alle virgole e sui cui manuali di diritto applicato hanno studiato generazioni di magistrati, tra cui lo stesso Antonio Ingroia; che negli anni novanta è stato membro laico del Csm (nel centrosinistra) e collaboratore dell'allora ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto - è in realtà solo un professore che, «forse con approccio un po' professorale, spesso però utile», tiene ancora ben distinta la responsabilità penale da quella storica e politica.

Due livelli che non possono accettare contaminazioni. Perché, dice a l'Unità, «la lotta alla mafia va affrontata su basi legislative innovative, serie e che chiudano una volta per tutte la stagione degli eccessi di contrapposizione».

IL COLLOQUIO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il candidato del Pd attaccato per le sue critiche ai pm nel caso della trattativa Stato-mafia spiega la sua idea di giustizia (e politica)



Quella di Fiandaca è molto più di una candidatura. È la fine di un tabù lungo vent'anni, quello per cui il centrosinistra non poteva criticare certe scelte della magistratura, pena essere immediatamente assimilati con le tesi della destra e del berlusconismo. Un tabù che purtroppo ha pesato tantissimo nei rapporti tra politica e magistratura ed è in parte responsabile di certi innegabili ritardi nella riforma della giustizia. Ha quindi un significato che va molto al di là del prestigio e del peso del nome. Fiandaca, infatti, ha avuto il coraggio, e il merito, a giugno del 2013, di criticare l'impostazione del processo sulla trattativa tra Stato e mafia in corso a Palermo.

Il primo giugno pubblicò su *Il Foglio* un saggio di una decina di pagine con un titolo che fu subito una bomba e i cui effetti collaterali sono tuttora in corso. Il titolo era inequivocabile: «Il processo sulla trattativa è una boiata pazzesca». L'occhiello ancora di più: «Manca il movente, mancano le prove e non è chiara neppure la formulazione dei reati». Alcuni passaggi chiave del testo: «L'individuazione di possibili figure di reato è un punto non controvertibile ma in questo caso probabilmente trascurato»; «grandi boss della mafia e uomini della politica e delle istituzioni non possono essere accomu-

nati quali complici dello stesso reato». E ancora: «Quello del pm Ingroia è un ruolo ambivalente: una tale visione del ruolo del pubblico ministero è etichettabile in termini di populismo giudiziario». In discussione c'era e c'è soprattutto il reato contestato a mafiosi e rappresentanti delle istituzioni (attentato agli organi dello Stato) e i fatti che sarebbero stati commessi nella presunta trattativa, persino l'esito che l'accordo stato-mafia avrebbe partorito. Il professore annotava che l'unica possibile conseguenza di un patto fu, nel 1993, l'uscita dal 41 bis per 300 mafiosi non di rango e concludeva che «la montagna partorì un topolino». Un intero pezzo della lotta alla mafia, soprattutto l'ultimo tratto, usciva fatto a pezzi da uno stimato professore. Di sinistra.

Da allora nulla è stato più come prima. E anche a sinistra, tanti che avevano taciuto dubbi e perplessità per il timore di essere etichettati come «giustificazionisti» trovarono il coraggio per

...
Dell'inchiesta di Ingroia scrisse: «Manca il movente, mancano le prove e non è chiaro nemmeno il reato»

cominciare a mettere punti sulle «i». Che poi vuol dire distinguere tra le responsabilità penali, la cui amministrazione è affidata ai codici, e quelle politiche. Che sono altro. E altro devono restare.

Il professor Fiandaca è stato in questi mesi attaccato a testa bassa da Ingroia e Travaglio che lo hanno subito passato nelle file dei «giustificazionisti». Appena diventata ufficiale la candidatura, Ingroia ha detto: «Aspettiamo ora che qualcuno ci dica che la mafia non esiste». E poi, confondendo le cose: «Da una parte si consente a Marcello Dell'Utri, imputato nel processo trattativa, di fuggire all'estero, dall'altra il Pd pensa di candidare uno dei principali giustificazionisti della trattativa Stato-mafia, il professor Fiandaca, uno dei principali ispiratori dell'attuale formulazione del 416 ter praticamente inutile». Il professore si candida per la Sicilia e «per il suo rilancio che non può più attendere». Lo fa, anche, «perché vorrei un approccio più professorale anche con l'informazione». Perché, tra le altre cose, vorrebbe spiegare la differenza tra una circostanza di reato e un comportamento politico magari ambiguo ma non penalmente rilevante. Che deve essere la politica a bonificare. E non la magistratura.

ECONOMIA

La Borsa è perplessa sulle nuove nomine

- **Caduta dei titoli** delle imprese pubbliche ma la stampa straniera promuove le scelte di Renzi
- **C'è qualche elemento di incertezza** sui possibili cambi di strategie, novità non ancora chiarite

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Piazza Affari non brinda. Anzi, tracolla. La Borsa italiana prede il 2,33% il giorno dopo la valanga di nomine nelle aziende pubbliche, tra cui le «blue chip» Eni, Enel e Finmeccanica. Sarebbe ingeneroso comunque attribuire alle decisioni di Palazzo Chigi e Tesoro il tonfo della piazza italiana, anche perché la stampa straniera esprime consensi e apprezzamenti sulle scelte del governo. A pesare sui listini europei c'è la crisi ucraina, con il riaccendersi del conflitto con Mosca. E non solo. Ci sono anche i conti pesanti di Mps, che ha lasciato sul terreno il 10,4% sulle ipotesi che l'aumento di capitale possa salire da 3 a 5 miliardi.

Ma una reazione al rinnovamento targato Renzi per le «big five» del capitalismo di Stato sicuramente c'è. E per ora non è del tutto positivo. Finmeccanica arretra di oltre il 5% (-5,22%) seguita a ruota dalla sua controllata Ansaldo Sts (-4,81%). Una «sfiducia» per il nuovo ad Mauro Moretti, o qualcosa di diverso? È molto probabile che gli investitori abbiano letto dietro la sua nomina un cambio di strategia del gruppo di difesa. È molto probabile che Moretti creda nel polo di logistica e trasporti, e che quindi riveda il piano di dismissioni approntato da Alessandro Pansa. Una marcia indietro che naturalmente non piace agli investitori. Sicuramente la scelta su Finmeccanica è stata la novità più forte spuntata nelle ultime ore prima dell'annuncio ufficiale. Possibile che per i mercati sia un «salto nel buio», cosa che non è mai piaciuta a chi scommette sul sicuro.

Che gli investitori preferiscano la via conosciuta rispetto alle novità lo segnala bene il caso di Eni, che tiene botta nonostante il terremoto ucraino. L'azione del colosso petrolifero perde 0,38%, solo una limatura. Eppure sarebbe l'azienda più esposta alle turbolenze del Mar Nero. Evidentemente la scelta di Descalzi, in piena continuità con la gestione Scaroni, rassicura gli investitori. C'è da aggiungere che il nuovo amministrato-

re delegato è un manager di lungo corso, conosciuto da tutti gli interlocutori del colosso petrolifero. D'altro canto Descalzi conosce l'Eni nei suoi più reconditi recessi, avendo speso tutta la sua vita professionale in quell'azienda, dove è entrato nell'81. Oggi prende il timone da colui che era diventato il demiurgo della politica energetica italiana nell'era Berlusconi, ed è destinato a seguirne le orme, portando a termine il piano industriale già presentato nei giorni scorsi a Londra. Ininfluente sulle reazioni di

Finmeccanica

...

-5,2

Eni

...

-0,3

Enel

...

-2,4

Borsa la scelta di Emma Marcegaglia alla presidenza, visto che quel ruolo è per lo più di rappresentanza. Certo, il possibile conflitto d'interessi della nuova presidente, proprietaria di un'impresa che ha avuto commesse da società del gruppo Eni, getta un'ombra su questa scelta che magari avrebbe potuto essere evitata.

Discorso diverso per Enel, che lascia sul tappeto il 2,39%, e pressappoco lo stesso accade a Enel Green Power, società da cui proviene il nuovo capoazienda Francesco Starace. L'ad chiamato a sostituire Fulvio Conti è dato come uomo della discontinuità rispetto al passato, pur arrivando dai ranghi interni all'azienda. Starace è un manager di indubbia competenza: probabile che il mercato penalizzi l'azione perché restano ancora oscuri gli obiettivi che il manager vorrà darsi. Insomma, non è chiara la *mission* che Starace è stato chiamato a svolgere al posto di Conti. E nell'incertezza il mercato vende.

STRATEGIE

A sottolineare l'importanza delle strategie è stato Maurizio Landini, leader della Fiom. «L'importante sono le strategie che stanno dietro alle nomine - ha detto - Per quanto riguarda Finmeccanica siamo contrari a svenderne pezzi e a privatizzare. Mi auguro che il governo non svenda pezzi come Ansaldo e faccia investimenti». Quanto al mondo politico, si fa notare solo la voce contraria di Beppe Grillo («Marcegaglia signora delle biomasse»). Per il resto è un coro di approvazione. Linda Lanzillotta (Sc) parla di «scelte coraggiose», Mara Carfagna di «passo avanti». - «Il tasso di appartenenza e di fedeltà a questo o a quel componente del governo o politico è molto inferiore al passato», fa notare il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini.

Nella foga dei rinnovi, è spuntato anche un errore chiarito ieri dall'Economia. In una nota, il ministero segnala che nei comunicati diffusi «per un errore materiale il nome di Andrea Gemma era stato collocato nella lista dei candidati al cda Enel anziché nella lista Eni (come depositata presso la società Eni stessa e riportato in questa comunicazione)». «Viceversa, il nome di Salvatore Mancuso era stato collocato nella lista dei candidati al consiglio di amministrazione di Eni anziché nella lista Enel», aggiunge il Mef.



I capi operativi delle imprese pubbliche scelti dal governo: in alto Mauro Moretti (Finmeccanica), a sinistra Francesco Starace (Enel) e a destra Claudio Descalzi (Eni)

Buonuscite degli ex valgono 20 milioni

A. BO.
@andreabonzi74

«Bloccare le buonuscite ingiustificate» ai manager che sono stati sostituiti nelle società partecipate. È quanto chiede la senatrice Linda Lanzillotta (Scelta Civica), che ha preso carta e penna per scrivere un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Tutto nasce dal fatto che «agli amministratori delegati di Eni, Enel e Terna - afferma Lanzillotta - sarebbero dovuti, in base a specifiche clau-

sole contrattuali, cospicue buonuscite, anche in assenza di soluzione traumatica dell'incarico. Non risulta che nel settore pubblico esistano simili clausole».

Non è una questione di lana caprina, tutt'altro. Perché l'uscita di scena di Paolo Scaroni (Eni), Fulvio Conti (Enel), Flavio Cattaneo (Terna) e Massimo Sarmi (Posteitaliane) costerà carissimo allo Stato. Non così per Alessandro Pansa, ex amministratore delegato di Finmeccanica, in quanto lui stesso ha rinunciato a qualsiasi trattamento di fine mandato, in caso di decadenza dalla carica.

Il settimanale *L'Espresso* ha calco-

Il governo indichi una missione precisa ai vertici

Luci, qualche ombra e qualche punto interrogativo: così si potrebbero caratterizzare i provvedimenti di nomina ai vertici delle principali imprese pubbliche. Che fosse necessaria una discontinuità era abbastanza evidente. Che questa delle nomine fosse una prova particolarmente impegnativa per un Governo di recente insediamento era altrettanto chiaro. Che il compito sia riuscito lo si può affermare, ma con alcune riserve.

Intanto, non si è in presenza della classica attuazione di un sistema spartitorio secondo il metodo delle spoglie, anche se qualche caratterizzazione politica si rinviene nei componenti i consigli di amministrazione. I criteri, ai quali ispirare le decisioni, che erano stati, in un primo momento, indicati dal Senato, poi erano stati trasferiti in una direttiva dell'allora Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, quindi erano stati perfezionati e ampliati da una importante risoluzione della Commissione Industria dello stesso Palazzo Madama, presieduta da Massimo Mucchetti, sono ri-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Accanto ai nomi dei manager scelti il governo deve dire quali sono gli obiettivi, le strategie, le compatibilità delle grandi imprese

sultati oggettivi e precisi. Si è trattato, dunque, di una netta innovazione.

È mancata, però, almeno fin qui, la indicazione della *mission* alla quale si era riferito il premier Renzi affermando che le scelte dei manager avrebbero fatto seguito alla definizione della missione che a loro sarebbe stata affidata. Si tratta di un atto fondamentale per definire il corretto rapporto tra Stato e impresa pubblica, tra politica ed economia, tra azionista Tesoro e

mercato. L'importanza della indicazione degli indirizzi strategici è cruciale per i nuovi esponenti i quali, poi, ricevuto il mandato, devono essere liberi di organizzarsi, alla luce dei criteri di imprenditorialità, per conseguirli senza ingerenze o supergestioni, rispondendone a consuntivo, in sede di approvazione del bilancio annuale e alla fine della durata della carica. Si spera che, quanto meno, del conferimento del mandato si discuta nell'assemblea che dovrà concretamente varare le nomine.

L'essenzialità di questa operazione riposa sull'effettiva volontà governativa di discontinuità che si realizza anche con le strategie e, in genere, con il *modus operandi*. Non sono, infatti, sufficienti i cosiddetti «*homines novi*» soprattutto quando, pur dotati di notevole competenza e credibilità, si collocano nella scia degli amministratori delegati avvicendati, come nel caso di Eni ed Enel: è stato necessario, infatti, tenere d'occhio la continuità aziendale, ma poi deve essere valorizzata l'ideoneità all'impulso innovativo, alla capacità progettuale

lungo le linee che deve indicare l'azionista di maggioranza.

Queste direttrici non si possono ricavare interpretativamente solo in sede giornalistica, per esempio ritenendo necessaria la riduzione del debito di Enel, considerando il particolare impegno che l'Eni dovrà approfondire in Libia, nei rapporti con la Russia, con gli Usa ovvero, per Poste, pensando al non facile piano di parziale privatizzazione. Deve essere l'Esecutivo a pronunciarsi. E farlo significa darsi carico di una avanzata, ma non dirigistica né da supergestione, politica industriale, la quale deve stare in un rapporto di coerenza con la generale politica economica. Ciò è soprattutto necessario in questa fase nella quale occorrerebbe promuovere una vera e propria ristrutturazione industriale. Del resto, è ancora ambigua la concezione del necessario *quid pluris* che spetti al manager pubblico rispetto all'esigenza che egli persegua ad armi pari con il privato i fini dell'espansione e del profitto.

Quanto, poi, a una più attenta riflessione sulle singole decisioni, si

può dire che, mentre per gli amministratori delegati - fra i quali tuttavia non è presente alcuna donna che ben avrebbe potuto figurarvi, non essendo limitate le possibilità di ricerca - il dato della specifica capacità professionale non si discute, qualche stridio si può riscontrare in qualche presidenza che, rispettando la parità di genere, anzi estendendola a tutte le nomine da effettuare, avrebbe potuto coinvolgere persone pure di più elevato *standing*, se si pensa alle Poste, senza negare le qualità della nomina decisa, ovvero lontane da potenziali conflitti di interesse, come nel caso dell'Eni.

Comunque, la prova del budino la si farà mangiando. Non basta osservare, per ora, le prime reazioni della Borsa. Quando i nuovi manager saranno all'opera, allora li si potrà valutare, soprattutto se il Governo avrà finalmente impartito i necessari indirizzi. Sarà dunque, una prova innanzitutto per quest'ultimo e per la sua capacità di dare un rinnovato impulso all'impresa pubblica in settori vitali per il Paese. *Nomina sunt omnia.*



Marcegaglia promossa all'Eni chiude Sesto San Giovanni

● La neo-presidente ferma la Buildtech e «invita» i 167 operai a trasferirsi in provincia di Alessandria ● Il gruppo aveva già chiuso lo stabilimento di Taranto ● Esplode la protesta

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Potevano annunciare la chiusura anche un anno e mezzo fa, quando Marcegaglia era presidente di Confindustria. Non gliene frega niente: noi siamo solo formiche, anzi, com'è che si dice?, risorse umane». Cristian ha 35 anni, gli ultimi undici li ha passati alla Marcegaglia Buildtech di viale Sarca, al confine tra Sesto San Giovanni e Milano. All'indomani della nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, l'azienda ha comunicato la decisione di chiudere lo stabilimento milanese e di trasferire tutti i dipendenti a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria.

Appresa la notizia gli operai sono usciti dalla fabbrica e hanno manifestato bloccando viale Sarca. Poi si sono riuniti in assemblea davanti al cancello della Buildtech. Hanno deciso di presidiare l'ingresso dello stabilimento e di fermare l'attività fino a questa mattina. Oggi vedranno come continuare.

Ovviamente sono contrari alla chiusura della fabbrica, ma durante l'assemblea non tutti sembravano d'accordo su come manifestare il loro dissenso. «Non siamo tutti uniti», dice Franco, dal '97 dipendente Marcegaglia. «È sempre stato il gioco dell'azienda: premiano i più vicini alla dirigenza, tentano di dividerci. Ma se non ci opponiamo, abbiamo perso in partenza».

Alla Buildtech di viale Sarca lavorano 167 persone. L'età media è sui 45/50 anni. Qui si producono profilati e soprattutto pannelli per l'edilizia, attività che impiega tre linee di produzione e la maggior parte degli operai. L'azienda intende chiudere lo stabilimento e trasferire due di queste linee di produzione a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, a poco meno di cento chilometri di distanza. Un'altra linea potrebbe arrivare - secondo i sindacati - da Taranto, dove è stato smesso un altro sito con 132 operai. «Una decisione, quella di trasferirci e di non chiudere - fa sapere in una nota il presidente della società Fabrizio Prete - che l'azienda ha preso con grande

senso di responsabilità sociale proprio per garantire l'occupazione in un momento di grande crisi per il settore della siderurgia e dell'edilizia industriale, in particolare».

«BREDÀ» INSEGNA SBIADITA

Ma per i sindacati, e per molti operai, il trasferimento equivale alla perdita del posto di lavoro. Per questo si oppongono. La delegazione che ha partecipato all'incontro con i vertici aziendali racconta che il gruppo lamenta perdite tra i 5 e i 10 di euro rispetto al 2012. Invece a sentire gli operai sembra che il lavoro non manchi, anzi. Quando si chiede loro il perché della cassa integrazione ordinaria, in vigore da mesi, alcuni pensano che faccia parte di una sorta di strategia che servirebbe a giustificare la chiusura. «Lavoro in bollettazione, registriamo i prodotti che entrano e quelli che escono dalla fabbrica - dice Massimo, dal 2005 alla Buildtech - Per me l'azienda va bene. Ci sono giorni in cui non riusciamo a respirare per quanto lavoriamo. Dicono che l'azienda vada male, non ci credo, ci prendono in giro».

La brutta notizia era nell'aria. E in ogni caso, questi operai sapevano che prima o poi avrebbero dovuto lasciare i loro capannoni. Basta guardarsi intorno per capirlo: al cancello della fabbrica si arriva da viale Sarca, varcando un ingresso sul quale campeggia ancora, sbiadita, la scritta «Breda». Un tempo qui sorgevano molte fabbriche, l'ultima ad andarsene è stata qualche anno fa la Magiarotti Nuclear. Oggi rimane solo la Marcegaglia. Tutt'attorno si alzano palazzi appena costruiti e un albergo che sta per essere terminato. «Il dubbio è che vogliono vendere l'area per fare speculazione edilizia», dice Gianluca Tartaglia della Fim. «L'azienda si dice pronta a fare investimenti per trasferire le linee di produzione a Pozzolo Formigaro - sostiene Mirco Rota, coordinatore del gruppo per la Fiom-Cgil - li faccia in provincia di Milano, trasferisca la fabbrica da un'altra parte nello stesso territorio». È quello che sperano in molti, e per questo stanno cercando contatti con i sindaci di Milano e Sesto San Giovanni. Chiesto anche un intervento del ministero. «Vogliamo restare qui», dice all'assemblea il delegato Massimiliano Murgo, intervenuto insieme a Luciano Bruschi, funzionario Fiom: «Che andiamo a fare a Pozzolo, li hanno già dichiarato 40 esuberanti». Nessun commento dalla nuova presidente dell'Eni.



Gli operai della Marcegaglia di Sesto San Giovanni bloccano gli ingressi

lato che la liquidazione di Conti, manager rimpiazzato ai vertici di Enel da Francesco Starace, dovrebbe ammontare a 6 milioni e 400mila euro (la sua busta paga era di poco meno di 4 milioni). Ancora più alta la buonuscita di Scaroni, ex manager dell'Eni, fissata a 8 milioni e 300mila euro (6,4 milioni il suo emolumento annuo, premi inclusi), mentre Cattaneo si ferma a 2 milioni e 400mila euro (più o meno il valore del suo stipendio del 2012). Ignota la buonuscita di Sarmi (che, in Posteitaliane con il doppio incarico di amministratore delegato e direttore generale, percepiva ben 2 milioni e 200mila euro l'anno).

QUASI 20 MILIONI DI ESBORSO

In tutto, dunque, si potrebbero sfiorare i 20 milioni di euro. Una cifra in contraddizione con quell'immagine di austerità che il premier Matteo Renzi vuole cercare di imporre: da quel che si apprende, gli stipendi dei supermanager entranti saranno tagliati al-

meno del 25% rispetto a quelli uscenti. Il tetto dei 239mila euro - la busta paga annua lorda del Presidente della Repubblica - sembrerebbe riservato ai presidenti delle partecipate, tutte donne.

Tornando ai trattamenti di fine lavoro per gli esponenti che lasciano, il problema principale è che quelle cifre sono previste dai contratti, e dunque difficilmente lo Stato potrà avere uno «sconto». Eppure, Lanzillotta chiede quanto meno una verifica sulla «possibilità di recedere da tali impegni» e chiede inoltre se «i magistrati della Corte dei Conti non abbiano sollevato obiezioni al riguardo». Infine, un «appello etico» alla sensibilità degli ex manager è arrivato dalla senatrice Pd Monica Cirinnà, che si rivolge direttamente a Scaroni, Conti e Cattaneo: rinuncino ad incassare le loro liquidazioni lasciando quei soldi in Eni, Enel e Terna per finanziare eventuali sviluppi pensionistici e consentire l'assunzione di giovani».

Guarda chi si vede: vecchie volpi e sorprese nei cda

Le nomine dei vertici delle partecipate guadagnano le prime pagine dei giornali, ma per leggere i nuovi equilibri del potere bisogna scavare nei consigli di amministrazione di Eni, Enel, Poste e Finmeccanica. Volti nuovi ma anche vecchie conoscenze dei principali azionisti della maggioranza di governo. Una spartizione di posti di comando che, nel gioco dei pesi e dei contrappesi, non sembra aver lasciato nulla al caso.

IL MANAGER DI MTV

Partiamo da Posteitaliane. La nomina più sorprendente è forse quella di **Antonio Campo Dall'Orto**, fondatore di Mtv Italia ed ex dirigente di Viacom, sostenitore della prima ora del premier Renzi. Il suo nome era già circolato per sostituire Luigi Gubitosi in Rai, in scadenza nel 2015. Il *board* delle Poste è completato da **Elisabetta Fabri**, delegato e presidente di Starhotels, catena internazionale di alberghi nata a Firenze, e da un deputato in quota Casini: si tratta di **Roberto Rao**, già portavoce del leader centrista.

In Eni troviamo **Andrea Gemma**, av-

IL RETROSCENA

ANDREA BONZI
@andreaBonzi74

Vicini a Renzi l'ex direttore di Mtv Campo dall'Orto (Poste) e Bianchi (Enel). In Finmeccanica la dalemiana Dassù, mentre Mancuso all'Enel è il colpo di Alfano

vocato di Angelino Alfano, naturalmente in quota Nuovo Centrodestra: inizialmente la lista del governo lo indicava in Enel, di ieri la rettifica ufficiale. Una novità è l'aretina **Diva Moriani**, vicepresidente del gruppo del rame Kme, gradita anche al ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi.

Economista di rango e «professionista» indipendente nei cda, è **Luigi Zingales**, già nello staff renziano durante le primarie 2012 contro Bersani e membro del *board* di Telecom Italia, così come ben noto nel mondo della



Salvatore Mancuso



Luigi Zingales



Marta Dassù



Antonio Campo Dall'Orto

Finanza internazionale è **Fabrizio Pagani**, che è stato consigliere economico di Enrico Letta e ora è a capo della segreteria tecnica del ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

Passiamo a Finmeccanica. Nel cda della società guidata da Mauro Moretti siedono **Guido Alpa**, presidente del consiglio nazionale forense, considerato vicino ad Alfano, mentre **Fabrizio Landi** è un renziano di ferro, nonché ex amministratore delegato di Esaote, uno dei principali produttori mondiali di sistemi diagnostici per la medicina.

Esperta di relazioni internazionali e vicina a Massimo D'Alema è **Marta Dassù**, ex sottosegretaria agli Esteri con il ministro Emma Bonino e componente della *advisory board* della Fondazione Italianeuropei. Completano il quadro **Marina Calderone**, numero uno dell'Ordine dei consulenti del lavoro, e **Alessandro De Nicola**, avvocato, professore alla Bocconi e membro del Comitato Esecutivo Europeo e del Leadership Team mondiale dello Studio Legale Orrick, Herrington & Sutcliffe. Attualmente, De Nicola è anche nell'or-

ganismo di vigilanza dell'Expo 2015.

Nel consiglio di amministrazione di Enel spicca **Salvatore Mancuso**, finanziere e imprenditore, già vicepresidente di Alitalia, uno dei registi del «salvataggio» della compagnia voluto da Berlusconi attraverso i cosiddetti «capitani coraggiosi». Siciliano, vicino a Cesare Geronzi, Mancuso iniziò con i traghetti Rodriguez e gode della forte stima del Centrodestra e del ministro Alfano.

Alberto Pera, ex segretario generale dell'Autorità garante della concorrenza, è un avvocato liberale, e compare tra i sostenitori della prima ora di «Fare - Per fermare il declino», il movimento di Oscar Giannino. Gli ultimi due posti nell'azienda che si occupa di energia sono stati assegnati a **Alberto Bianchi**, tesoriere della Fondazione Open che ha finanziato le attività di Renzi, mentre all'are di centrodestra sarebbe vicina **Paola Girdinio**, ex presidente della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, che negli anni passati ha duellato con il presidente della Regione, Claudio Burlando sul trasferimento della sede della facoltà.

POLITICA

Grillo non si scusa: «Shoah? Il portavoce degli ebrei è stupido»

- Il leader M5S il giorno dopo l'uso di Primo Levi per attaccare Renzi e Napolitano: «Comunicatori ignoranti danneggiano la comunità ebraica»
- Marine Le Pen: «È solo un provocatore»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Non chiede scusa, no, per aver parafrasato Primo Levi. Senza ripensamenti, anzi con rivendicazione: «Non volevo fare il sarcastico o fare battute. E non chiedo scusa a nessuno», perché «non credo di aver mancato di rispetto a nessuno». Per Beppe Grillo se è stato equivocato la colpa è dei portavoce delle Comunità ebraiche, che «andrebbero cambiati» e dei comunicatori «stupidi ignoranti e poco intelligenti che danneggiano la comunità».

È solo un passaggio, questo, di un comizio-fiume che il comico genovese ha riservato ieri ai parlamentari M5S e alla stampa. Finito il tour a pagamento, ha riservato a questo pubblico non pagante una tappa ulteriore, per la verità non troppo divertente, o meglio due: alla Camera e poi al Senato. Su una cosa possiamo dargli ragione: quando ha ricordato che la sua stessa presenza lì, con tanto di assedio di telecamere e microfoni da far slittare la conferenza stampa di un'ora, è un sintomo di qualcosa di grosso che non funziona nel Paese. «Io sono impreciso, ho i miei limiti, si ricordi chi sono - ha detto -. Che io sia qua, che vada a fare un'intervista in Parlamento, che entro in Senato, io, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona in questo Paese».

Lui, leader non eletto che i giornali tedeschi, i suoi tanto amati giornalisti esteri, hanno tradotto *führer*. «Sto passando per razzista, antisemita, stupratore, omofobo... Mi chiamano populista - dice - ma quello è un complimento per me». Gli insulti non gli fanno un baffo, sono la sua cifra. Contro Matteo Renzi, chiamato «l'ebetino di Firenze» o «pagliaccetto» e contro Laura Boldrini, trattata da «di-

lettante». Il bersaglio come al solito è quasi solo il Pd e le riforme messe in campo dal premier, anche se dice di non essere l'antagonista del segretario perché «il candidato contro Renzi è la democrazia, l'intelligenza e l'onestà». Contesta l'Italicum «che non si farà perché hanno capito che al ballottaggio ci va l'M5S», si schiera a difesa del bicameralismo perfetto e attacca la legge sul voto di scambio, definita «la più grande vergogna di questo Paese». A suo dire Renzi e Berlusconi avrebbero siglato un patto occulto del tipo «tu mi modifichi il 416 ter e l'altro promette il suo appoggio su riforme, finte». Neanche gli 80 euro in busta-paga gli piacciono - «sì sa, lui è ricco...», farà notare Stefano Bonaccini del Pd - perché compensati dall'aumento delle tasse regionali.

Quanto alle nomine, il provvedimento più recente, l'unica cosa che riesce a contestare è che Renzi «ha promesso di privatizzare l'acqua, di fare grandi lavori, la Tav, i ponti... se le nomine andranno in questa direzione sarà un disastro». Ma ammette quasi di gradirle dicendo che «peggio di Scaroni non credo ci possa essere nessuno». Quanto alle soluzioni, ne lancia due come conigli dal cappello: l'abolizione di Equitalia, sua nuova campagna, e il referendum sulla lira, un vecchio classico.

Contro le tasse e contro l'euro, stesso terreno su cui gioca la pasionaria blu

...

L'ex comico alla Camera per presentare un disegno di legge contro Equitalia e un referendum sull'euro



Il comico Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

sbarcata ieri dalla Francia per una intervista tv con Lilly Gruber. Ma Marine Le Pen dopo aver tentato un abbocco con il Movimento Cinque Stelle, ora lo snobba. Per la bionda rampante d'Oltralpe alle europee il popolo italiano deve «esigere due cose: uno stop all'immigrazione e la fine dell'euro». Però senza seguire Grillo perché «manca di coerenza nel progetto che propone, si compiace di adottare un comportamento contestatore, scapestrato, senza offrire agli italiani un progetto coerente, ben concepito e approfondito». Leggi dichiarazione di destra.

La figlia di Jean-Marie che ha ripulito e svecchiato l'immagine del Front National dice che Renzi le ricorda Sarkozy: «bravo nella comunicazione, fa tante pro-

messe, ma sono promesse di austerità, di regolamentazione del lavoro a svantaggio del popolo e a favore delle multinazionali. Sono discorsi conformisti, gli stessi che fanno quei leader politici che perderanno alle prossime europee». L'unico che ha i suoi favori è Silvio Berlusconi: «Un osso duro, credo che sia possibile che torni in politica. In Francia si dice che si abbandona la politica solo con i piedi in avanti». Le ricorderà suo padre, dietro le quinte.

Grillo dice di essere lui l'antidoto, probabilmente omeopatico - «il cuscinetto» - contro un ritorno del fascismo in Italia stile Le Pen. «Siamo l'assicurazione sulla vita di questo Parlamento burla». Parole sue.

PAROLE Povere

Uno show prevedibile come la forza dei soldi

TONI JOP

● «Non devo chiedere scusa a nessuno perché so benissimo che cos'è la Shoah... dovrebbero sostituire il portavoce della comunità ebraica perché è stupido e ignorante»: diciamo pure che Grillo - il titolare di queste parole - è, tuttavia, prevedibile.

Lo avevamo messo nel conto che lo sapeva quel che stava facendo, riducendo la Shoah a fondale deprivato di una sua gassa elettorale in cui mieteva a man bassa parole e dolore di Primo Levi.

Avevamo senza fatica intuito come a lui stia a cuore garantire, per sé, l'immagine di uno che non rispetta niente e nessuno, che non si ferma di fronte ad alcun «altare». Ci limitiamo, così, a registrare il rilancio di una volgarità da fighetto di una destra in cerca d'autore che offende, il giorno dopo, chi lo aveva ripreso con le parole più forti.

Lui può dire, fare, inveire, offendere, che non succede nulla.

Gattegna, l'uomo insultato pubblicamente da Grillo, è persona mite, gentile e fonda la sua forza altrove, non nel battibecco avvilente con una sciagura d'uomo.

Grillo, in questo paese, può calpestare dignità senza pagare pegno se, come sostiene, rischia di vincere le elezioni europee.

In questa rapida torsione della storia, riecoci in luoghi che conosciamo.

Anche il caimano sapeva cosa fossero la Resistenza, la Liberazione, mentre prendeva le distanze dalle ricorrenze legate alla nostra rinascita e considerava un eroe il plurimocida capo mafia che aveva prudentemente assunto per curare i suoi cavalli.

Qui in Italia si può essere Berlusconi, oppure Grillo e aver pieno diritto di conquistare il paese; il primo con la forza dei soldi, il secondo con il potere dello show.

Può accadere che la giustizia ad un certo punto cerchi di far di conto con questi modelli di leader tricolori.

Ma non bisogna temere per loro: se gli va male, come si è visto, finisce che devono far visita per mezza giornata alla settimana a dei disagiati istituzionalizzati. Non li frega nessuno. E restano in corsa.

Quel grande imbroglio raccontato in «parole povere»

Capita, e qualche volta si legge pure sui giornali: un tale si beve un'aranciata e solo dopo che l'ha bevuta si accorge che nella bottiglia c'era un topo morto, o un rospo, o uno scarafaggio o qualcosa di altrettanto ripugnante. Si può immaginare allora (ma questo sui giornali non c'è) che prima, bevendo, avesse percepito che in quell'aranciata qualcosa di strano ci fosse. Un saporino, un'ombra, un'idea: non abbastanza però per smettere di bere e buttare la bottiglia.

Capitò a casa di Toni Jop, parecchi mesi fa. Si parlava di Grillo e di grillini. Lui aprì il computer e ci fece leggere un commento comparso sul blog più letto d'Italia. Il tono era violento quanto quello dei commenti che potete leggere sulla controcopertina di «Grillo in parole povere» (ed. Città del Sole, 350 pagine, 15 euro), pieni di punti esclamativi e tormentati dagli errori di ortografia, ma in più c'era una esplicita professione di antisemitismo: se Jop ce l'ha tanto con il Movimento è perché è uno «sporco ebreo».

La cosa mi colpì molto e non per l'esondazione antisemita (siamo tutti, ahinoi, abituati a ben altro), ma perché mi appariva come una sgradevolissima incongruenza.

I Cinquestelle avevano appena

LA RECENSIONE

PAOLO SOLDINI

È in libreria la raccolta dei corsivi «Parole povere» firmati da Toni Jop e pubblicati sull'Unità Sulla controcopertina gli insulti all'autore



GRILLO

IN PAROLE

POVERE

Toni Jop

pagine 350

15 euro

Città del Sole

avuto il loro boom elettorale e muovevano i primi passi in Parlamento. Come molti altri bravi italiani di sinistra galleggiavo nell'ingenuo luogo comune che li voleva se non proprio «compagni che sbagliano» quanto meno volenterosi carnefici della cattiva politica in nome dell'antipolitica predicata da un politico furbo e da un guru inquietante. Bravi ragazzi, in fondo (magari molto in fondo), che ci avrebbero scosso dalle pigri e dal sonno delle nostre perse ragioni? Beh, sì, forse, vedremo. Senza pregiudizi.

Invece il grillino cretino che ce l'aveva con Jop l'ebreo schizzava via come una meteora, metteva prepotentemente in discussione lo schema. E poneva il problema: quanta verità, su Grillo e sui grillini, portava la sua miserabile testimonianza?

Ecco, la lettura del libro di Toni Jop è un buon esercizio per cercare di rispondere a questa domanda. E l'impressione è che la risposta non sia proprio confortante.

Qualche anno fa un meritevole gruppo di docenti e studenti dell'Università di Vienna si mise al lavoro sulle forme della comunicazione politica di Jörg Haider, l'ultrapopulista xenofobo che riuscì ad avere negli anni '90 un ruolo importante sulla scena pubblica austriaca,

e non solo. Ne uscì uno studio illuminante sulle forme della demagogia in politica. Anche in Haider, frequentatore di raduni di ex Ss, c'era un più o meno dissimulato antisemitismo e la coincidenza del populista austriaco e di molti altri dello stesso stampo con certi toni e certe attitudini del grillismo militante forse non va sottovalutata, come dimostrerebbero gli indegnissimi scivoloni del Gran Capo su Auschwitz e, prima ancora, certi sconcertanti giudizi sull'Iran del negoziatore dell'Olocausto Ahmadinejad. Ma l'antisemitismo è la spia di un atteggiamento più generale della demagogia politica.

Jop è molto attento nel cogliere l'attitudine di Grillo a parlare, come si dice, alla pancia dei propri elettori, solleticandoli sui punti di rottura, quelli tra scontentezze vere e giustificatissime per l'esistente e pulsioni distruttive, anche psicologicamente vendicative, non solo della politica intesa come sistema dei par-

...

A emergere è la comunità di spirito tra il leader M5S Berlusconi e Bossi suoi veri antesignani

titi ma anche delle istituzioni e delle convenzioni del vivere in comunità. Ed è bravo, Jop, a smascherare i meccanismi di fondo della macchina demagogica di Grillo e Casaleggio, a cominciare dal grande imbroglio della (presunta) democrazia diretta costruita sulla (ancor più presunta) oggettività e neutralità della Rete. Anche se certe volte si ha l'impressione che si tratti d'un'impresa un po' disperata perché non c'è né ci può essere, dall'altra parte, alcuna reattività. Così pare un esercizio un po' inutile andare a cercare le contraddizioni, il sostenere oggi quel che si negava ieri e viceversa, le bugie e le insostenibili esagerazioni di parte.

Non gli si fa del male: prerogativa del demagogo è di non sentirsi mai in contraddizione e di mentire con assoluta serenità di spirito. Ne abbiamo avuto tra l'altro un coerentissimo (con se stesso) esempio vivente, che per tanti anni ha retto le sorti dell'Italia.

In questo senso Silvio Berlusconi è stato il vero antesignano di Beppe Grillo, così come lo sono stati Umberto Bossi e la Lega, in una sorta di comunità di spirito che è assai meno paradossale di quanto si può pensare a prima vista e che nel libro è più volte e bene evocata.

LA CRISI IN UCRAINA

Kiev muove i blindati a est, morti tra filorussi

- **Scatta l'operazione «anti-terrorismo», ripresa una base aerea**
- **Medvedev: «Sull'orlo della guerra civile»**
- Putin si appella all'Onu**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Scontri sul campo. E guerra di parole. In Ucraina è il caos armato. Per le autorità di Kiev è un'operazione antiterrorismo. Per il premier russo l'Ucraina «è sull'orlo della guerra civile e questo fa davvero paura». Immediata la replica di Kiev: «I progetti della Russia sono stati e restano brutali. Vogliono prendersi non solo il Donbass, ma tutto l'est e il sud dell'Ucraina dalla regione di Kharkiv a quella di Odessa». La ricostruzione degli eventi deve tener conto del tasso propagandistico di parte. Di certo, però, il linguaggio (e la pratica) della forza sembra aver la meglio sugli sforzi diplomatici. È iniziata ieri mattina l'operazione da tempo annunciata da Kiev a nord della regione di Donetsk, Ucraina orientale, dove i filorussi hanno occupato numerosi edifici pubblici in una decina di città: a darne notizia è stato il presidente ad interim Oleksandr Turchynov in Parlamento, assicurando che l'operazione sarebbe stata condotta «gradualmente, in maniera equilibrata e responsabile». È la versione di Kiev. Un primo battaglione della Guardia nazionale ucraina - formata per lo più da volontari dei gruppi di «autodifesa» di Maidan - era stato inviato nell'est del Paese già dalla mattina di ieri. Lo aveva fatto sapere il segretario del Consiglio di sicurezza nazionale, Andrii Parubii. Nel pomeriggio forze ucraine hanno condotto un attacco sull'aeroporto militare di Kramatorsk, preso tre giorni fa dai filorussi. Quattro filorussi sono morti e altri due sono rimasti feriti, ma alcune fonti non confermate parlano addirittura di 11 morti. Anche Kiev comunque conferma che ci sono state vittime, il portavoce del ministero della Difesa ucraino dichiara all'agenzia locale Unn che «sì, ci sono morti». Le forze ucraine hanno ripreso il controllo del campo aereo militare di Kramatorsk, annuncia il presidente Turchynov.

SCONTRO FRONTALE

Nello stesso tempo truppe ucraine sono entrate a est di Slaviansk: a riferirlo all'agenzia statale russa *Ria Novosti* è Sergey Tsyplakov, che si definisce capo della milizia popolare del Donbass. «C'è un attacco importante a Slaviansk, veicoli con truppe corazzate stanno entrando in città. Ci sono molte truppe. Gli uomini sono pronti a difendere la città».

Affermazioni che fanno salire la tensione, ma nelle quali è difficile distinguere l'elemento propagandistico. Anche nelle scorse settimane si parlava di vessazioni e violenze sulla popolazione rusa. Ieri invece un rapporto delle Nazioni Unite ha smentito che ci sia mai stata una vera repressione, smentendo ciò che affermano i gruppi separatisti. Secondo l'Onu i manifestanti filorussi stanno solo cercando di trovare una giustificazione per l'annessione della Crimea alla Federazione. «Benché alcuni attacchi alla comunità di lingua russa vi siano stati - recita il documento - mai sono risultati sistematici, né su vasta scala». «Non c'è alcuna prova tangibile che possa giustificare le paure della minoranza russa in Ucraina», rimarca Gianni Magazzeni, responsabile operativo dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani in Europa, Asia centrale e Americhe.

Resta «l'operazione anti-terrorismo» avviata da Kiev nell'est ucraino. Operazione che prevede l'impiego di aerei, carri armati, blindati. Secondo i media russi le colonne blindate ucraine stanno entrando anche a Sloviansk - almeno 500 militari, 20 blindati scortati da elicotteri - mentre altri carri armati e blindati si concentrano a 40 km, vicino a Izyum. Entrambe le città sono presidiate da mi-



Blindati dell'esercito ucraino alle porte di Izyum, nell'est del Paese FOTO LAPRESSE

lizie armate, e gli accessi sono interrotti da posti di blocco dei separatisti. Che, secondo Kiev, non sono locali scontenti, ma militari russi. Nella capitale ucraina si respira un clima da mobilitazione generale. In tutta l'Ucraina sono in corso raccolte di fondi e viveri per le forze armate.

La Germania ha cominciato a riforni-

re l'Ucraina di gas, prevenendo un possibile blocco delle forniture russe. A fianco di Kiev si schierano gli Stati Uniti. Gli Usa sostengono l'operazione armata contro i filorussi lanciata dal governo ucraino nelle regioni separatiste dell'Est del Paese. Secondo il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, «il governo di Kiev ha la responsabilità della legge e

dell'ordine nel Paese. Le provocazioni nell'Est hanno creato una situazione a cui il governo deve rispondere». Da Pechino, dov'è in missione ufficiale, parla Sergei Lavrov. L'uso della forza nel sud-est ucraino «annullerà l'occasione offerta dalla riunione quadripartita a Ginevra» prevista per domani avverte il ministro degli Esteri russo. «Non si pos-

sono inviare i carri - armati - aggiunge e nello stesso tempo tenere un dialogo». In serata, interviene Vladimir Putin. La Russia si aspetta una ferma condanna da parte dell'Onu e della comunità internazionale delle azioni «anticostituzionali» del governo di Kiev nell'est dell'Ucraina, afferma il presidente russo citato dall'agenzia *Ria Novosti*.

Rethink Energy per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com

L'economia russa arranca Nel 2014 rischio crescita zero

Un anno a crescita zero. È questo lo scenario prospettato dal ministro russo delle finanze, Anton Siluanov, che ha definito quelle attuali come «le condizioni più difficili dalla crisi del 2008», puntando il dito sulla crisi in Ucraina. La Russia ha già visto volatilizzarsi 63 miliardi di dollari di investimenti (46 miliardi di euro) a causa dell'instabilità politica solo nel primo trimestre di quest'anno, senza contare che l'annessione della Crimea porterà costi aggiuntivi non previsti. Per questo le previsioni più rosee si fermano ad una crescita intorno allo 0,5%, ma a Mosca non sembrano esserci ragioni d'ottimismo.

La fuga di capitali, secondo Siluanov, è legata principalmente alla conversione massiva di rubli in valuta straniera, determinata dal clima di sfiducia creato dalla crisi in Ucraina. Quanto alla frenata dell'economia, il ministro delle finanze ha puntato il dito contro l'eccessiva dipendenza dall'export energetico, mentre la struttura economica del Paese resta piuttosto arretrata. Negli ultimi tre anni l'economia russa ha visto una tendenza negativa, da una crescita del 4,3% nel 2011 all'1,3 dello scorso anno.

Siluanov ha sconsigliato il governo dall'impegnarsi in spese eccessive in Crimea, dopo che Medvedev ha promesso di aumentare stipendi e pensioni nella penisola. Il primo ministro ha dovuto ammettere che lo stato dell'economia russa «continua a deteriorarsi», ma le difficoltà - ha detto - sono legate anche ai tentativi da parte di «determinate forze» di spingere il Paese verso una «crisi artificiale». Il capo del governo russo ha invitato a non sottovalutare la componente politica della crisi. Ma anche gli incidenti di ieri in Ucraina hanno avuto ripercussioni sulle Borse. Quella di Mosca ha perso il 3%.

ECONOMIA**«Caro Matteo...» un milione di cartoline dei pensionati**

● Dal congresso Spi-Cgil un appello al confronto con il governo e al rispetto dei più deboli ● Cantone: noi non rubiamo il futuro dei nostri figli e nipoti

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

Un milione di cartoline, una decina di sms e tante punzecchiature. Carla Cantone e Matteo Renzi rappresentano i poli opposti: il segretario dei pensionati Cgil e il premier più giovane della storia italiana. La notizia però è che si parlano. Lo ha rivelato la stessa Carla Cantone durante la sua - al solito scoppietante - relazione al diciannovesimo congresso dello Spi, aperto ieri a Rimini. Una relazione incentrata sulla concertazione - "Se non va bene chiamiamola Giuditta, ma confrontiamoci" - con il governo e sui temi interni alla Cgil con una richiesta "forte di unità".

Certo, il rapporto Cantone-Renzi per ora è soltanto epistolario o telematico, mentre l'incontro *vis a vis* è ancora lontano. Partito al tempo delle primarie Pd - nelle quali Cantone ha appoggiato prima Bersani e poi Cuperlo - ha sempre viaggiato tramite messaggi di testo telefonico con gli auguri per la nomina a presidente del Consiglio e conseguente ringraziamento, diventando poi scambio di frecciate in parecchi temi di attualità. Nelle quasi due ore di relazione - mezz'ora in meno del record stabilito e beffardamente sottolineato di Landini nello stesso luogo la settimana scorsa - il tema della "rottamazione della concertazione" e "del sindacato confederale" è stato preminente. Senza mai nominarlo, i messaggi a Matteo Renzi sono stati tanti. "Se qualcuno continuasse nel suo pensiero strategico di fare a meno del sindacato, noi con la nostra lunga storia gli faremmo cambiare idea. Non rinunciamo a svolgere il nostro ruolo di rappresentanza. Certo, ha ragione Susanna Camusso - seduta accanto a lei - a dire che non pietiamo alcun tavolo, ma posso pretendere il confronto da un premier che è anche il leader del più grande partito di sinistra? Altrimenti significa che il mondo è capovolto. E se si è capovolto occorre raddrizzarlo". Anche perché "quando non si accetta il confronto è perché si vuole avere il controllo e il potere di decisione su tutto. Ma il decisionismo e la velocità fine a se stessa sono spesso destinate a cadere con un forte rumore". E dunque a Renzi arriveranno "un milione di cartoline" mandate assieme a Fnp Cisl e Uilpa "per chiedere un confronto almeno con i ministri di Welfare e Sanità".

L'orgoglio della categoria più rappresentativa - quasi 3 milioni di iscritti su un totale Cgil poco inferiore ai 6 mi-

lioni - viene dalla propria storia. "Siamo tutti stati lavoratori, abbiamo combattuto per i diritti e non ci stiamo a passare per i ladri di futuro dei nostri figli e nipoti!". Il tutto in un Paese dove "l'ottanta per cento dei poveri ha più di 65 anni". E allora la critica principale al governo è di perseguire "la giustizia sociale solo al 50 per cento, visto che gli 80 euro non sono previsti per noi pensionati, quasi fossimo dei cittadini svedesi". La "promessa" di Renzi di alzare le pensioni nel 2015 viene considerato "positiva: speriamo che il 2014 passi in fretta".

Enrico Berlinguer e Guido Rossa sono i nomi che emozionano i 750 delegati e i tanti ospiti - i segretari Cgil di categoria, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, Stefano Fassina, Gianni

Cuperlo, Ciccio Ferrara (Davide Farao ne ha mandato un messaggio). Sui temi del congresso Cgil, Cantone ha puntato tutto su un richiamo alle radici dell'unità confederale: "Come Spi abbiamo ascoltato per scongiurare roture", d'altronde "l'unità è un bene importante da maneggiare con cura. Stare uniti non è una regola statutaria, ma un'esigenza" perché "la Cgil rimane anche dopo di noi". L'appoggio al Testo unico sulla rappresentanza arriva con qualche distinguo - "sulle criticità", compreso il ricorso alle sanzioni. Dopo la battuta su Berlusconi - "Speriamo che agli anziani racconti barzellette, ma non si iscriva allo Spi" - si chiude con "L'inno dei lavoratori" sulle parole di Filippo Turati, cantato all'unisono da Cantone e Camusso.



Una manifestazione dello Spi Cgil FOTO LAPRESSE



Il Parlamento europeo ha votato nuove misure per le banche e i clienti

Conti correnti chiari anche per i migranti

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mai più salvataggi bancari a spese dei contribuenti e conti correnti più trasparenti, accessibili ed economici. Gli eurodeputati riuniti ieri a Strasburgo per l'ultima sessione plenaria della legislatura non potevano concludere in modo migliore i cinque anni di lavoro al Parlamento europeo, iniziati nel 2009 nel mezzo della tempesta finanziaria globale.

Tutte e due le legislazioni, approvate a larga maggioranza, fanno giustizia di tanta retorica euroscettica che si ostina a dipingere le istituzioni comunitarie al servizio delle banche. Le misure approvate ieri servono invece a correggere l'ingiustizia di questi anni di crisi in cui le difficoltà degli istituti di credito sono state tamponate con i soldi pubblici. Con questo voto "si incomincia finalmente a riparare i guasti della crisi finanziaria", ha dichiarato Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, "si comincia a incrinare la logica per cui si privatizzano i profitti, mentre si socializzano le perdite".

In futuro le ristrutturazioni bancarie saranno affrontate secondo le regole del Meccanismo Unico di Risoluzione approvato ieri. Si tratta del secondo pilastro dell'unione bancaria, la grande riforma che sottrae alle autorità nazionali la vigilanza sugli istituti di credito e le scelte sui relativi interventi. Già oggi la supervisione delle banche europee è affidata alla Bce (primo pilastro) e in futuro la garanzia sui depositi fino a 100 mila euro sarà assicurata da fondi comuni (terzo pilastro). Le nuove regole stabiliscono che in caso di difficoltà di una banca prima di chiedere soldi allo Stato debbano mettere mano al portafoglio gli azionisti e i creditori. È il

cosiddetto sistema del *bail-in*. Inoltre nei prossimi otto anni le banche dovranno accumulare un fondo di salvataggio da 55 miliardi che sarà progressivamente messo in comune, molto più velocemente di quanto avrebbe voluto la Germania.

La normativa rappresenta una rivoluzione copernicana, è stata paragonata per importanza all'introduzione della moneta unica, e per due anni è stata al centro di estenuanti trattative. Alla fine gli eurodeputati sono riusciti a contrastare la volontà dei governi, che volevano affidare ai propri ministri delle Finanze tutte le decisioni chiave, e a garantire che il processo di ristrutturazione sia guidato dalle istituzioni comunitarie. Inoltre un'altra normativa approvata aggiorna il sistema delle garanzie sui depositi fino a 100 mila euro. Queste restano nazionali, per ora, ma le banche dovranno essere pronte a restituire i soldi a correntisti entro 7 giorni lavorativi.

SFOLTITA LA GIUNGLA DEI CONTI

Infine è stata approvata in prima lettura la normativa che sfoltisce di molto la giungla dei conti correnti bancari europei e dei loro costi nascosti. Quando la direttiva sarà approvata dagli Stati membri e recepita, entro 24 mesi, gli istituti di credito dovranno garantire conti correnti più trasparenti, procedure più rapide per cambiare banca e la possibilità per tutti di aprire un conto, anche per i migranti e per chi non ha una residenza fissa. In tutti gli Stati membri inoltre sarà creato un sito Internet dove i consumatori potranno confrontare le tariffe di tutte le banche. "La direttiva permette agli utenti di utilizzare servizi di pagamento comuni", ha spiegato l'eurodeputato tedesco Jürgen Klute, "garantisce l'accesso ai conti di base per tutti i consumatori, compresi i migranti e i cittadini in mobilità, stimolerà la modernizzazione economica e aiuterà i più svantaggiati".

**LA REPUBBLICA
CENTRAFRICANA
NON PUÒ
ASPETTARE**



**Programma
Alimentare
Mondiale**

**Questi bambini
hanno bisogno di te**
wfp.org/it

Culla

Benvenuto Alessandro
Auguri a Simona e Francesco

Piaggio, parte il nuovo impianto

M. T.
MILANO

C'è un nuovo impianto Piaggio a Pontedera, la patria della Vespa. È stato inaugurato ieri il nuovo Stabilimento Meccanica realizzato all'interno del comprensorio Piaggio di Pontedera per la gestione delle lavorazioni meccaniche di precisione destinate a scooter e motociclette di tutto il Gruppo. All'apertura dell'impianto produttivo hanno preso parte il Presidente del Gruppo Piaggio, Roberto Colaninno, il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il Presidente della Provincia di Pisa Andrea Pieroni e il Sindaco di Pontedera Simone Millozzi.

Il nuovo Stabilimento Meccanica occupa una superficie complessiva di circa 7.500 metri quadrati, 5.500 dei quali coperti. Nell'impianto si effettuano

lavorazioni ad alta precisione di carter, basamenti e altre componenti dei motori e dei telai, nonché le lavorazioni e i montaggi delle teste cilindro per gli scooter e le motociclette dei diversi Brand del Gruppo, dagli scooter Piaggio e Vespa, sino ai potentissimi motori V4 1000cc delle moto Aprilia impegnate nel Campionato mondiale Superbike.

Per Roberto Colaninno "La scelta di realizzare a Pontedera il nuovo Stabilimento Meccanica conferma e rafforza la centralità dell'*headquarter* pontederese e del territorio toscano non solo dal punto di vista delle attività di progettazione e ricerca e sviluppo, ma anche della produzione tecnologicamente più avanzata di componentistica e motori per tutti i marchi del Gruppo". Il Presidente ha aggiunto: "Dal 2011 a oggi, il comprensorio di Pontedera si è ar-

ricchito di strutture completamente nuove e derivanti da importantissimi investimenti in lay out, macchinari di precisione e software avanzati, come il nuovo Centro Ricambi Worldwide che opera nella gestione dei servizi alle reti di vendita e ai clienti di tutto il mondo. L'unità produttiva che inauguriamo oggi ha una duplice valenza: da un lato abbiamo arricchito la qualità tecnologica delle nostre produzioni, dall'altro abbiamo conseguito il risultato importantissimo di salvare i posti di lavoro di oltre ottanta dipendenti di una società esterna che era andata fallita".

Il Presidente della Toscana, Rossi, ha affermato: "È una positiva e bella notizia. Lo è per i novanta lavoratori che altrimenti sarebbero rimasti senza lavoro. Lo è per Pontedera dove la Piaggio con questa iniziativa rafforza e consolida la sua presenza".

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se si perde oltre il 10% in Borsa, nonostante un divieto di vendite allo scoperto (valido anche per oggi) intercorso a metà della seduta, deve essere accaduto qualcosa di negativo. E se poi il tonfo riguarda Mps, sulle cui tumultuose vicende la "sopportazione" in Piazza Affari è sicuramente maggiore rispetto ad altre società, quel qualcosa deve essere apparso particolarmente grave agli occhi degli investitori. Ed in effetti come altro definire un aumento di capitale, indispensabile alla sopravvivenza del terzo istituto di credito italiano, il cui ammontare potrebbe improvvisamente lievitare di un paio di miliardi di euro?

COMUNICATO CRIPTICO

Cominciamo dalla fine, ovvero dal prezzo di 0,2248 euro con il quale l'azione Mps ha concluso ieri una giornata di contrattazioni convulsa come poche altre. Una quotazione che indica una maxi flessione del 10,4%, ed a nulla è valso il citato intervento della Consob sulle vendite allo scoperto. A sospingere nel baratro il titolo, la convinzione degli operatori di una revisione da 3 a 5 miliardi di euro della ricapitalizzazione della banca. Ed in Piazza Affari non ha certo contribuito a stemperare il nervosismo la comunicazione in tal senso del Monte dei Paschi, giunta dopo le anticipazioni di stampa comparse sul Sole24 Ore. Una nota, quella partita da Siena, peraltro criptica come non mai. «A seguito della pubblicazione del manuale dell'asset quality review - si legge nel comunicato - e quindi della indicazione delle attività, dei criteri e delle metodologie che saranno seguite, nonché dei colloqui intercorsi con l'Autorità di Vigilanza, la banca sta valutandone le implicazioni in relazione all'ammontare necessario per poter realizzare entro l'esercizio il rimborso dei NSF previsto dai commitments presi nei confronti della Commissione europea». Traduzione per chi non ha un master finanziario: Mps conferma che l'entità dell'aumento di capitale è in corso di valutazione, in vista del rimborso entro l'attuale esercizio dei Monti bond a suo tempo sottoscritti dalla banca. Quanto all'asset quality review, trattasi della riconsiderazione degli assetti finanziari dell'istituto oggetto del lavoro degli incaricati della Banca centrale europea, un'operazione indispensabile affinché Mps possa passare indenne attraverso i successivi stress test.

Insomma, la paura in quel di Rocca Salimbeni, sede centrale di Mps, è che una diversa "fotografia" della banca da parte di Eurotower possa mettere a repentaglio il rimborso dei Monti Bond con un aumento di capitale limi-

...
In Rocca Salimbeni si teme l'esito del lavoro di revisione degli attivi da parte degli incaricati Bce



Piazza Salimbeni sede centrale di Mps FOTO ALPRESSE

Mps chiede 5 miliardi Il titolo precipita in Borsa

● L'aumento di capitale da tre miliardi non basta. La banca conferma: «È in corso una valutazione sull'entità» ● Crollo in Piazza Affari: -10,4%

tato ai preventivati tre miliardi di euro. Da qui, appunto, l'idea di estendere la portata della ricapitalizzazione. Un ripensamento cui non dovrebbe essere estraneo il pool di banche guidato da Ubs che hanno già garantito l'aumento di capitale. Ma c'è l'incognita, in caso di un surplus di due miliardi, della reazione degli altri soci più

importanti di Mps, a cominciare dal Fondo americano BlackRock che ha da poco rilevato ben il 5,7% dell'istituto di credito senese. In quest'ottica non bisogna dimenticare lo storico azionista forte di Mps, la Fondazione, che però sta drasticamente ridimensionando le sue quote e dovrebbe arrivare al varo dell'operazione con solo

il 2,5% del capitale. Al riguardo, ieri ha parlato direttamente Antonella Mansi. «Non ci sono elementi su cui ragionare in questo momento - ha affermato il presidente della Fondazione -. La banca sta ora valutando l'ipotesi di un nuovo aumento. Personalmente preferisco aspettare ad esprimere un giudizio quando ci saranno proposte concrete». Chi invece non ha affatto gradito gli ultimi avvenimenti è l'associazione dei piccoli azionisti del Monte dei Paschi, Azione Mps. «Sembrava giunto il momento di affrontare l'aumento di capitale con prospettive di maggior compostezza nell'andamento del titolo - si legge in una nota -, ma il rincorrersi di voci circa ulteriori richieste di ricapitalizzazione hanno di nuovo scatenato le vendite; i piccoli azionisti sollecitano delle urgenti informazioni ufficiali».

...
Potrebbero servire fino a 5 miliardi di euro ma occorre valutare le possibili reazioni dei soci

MINISTERO ECONOMIA

Pieno successo del Btp Italia

Nuovo successo per il Btp Italia. Il Ministero dell'Economia, dopo la forte richiesta registrata, ha annunciato di volersi avvalere della facoltà di chiusura anticipata della Prima Fase (dedicata agli investitori retail) del collocamento del BTP Italia indicizzato all'inflazione italiana (Indice FOI, senza tabacchi - Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi) con godimento 23 aprile 2014 e scadenza 23 aprile 2020, in considerazione dell'andamento del collocamento della prima e seconda

giornata, che hanno registrato contratti per un controvalore complessivo di 9.462,706 milioni di euro. La chiusura anticipata della Prima Fase avverrà oggi 16 aprile alle ore 14. Pertanto, per gli investitori ammessi a tale fase, sarà ancora possibile acquistare il BTP Italia e saranno soddisfatte tutte le proposte irrevocabili di acquisto del titolo immesse sul MOT che abbiano determinato la conclusione di contratti entro la data ed l'ora della chiusura anticipata.

Telecom, oggi rinnovo del cda Recchi verso la presidenza

M. T.
MILANO

L'ultima assemblea pre-natalizia di Telecom Italia era stata roba da cuori forti, con la richiesta del principale azionista di minoranza, la Findim di Marco Fossati, di revoca del Consiglio di amministrazione che quasi stava per passare. Quella che va in scena oggi, nella consueta sede di Rozzano nel milanese, si annuncia sotto tutt'altri auspici. Non che nell'ordine del giorno non ci sia abbastanza carne al fuoco, con la nomina del nuovo board della compagnia. Il fatto è che questa volta i giochi sembrano già fatti, circostanza che peraltro non impedirà l'affluenza di un'importante quota del capitale, che potrebbe superare il 55%. Infatti, a meno di improbabili colpi di scena, appare scontata la riconferma dell'attuale amministratore delegato, Marco Patuano, e la nomina di Giuseppe Recchi alla presidenza. Quest'ultimo, uscente dall'Eni con la stessa carica, si candida a essere un po' il "presidente di tutti", sostenuto dal socio di maggioranza Telco ma anche dai Fondi che controllano ormai il 24% del capitale di Telecom Italia.

BOARD PIÙ INDIPENDENTE

Per quanto riguarda l'assetto del nuovo Consiglio di amministrazione, sarà innanzitutto l'ultimo targato Telco, la holding che custodisce il 22,4% della società. Con tutta probabilità, Intesa Sanpaolo, Generali, Mediobanca e Telefonica, gli azionisti di Telco, a giugno scioglieranno la holding, avviando di fatto il percorso per quella public company invocata dal mercato, con il colosso Telefonica destinato nel tempo a essere l'unico socio a rimanere nel capitale con una quota del 15% circa. Inoltre, il cda avrà un profilo più autonomo ma dovrebbe comunque essere composto per i quattro quinti dai candidati Telco, che ha presentato una lista caratterizzata per la maggior parte, appunto, da nomi indipendenti, mentre a Marco Fossati, nella migliore delle ipotesi, potrebbe andare un solo posto nel board. Dovrebbe infatti ottenere, almeno il 7% dei voti (il 5% in mano a Findim e l'1,5% di Asati non sarebbero sufficienti). «Dopo l'assemblea - ha affermato in un'intervista al Financial Times l'amministratore delegato Marco Patuano - avremo affrontato le questioni di governance, quelle del debito e della necessità di accelerare gli investimenti sulla fibra. Il che significa che, ora, siamo molto più aperti alle alternative strategiche. Ora abbiamo facoltà che non avevamo prima».

Brindisi da 100 milioni: Campari compra Averna

MARCO TEDESCHI
MILANO

Matrimonio tra grandi marchi. Campari acquista Fratelli Averna, proprietaria di Averna, marca leader nel mercato italiano e uno degli amari più conosciuti e apprezzati nel mondo, oltre che dei brand Braulio, Limoncetta e Frattina. Con questa acquisizione Campari rafforza la massa critica in Europa centrale, in particolare in Germania, e le potenzialità di crescita in Nord America, in particolare negli Stati Uniti, grazie al crescente interesse dei mixologist e dei consumatori americani per gli amari e i liquori italiani nel canale horeca. Il controvalore dell'acquisizione del 100% del capitale di Fratelli Averna è di 103,75 milioni.

La Fratelli Averna è un'azienda indi-

pendente, con sede a Caltanissetta. Fondata 150 anni fa dalla famiglia Averna, l'azienda è stata gestita in continuità per cinque generazioni di seguito. Nel corso degli anni Averna ha consolidato il proprio successo nel mercato italiano, fino a diventare il secondo amaro più venduto con una quota di mercato del 15%. Nell'ultimo decennio, al consolidamento sul mercato domestico, si è affiancato un processo di internazionalizzazione che ha visto un crescente sviluppo della marca sui mercati esteri, in particolare in Europa centrale e in Nord America.

Bob Kunze-Concewitz, Chief Executive Officer di Campari, così ha commentato l'operazione: «Con l'acquisizione di Gruppo Averna, continuiamo a migliorare il nostro portafoglio di prodotti premium e ci confermiamo Gruppo di rife-



rimiento per quanto riguarda l'offerta di liquori e amari italiani nel mondo. Acquisiamo un portafoglio di marche contraddistinte da elevata qualità, profittabilità e forte generazione di cassa». La famiglia Averna, dal canto suo, ha dichiarato: «La nostra famiglia passa oggi

il timone delle proprie società al Gruppo Campari, detentore di una grande tradizione di storia e valori nel settore del beverage, con profonde radici nel tessuto italiano da oltre 150 anni».

Oltre ad Averna, Gruppo Campari acquisisce Braulio, un amaro prodotto da un'antica ricetta a base di erbe alpine, Limoncetta di Sorrento, liquore dolce naturale, e Grappa Frattina, marca leader nella categoria di riferimento. Nell'anno fiscale 2013 Gruppo Averna ha realizzato vendite nette pari a 61,8 milioni, in crescita del +3,1% rispetto all'anno precedente. Il controvalore totale dell'operazione è composto di un prezzo di 98,0 milioni e un debito finanziario netto pari a 5,75 milioni al 31 dicembre 2013. Il closing è previsto per il 3 giugno 2014 e il corrispettivo sarà pagato in contanti.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

«I soldi dell'Ugl utilizzati per abiti, gioielli e la spesa»

- Roma, indagati il segretario Centrella, sua moglie e la numero due del sindacato di destra
- Per i pm sottratti indebitamente 500mila euro
- «Tutto regolare ma pronto a fare passo indietro»

ANGELA CAMUSO
ROMA

I soldi destinati all'attività del sindacato, cioè provenienti dalle tasche dei tesserati, sottratti alla collettività e finiti in gioielli e altri beni strettamente privati come orologi, abiti griffati, gioielli, oggetti di pelletteria e spese al supermercato. Con questi sospetti, fondati su indizi di cui non si conoscono ancora i particolari, la procura di Roma ha ordinato una serie di perquisizioni presso le sedi nazionali vecchia e nuova del sindacato Ugl a Roma (in via Margutta e in via Botteghe Oscure) e in particolare, negli uffici del segretario generale Giovanni Centrella e del vicesegretario Laura De Rosa. Sia De Rosa, sia Centrella, sia la moglie di quest'ultimo, Patrizia Lepore, sono indagati per associazione a delinquere e appropriazione indebita tant'è che anche le loro abitazioni, ieri all'alba, sono state visitate dalla Finanza che ha acquisito una serie di documenti cartacei, computer e supporti elettronici.

Al centro dell'inchiesta, coordinata dal pm Stefano Pesci e dall'aggiunto Nello Rossi, circa mezzo milione di euro che, secondo l'accusa, sarebbero usciti dalle casse dell'Ugl (che conta circa 1800 tesserati) e transitati, attraverso 37 carte prepagate tutte intestate a Centrella, sui conti personali di quest'ultimo e di sua moglie. Gli accertamenti degli investigatori sono partiti da una comunicazione del 2012 della

...

Centrella, ex tuta blu, è l'erede di Polverini. L'interrogatorio è stato fissato per dopo Pasqua

Uif, l'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, attivata a sua volta da alcuni istituti di credito che avevano inviato in via Nazionale segnalazioni di operazioni sospette e in particolare reiterati bonifici, prelievi di contanti e ricariche di carte. Operazioni che, secondo quanto ricostruito dalle Fiamme Gialle, sarebbero state svolte dal 2010 ad oggi, anche se le indagini non sono ancora concluse e il numero di indagati e

la somma complessiva sottratta potrebbero aumentare.

Centrella, ex tuta blu, è segretario generale dell'Ugl dalla fine di maggio 2010 a seguito delle dimissioni di Renata Polverini, che lasciò la guida del sindacato per candidarsi alle Regionali. Ieri, il segretario indagato ha reagito al blitz della procura prima con un twitter in cui annunciava di non avere nulla da nascondere e poi presentandosi in procura nello stesso pomeriggio di ieri, accompagnato dal suo avvocato Irma Conti. Il pm Stefano Pesci ha ricevuto Centrella e il suo legale che però sono usciti dalla stanza del magistrato dopo pochi minuti, il tempo di fissare un interrogatorio che dovrebbe tenersi subito dopo Pasqua. Prima di lasciare piazzale

Clodio per dirigersi a via Botteghe Oscure, dove per le sei del pomeriggio di ieri Centrella ha convocato una conferenza stampa, il segretario dell'Ugl si è intrattenuto con i cronisti nel corridoio di palazzo di giustizia rispondendo gentilmente a tutte le domande. «Stiamo dando tutta la documentazione alla Finanza, che sta procedendo alla verifica. E sono tutte voci tracciate e tracciabili - ha detto Centrella - Ricordo a tutti che non siamo un partito e non beneficiamo di fondi pubblici. Non solo. Come sindacato non abbiamo neppure l'obbligo di fare i rendiconti e pubblicare i bilanci eppure io da quando sono segretario generale, proprio all'insegna della trasparenza, ho chiesto che tutte le spese fossero registrate e tracciabili. Di qui la scelta delle carte prepagate, che risultano tutte intestate a me ma che in realtà sono state distribuite a tutti i 37 i segretari confederali e coordinatori regionali per le loro spese di rappresentanza. A fronte delle richieste di rimborsi presentate da costoro, io autorizzavo la ricarica delle carte per pari importo. Credevo fosse il sistema delle carte un metodo più trasparente rispetto al rimborso in contanti. Poi però, mi è venuto il dubbio che il fatto di avere 37 carte intestate a me mi potesse creare problemi fiscali e dunque esse, da circa otto mesi a questa, parte sono state disattivate. Ribadisco che non abbiamo sottratto nulla. Tra l'altro, quando si parla di bonifici a mia moglie si tratta di bonifici di miei emolumenti mensili che mi dà il sindacato, i quali non vanno sul mio conto ma su quello di mia moglie per una semplice gestione della mia contabilità». Centrella ha spiegato anche di non avere alcuna intenzione di presentare le proprie dimissioni non avendo a suo parere commesso nessun reato. Comunque, ha dichiarato il segretario, «se il sindacato mi chiedesse di fare un passo indietro, non avrei problemi a farlo». «Però - ha aggiunto - chi ha controllato i miei redditi sa che non ho un reddito basso. Guadagno circa 120mila euro l'anno in quanto oltre a consigliere nazionale del Cnel e dipendente Fiat. Dunque, se voglio comprare un paio di scarpe o un orologio da mille euro o più lo posso fare tranquillamente, senza intaccare i soldi dei tesserati».

...

«Guadagno circa 120mila euro l'anno come consigliere nazionale del Cnel e dipendente Fiat»



Il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, negli uffici della Procura a Roma

Csm, da Robledo nuove accuse Bruti Liberati: «Io corretto»

Il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, è stato ascoltato per oltre tre ore dalla prima e settima commissione del Consiglio superiore della magistratura in merito all'esposto che aveva presentato e che faceva riferimento a presunte irregolarità sull'assegnazione di alcuni fascicoli. Robledo avrebbe presentato nuovi documenti allargando i casi di presunte irregolarità nella gestione dei fascicoli da parte del capo della Procura, Edmondo Bruti Liberati.

Il Csm ha anche sentito lo stesso Bruti Liberati che ha ribadito la correttezza del suo operato, ribattendo punto su punto alle accuse. Sentito per circa tre ore, Bruti Liberati, ha confermato i rapporti «non idilliaci» con l'aggiunto, ma ha sottolineato di non aver mai violato i propri doveri di procuratore capo, di non essere mai andato oltre i suoi poteri, e di non aver «accantonato» Robledo al momento di decidere l'assegnazione dei fascicoli.

A palazzo dei Marescialli, Bruti ha sottolineato che, a differenza di quanto accade con gli altri aggiunti, con i quali le comunicazioni avvengono oralmente, Robledo pretende che tutto sia messo per iscritto. Robledo, inoltre, non gli avrebbe passato talvolta alcune informazioni, nonostante Bruti voglia seguire da vicino le inchieste più importanti della Procura milanese. Detto ciò, però, su diversi episodi citati da Robledo a sostegno delle sue accuse, il capo della Procura ha negato l'esistenza di irregolarità: mai ritardi nelle iscrizioni per favorire qualcuno e anche sul fascicolo Sea, Bruti ha ribadito che si è trattato soltanto di una dimenticanza. Inoltre, sul passaggio dell'inchiesta Ruby al pool guidato da Ilda Boccassini, il procuratore capo ha osservato che fu dovuto al trasferimento del pm Sangermano, titolare del fascicolo, dal pool guidato dall'aggiunto Nobili a quello diretto dalla Boccassini. Il contestuale passaggio dell'inchiesta in questione da un pool all'altro avvenne con il via libera di Nobili.

COMUNE DI PICERNO
Via G. Albini, 2 - 85055 Picerno (PZ)
Tel. 0971-990211 - Fax 0971-990212

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei lavori di adeguamento sismico dell'edificio scolastico "Portanova" - CIG 42406696C2 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 152 del 30.12.2013 è stata aggiudicata in data 19/03/2014 alla ditta EDILGRUOSSO SRL con sede a Potenza alla C.da Botte 84/b 85100 Potenza per il prezzo di € 839.448,67+ IVA.

Il responsabile del servizio
Ing. Leonardo Zaccagnino

COMUNE DI PISTICCI
Piazza dei Caduti snc, 75015 Pisticci (MT)
Tel. 0835-585711 - Fax 0835-581208

AVVISO DI GARA - CIG [566829375A]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei servizi di igiene urbana e complementari. Durata servizio: anni 5. Importo complessivo dell'appalto: € 10.000.000,00, oltre IVA. Termine ricezione offerte: 18.06.2014 ore 12.00. Apertura: 19.06.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.pisticci.mt

II DIRIGENTE SETTORE IV
Ing. Antonio GRIECO

SUA COMUNI DI FORNOVO DI TARO - MEDESANO - SOLIGNANO
Il Comune di Medesano (PR), che agisce in qualità di SUA anche per conto del Comune di Fornovo di Taro (PR)

RENDE NOTO

che è indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni delle scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo grado del Comune di Medesano e di Fornovo di Taro per gli anni scolastici 2014/2015, 2015/2016, 2016/2017 a decorrere dal 01/09/14. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa secondo gli elementi indicati nel Disciplinare di gara disponibile sul sito www.comune.medesano.pr nella sezione "Amministrazione Trasparente". Importo a base d'asta: € 117.884,00 annui per il Comune di Fornovo di Taro ed € 141.890,00 annui per il Comune di Medesano, oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso, oltre Iva. Termine ultimo presentazione offerte: ore 13 del 28/05/14. Apertura offerte: ore 09 del 04/06/14. Invio GUCE: 04/04/14, Medesano, 07/04/2014

Il Responsabile SUA Dott.ssa Sabrina Acquistapace

LOTTO MARTEDÌ 15 APRILE

	Nazionale	84	15	9	44	76
Bari	52	53	40	15	83	
Cagliari	77	82	51	7	30	
Firenze	64	17	60	85	42	
Genova	7	89	20	2	63	
Milano	77	21	70	49	89	
Napoli	72	54	25	67	53	
Palermo	38	33	10	47	68	
Roma	73	79	10	70	37	
Torino	86	16	68	72	69	
Venezia	90	59	88	12	57	

I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar							
3	26	33	44	48	49	57	70			
Montepremi	1.439.461,50		5+		stella					
Nessun 6 - Jackpot	€ 13.525.093,51		4+		stella		€ 32.274,00			
Nessun 5+1	€		3+		stella		€ 1.646,00			
Vincono con punti 5	€ 56.004,81		2+		stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 332,74		1+		stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,46		0+		stella		€ 5,00			
10eLotto	7	16	17	21	33	38	40	52	53	54
	59	64	72	73	77	79	82	86	89	90

COMUNE DI TORRE PELLICE
AVVISO DI GARA

Il Comune di Torre Pellice (To) ha indetto una Gara di Appalto per l'aggiudicazione del servizio di: Refezione scolastica scuole Infanzia-Primaria-Secondaria di I grado e Asilo Nido per il quinquennio 2014-2019. Importo a base d'asta € 685.048. Procedura aperta - Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa - Categoria 17 CPC 64. Termine ultimo per ricezione offerte: ore 12 del 6/06/2014. Sono disponibili nel sito internet www.comune.torrepellice.it il Capitolato Speciale di Appalto e il Bando di gara. Per info: 0121950462 mail: suola@comunetorrepellice.it

COMUNE DI TORRACA
AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento dei lavori di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico - Castello Baronale Palamolla, Palazzo Comunale, Scuola Pubblica dell'infanzia e Primaria - CIG 546249517A CUP J19D1000070006 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 140 del 29.11.2013 è stata aggiudicata in data 25/02/2014 alla Delle Impianti srl da S.Egidio del Monte Albino Via Ugo Fuscolo, 14 per il prezzo di € 1.058.178,96 + IVA.

IL DIRIGENTE DI SETTORE
(dott. Vincenzo Bruzzese)

Corruzione, arrestato il prefetto di Benevento

Il prefetto di Benevento, Ennio Blasco, è stato arrestato ieri mattina dalla Guardia di Finanza di Napoli. Con lui in manette altre 3 persone, tutte accusate di corruzione, fra cui due imprenditori di Nola operanti nel settore della vigilanza privata. Si tratta di Erasmo Caliendo e dei fratelli Carmine e Carlo Buglione. Le indagini della Finanza scattarono ai tempi del rapimento di Antonio Buglione, fratello dei due arrestati ieri e indagato a sua volta, che nel 2010 finì nelle mani di una banda di sardi per poi essere liberato poco dopo in circostanze mai chiarite: i militari svolsero accertamenti proprio per verificare il pagamento o meno di un riscatto. Durante le indagini le Fiamme Gialle scoprirono che le imprese di vigilanza privata dei fratelli Buglione avevano aperto filiali proprio in alcune delle città nelle quali Ennio Blasco aveva esercitato le sue funzioni prefettizie. Blasco è stato viceprefetto a Napoli e poi prefetto a Isernia, Avellino e Benevento. A Blasco si contesta di aver accettato gioielli, viaggi, un'auto con autista e il pagamento di spese di lavanderia e di aver concesso in cambio facilitazioni all'apertura di istituti di vigilanza privata dei fratelli Buglione nelle città dove aveva esercitato le funzioni prefettizie. Secondo l'accusa, Caliendo, cognato di uno degli imprenditori, avrebbe

avuto contatti con il funzionario in merito agli episodi di presunta corruzione.

I fatti contestati riguardano le procedure in tema di «certificazione antimafia» nel periodo 2009-2011, quando Blasco era Prefetto di Avellino. Già nel 2001, Ennio Blasco, all'epoca commissario prefettizio a Cercola, era stato arrestato e finì addirittura a Poggioreale, per fatti relativi a quando era viceprefetto di Napoli. Allora, l'accusa della magistratura napoletana riguardava l'affare delle vetture destinate alla demolizione che furono abbandonate a lungo negli autoparchi, spesso senza che i proprietari venissero avvisati. Gran parte di quelle macchine furono acquistate dalle stesse ditte incaricate della sorveglianza e rivendute poi a prezzi di mercato con guadagni stellari. Blasco fu prosciolto dall'accusa.

Antonio Buglione era stato rapito il 13 settembre del 2010 e i familiari dichiararono che la banda che lo aveva in ostaggio aveva chiesto 5 milioni per la sua liberazione. Un riscatto che non sarebbe stato pagato perché un giorno dopo il sequestro, l'imprenditore, allora 54enne, chiamò i carabinieri dicendo di essere riuscito a togliersi una catena che aveva al collo e aver raggiunto con mezzi di fortuna la casa di un suo conoscente.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Stop a ogni nuova estrazione di idrocarburi in tutta la regione, il presidente Vasco Errani che si scusa per il ritardo nella divulgazione di un dossier sul tema («non volevo ingenerare allarme, ero in buona fede»), un dibattito che oggi verrà portato all'attenzione del governo. Ecco alcuni degli effetti della presentazione, ieri, delle conclusioni del gruppo chiamato a indagare possibili concause del sisma che due anni fa fece 27 morti tra Modena, Reggio Emilia e Mantova, 45 mila sfollati, danni per miliardi.

Il succo della ricerca della Commissione, istituita a fine 2012 dalla Protezione Civile, è che «non può essere escluso che le attività estrattive nella concessione di Mirandola abbiano potuto contribuire a innescare la sequenza sismica che ha terrorizzato l'Emilia nel maggio 2012. Non si può però nemmeno provarlo. Il ragionevole dubbio viene considerato solo per il sito di Cavone, a 20 chilometri a ovest dal punto della scossa principale del 20 maggio e molto vicino agli epicentri di quella del 29 maggio. Escluse dunque «responsabilità» del sito di stoccaggio di gas a Rivara. Nessuna evidenza inoltre «che possa associare le sequenze sismiche del maggio 2012 alle attività nei campi di Spilamberto, Recovato, Minerbio e Casaglia».

I TERREMOTI «INNESCATI»

Lo certifica un gruppo che comprende due italiani e tre stranieri (tra cui Peter Styles della Keele University). La letteratura scientifica sul tema riporta, ricordano, la distinzione tra terremoti tettonici «prodotti da sistemi di sforzo naturali» e «antropogenici» in cui «l'attività umana ha avuto un qualche ruolo». Questi ultimi possono essere «indotti», quando lo sforzo esterno «è sufficientemente grande da produrre un evento sismico» e «innescati», se «una piccola perturbazione generata dall'uomo sposta il sistema da uno stato quasi critico a instabile: il sisma insomma viene «anticipato» dall'attività che incide su una faglia già carica. È dunque l'ipotesi di «innescato» che viene analizzata dal panel Ichese per il sisma emiliano, «in base alla sismicità storica della zona si può ritenere molto probabile che il campo di sforzi su alcuni segmenti del sistema di faglie nel 2012 fosse ormai prossimo alle condizioni necessarie a generare un terremoto di magnitudo intorno a 6». Ed ecco un altro passaggio dalla conclusione: «L'attività sismica immediatamente precedente l'evento principale del 20 maggio è statisticamente correlata con l'aumento dell'attività di estrazione e reiniezione di Cavone». Ma non c'è, appunto, un nesso causale, e «per le scosse successive al 20 maggio non vi sono indicazioni di un contributo non tettonico».

Sta di fatto che viale Aldo Moro annuncia la sospensione di tutte le nuove concessioni per attività di estrazione di idrocarburi, «come già fatto per l'area del cratere», messe sotto accusa fin dalle prime ore dopo il sisma non tanto dalla comunità scientifica quanto da

I dubbi sul sisma innescato E l'Emilia blocca le trivelle

● In Regione il dossier Ichese su possibili concause del terremoto del 2012 ● Non si può escludere né provare un ruolo del sito di Cavone ● Errani: «Mi scuso per il ritardo sulle informazioni»



Le trivellazioni nella zona di Cavone

un fitto tam tam di cittadini sul web. Nessun fermo invece ai 35 siti di estrazione già attivi in Emilia-Romagna, bocciata una risoluzione del M5s in questo senso mentre passa quella della maggioranza che sostiene la linea della giunta sugli scavi già in essere, «ma con «revoca della concessione in caso di rischio accertato». Questo scatena la rabbia dei comitati No triv in un teso faccia a faccia con l'assessore alle Attività Produttive Gian Carlo Muzzarelli, candidato sindaco a Modena, anche perché nel precedente incontro a marzo non erano stati informati dei risultati di Ichese («non c'ero io ma il sottosegretario Bertelli» replica l'assessore).

È infatti anche sulla tempistica della pubblicazione che si scatena la polemica, pure il capogruppo di Sel Gian Guido Naldi e quello dell'Idv Liliana Barabati si affiancano alle critiche delle opposizioni sulla gestione del dossier. Perché il rapporto che solo ieri mattina è stato discusso in Regione, già da qualche giorno era comparso sulla rivista scientifica Science. E secondo quest'ultima la Regione Emilia-Romagna aveva a disposizione le conclusioni già da un mese. L'accusa di «pressioni» su Science per ritardare l'uscita viene rilanciata in aula dal capogruppo grillino Andrea Defranceschi, Errani fuori microfono sbotta «non da noi», l'assessore alla difesa del suolo Paola Gazzolo ribatte: «Noi non occultiamo». Sel parla appunto di «errore» nella gestione del rapporto, il governatore e commissario straordinario per il sisma prende la parola: «Chiedo scusa per quanto accaduto». Errani ricorda che la ricerca su possibili relazioni tra attività di esplorazione di idrocarburi e aumento dell'attività sismica «l'abbiamo voluta noi, non esiste una mia sottovalutazione del problema». E spiega che quando il dossier è arrivato in viale Aldo Moro «mi sono interrogato, perché non mi dava risposte risolutive». Da qui la scelta di rinviare la pubblicazione.

Da Bologna a Roma: il dossier Ichese sarà oggetto di un'interrogazione parlamentare della Lega a risposta immediata per il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti (bolognese). Mentre al ministero dello Sviluppo Economico è convocata la Gas Plus che gestisce gli impianti di Cavone, «per stabilire le modalità operative del programma di monitoraggio - spiega Gazzolo - che sarà avviato subito».

...
Polemiche dopo l'anticipazione su Science Oggi interrogazione al ministro Galletti



Adam Kabobo

Venti anni per Kabobo L'ira dei parenti delle vittime

Vent'anni di carcere. Questa la condanna inflitta dal gup Manuela Scudieri ad Adam Kabobo che l'11 maggio scorso a Niguarda (Milano) ha ucciso a picconate Alessandro Carole, 40 anni, Ermanno Masini, 64 anni, e il 21enne Daniele Carella. Kabobo, giudicato con rito abbreviato, prima di essere di nuovo libero dovrà trascorrere anche un periodo «non inferiore a 3 anni» in una casa di cura e custodia, come misura di sicurezza.

Il giudice ha sostanzialmente accolto la richiesta del pm Isidoro Palma che, considerata la semi infermità del 32enne ghanese, aveva chiesto per lui 20 anni di carcere più altri 6 di casa di cura. La difesa, puntando sulla sua totale infermità, sperava invece in un'assoluzione. Alle famiglie delle vittime, parti civili nel processo, sono stati riconosciuti a titolo di provvisionale risarcimento che vanno dai 100mila euro in su.

Kabobo dovrà anche affrontare un secondo processo per tentato omicidio per aver aggredito Andrea Carfora, 24 anni, dipendente di un supermercato, con una spranga e Francesco Niro, operaio 50 enne, con il piccone appena recuperato in un cantiere, colpendolo alla nuca senza però ucciderlo. «In qualsiasi altro Paese, per esempio negli Stati Uniti, Kabobo sarebbe stato condannato alla pena di morte o all'ergastolo. Se penso che vent'anni di carcere sono sei anni a omicidio, dico che in un Paese normale non è giustificabile», è il commento amareggiato di Andrea Masini, il figlio di Ermanno. «Non ce l'ho con il giudice, che era obbligato a pronunciare questa sentenza, visto il riconoscimento della semi infermità mentale e il rito abbreviato, ma ce l'ho con lo Stato italiano che fa entrare i clandestini e non li segue», ha spiegato Masini.

ILVA, NUOVA PROCEDURA D'INFRAZIONE

Bruxelles incalza l'Italia: «Taranto fuorilegge»

La Commissione europea annuncerà oggi l'apertura di una nuova procedura di infrazione ai danni dell'Italia in merito alla violazione delle norme ambientali comunitarie da parte dell'Ilva di Taranto. Lo spiega una fonte vicina al commissario Ue all'ambiente Janez Potocnik. Sull'Ilva «ci sarà una seconda lettera di messa in mora», spiega la fonte. La prima lettera di messa in mora, che coincide con l'apertura di una procedura di infrazione Ue, era stata inviata da Bruxelles a Roma lo scorso 26 settembre a causa della violazione della direttiva Ue sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento (IPPC). Nell'ambito di quella procedura, l'Ilva è

accusata di non rispettare le condizioni necessarie per portare avanti attività industriali altamente inquinanti. Oltre alla procedura IPPC, la Commissione ha in passato chiesto informazioni all'Italia anche sulla gestione dei rifiuti e delle acque reflue dell'Ilva, passo che può precedere l'avvio di una procedura di infrazione. Bruxelles prefigura poi la violazione dell'articolo 5 della direttiva Seveso, che prevede che il rapporto sulla sicurezza sia riesaminato, e se necessario aggiornato periodicamente, almeno ogni cinque anni; un processo avviato nel 2008 ma che non risulta ancora concluso.

JOBS ACT

UNA VITA DA PRECARIO

IL GOVERNO RENZI SUL LAVORO
COSA NON VA E COME CAMBIARE ROTTA

**TEATRO ELISEO
MERCOLEDÌ 16 APRILE
ORE 20.00**

**coordina
MANUELE BONACCORSI (left)**

**ne parliamo con
ANDREA RANIERI (editorialista left)
BEPPE ALLEGRI (Quinto Stato)
MICHELE DE PALMA (Fiom-Cgil)
ILARIA LANI (curatrice di Organizziamoci)
FRANCESCO SINOPOLI (Fio-Cgil)**

**intervengono
PIPPO CIVATI (Pd)
TITTI DI SALVO (Sel)
STEFANO FASSINA (Pd)**

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Da qualche giorno Cui Tiangang non taglia né incolla, e così restano senza suola le scarpe accumulate sul banco accanto alla sua postazione. Cui, 31 anni, è uno dei diecimila dipendenti in sciopero alla «Yue Yuan», nella Cina meridionale. Lavora per il più grande calzaturificio al mondo, che rifornisce di sneakers e mocassini le principali marche internazionali: da Nike a Adidas, da Reebok a Puma, da Timberland ad Asics.

Cui ha una personalissima ragione per incrociare le braccia. Tagliando e incollando si è fatto male a una mano. Quando ha chiesto l'indennizzo legalmente previsto per gli infortuni, ha scoperto che l'azienda non aveva versato i contributi. Non a caso sugli striscioni sorretti dai manifestanti che attraversano in corteo le strade di Dongguan, città di dieci milioni di abitanti sul delta del fiume delle Perle, si legge: «Ridateci i soldi della previdenza, ridateci le quote del fondo per la casa».

È contro queste violazioni contrattuali, prima ancora che per il salario, che all'inizio di aprile sono scesi in lotta i dipendenti della Yue Yuan, azienda figlia di due diverse aperture politiche di Pechino: all'Occidente capitalista per il quale la fabbrica sforna 250 milioni di paia di scarpe all'anno, e ai controrivoluzionari della vicina «provincia ribelle» taiwanese. I proprietari infatti sono cittadini dell'isola-Stato un tempo nota col nome di Formosa.

«Sono dieci anni che ci fregano - lamenta un operaio - Tutti assieme, le autorità locali, l'ufficio del lavoro, la previdenza sociale, la ditta». Molte delle proteste sui luoghi di lavoro in Cina riguardano le frodi di cui sono vittima i dipendenti grazie alla spregiudicatezza di imprenditori che agiscono al riparo di norme inesistenti o imprecise o più semplicemente di autorità locali conniventi. Le indagini svolte dall'organizzazione indipendente americana China Labour Watch su oltre 400 fabbriche cinesi, ha portato alla luce una realtà incredibile: non ce n'è una che versi i contributi per la sicurezza sociale.

La Yue Yuan si trova nella provincia del Guangdong, che vanta un doppio record. È la più industrializzata della Cina, ma anche quella con il più alto numero di proteste popolari. Qua si è svolto il 57% dei 1171 fra scioperi e agitazioni sociali che hanno scosso la Repubblica popolare fra la metà del 2011 e la fine del 2013. Molto spesso le ragioni della mobilitazione sono strettamente legate agli improvvisi cambiamenti di strategia decisi dalle grandi multinazionali a causa o con il pretesto della crisi globale. Ridimensionamenti, ristrutturazioni, chiusure, fusioni, vendite.

TURNI DI 15 ORE

Nel loro insieme questo tipo di trasformazioni spesso sono avallate o giustificate o incoraggiate dal potere politico nel nome dell'obiettivo chiamato tenglong huanniao, vale a dire «cambiare gli uccelli in gabbia». In sostanza vuol dire che bisogna adattarsi alle circo-



Il successo dei grandi marchi occidentali pagato anche dai lavoratori cinesi. FOTO AP

Operai cinesi in sciopero A rischio Nike e Adidas

● Decine di migliaia protestano contro il mancato pagamento dei contributi e per salari più alti ● Impianti fermi da dieci giorni. «Ci imbrogliano da anni»

stanze. Ma sono processi socialmente costosi. Ne sanno qualcosa i lavoratori dello stabilimento IBM di Shenzhen, scesi in lotta il mese scorso per opporsi all'acquisto da parte della Lenovo. D'improvviso i 1200 tecnici e operai sono stati posti di fronte all'alternativa fra il licenziamento in cambio di una ci-

fra inferiore ai 1000 dollari e la riassunzione con paghe inferiori e per più lunghi orari di lavoro. Per chi già era costretto a sgobbare quindici giorni di fila dalle otto del mattino alle undici di sera, non si vede quali margini di allungamento d'orario potessero immaginare i nuovi proprietari. Non sorprende che

alla IBM di Shenzhen gli scioperanti si siano mobilitati su questa parola d'ordine: «Non siamo schiavi, non siamo cose, non vendeteci».

I vertici del partito comunista hanno obiettivi ambiziosi di riforma economica. Ma faticano a gestirne l'attuazione. Un mese fa il premier Li Keqiang ha messo in guardia i finanziatori locali e stranieri del settore industriale privato cinese verso le «difficili sfide» che attendono il Paese nel 2014. Il premier ha esplicitamente indicato il rischio di fallimenti da parte di aziende insolubili. Parlava mentre era vivo l'allarme suscitato dal tracollo della «Shanghai Chaori», ditta specializzata nello sfruttamento dell'energia solare, rimasta senza fondi per restituire un prestito di un miliardo di yuan (pari a circa 160 milioni di dollari). In passato lo Stato era solito intervenire in casi simili per ripianare le perdite. Stavolta, nel nome della razionalità contabile, non si è mosso. Gli scioperi di questi giorni a Dongguan, così come le proteste a Shenzhen in marzo e il disastro finanziario a Shanghai sono esempi di una burrasca economica e sociale in cui la Cina si sta dibattendolo e si dibatterà nel prossimo futuro.

INDIA

La Corte suprema riconosce terzo sesso

La Corte suprema dell'India ha riconosciuto un terzo genere sessuale oltre a quello maschile e femminile, permettendo così ai transessuali di identificarsi come tali nei documenti ufficiali. Si tratta di una sentenza storica, in cui la Corte ha anche ordinato al governo federale e a quelli dei singoli Stati di includere i transgender in tutti i programmi di assistenza ai poveri, fra i quali quelli per l'istruzione, la salute e il lavoro, per aiutarli a superare le difficoltà sociali ed economiche.

La decisione della Corte si applicherà a tutte le persone che hanno acquisito le caratteristiche fisiche del genere opposto a quello con cui sono nate o si presentano in un modo che differisce dal sesso di nascita. «Lo spirito della Costituzione indiana è di fornire a ogni cittadino eque opportunità di far crescere e conseguire il proprio potenziale, indipendentemente dalla casta, dalla religione o dal genere», ha dichiarato la Corte suprema nel proprio verdetto.

Nigeria, rapite 200 studentesse Sospetti su Boko Haram

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Un attacco notturno, con uno scopo preciso. Uomini armati hanno fatto irruzione nel dormitorio della scuola a Chibok, nello Stato del Borno, in Nigeria e dopo aver distrutto il villaggio se ne sono andati portandosi dietro decine e decine di studentesse: duecento secondo i familiari delle ragazze. Si teme che a condurre l'attacco siano stati i terroristi di Boko Haram, sospettati di essere anche i responsabili delle bombe che solo poche ore prima avevano seminato morte nella capitale Abuja, 70 le vittime.

Boko Haram, il cui nome in lingua hausa significa «l'educazione occidentale è vietata», non è nuovo ad attacchi contro le scuole, specialmente femminili, considerando peccato l'istruzione delle ragazze secondo la legge islamica che il gruppo vorrebbe introdurre nel nord della Nigeria.

La polizia locale ha confermato l'attacco, senza parlare di sequestri. Secondo fonti giornalistiche i residenti locali sono stati svegliati nella notte dal rumore di spari e da diverse esplosioni. Un insegnante ha visto portare via le ragazze su un convoglio di veicoli: il dormitorio era pieno perché le studentesse dovevano sostenere un esame. Gli assaltatori hanno sopraffatto i soldati messi a guardia della scuola proprio nel timore di possibili attentati. Una ragazza, sfuggita ai sequestratori, ha raccontato che al loro arrivo gli uomini armati hanno saccheggiato i magazzini, rubando soprattutto cibo che hanno caricato su un camion. Poi hanno costretto le ragazze a salire a bordo, stipandole anche in un pullman e in due altri camion al seguito.

Il convoglio ha attraversato altri tre villaggi, quando un guasto ha costretto uno dei camion a rallentare: è stato allora che la ragazza è riuscita a fuggire, insieme ad altre dieci o quindici compagne che sono riuscite a nascondersi nella boscaglia e a mettersi così in salvo.

Il bilancio dell'attacco è pesantissimo. Oltre al sequestro, i miliziani hanno ucciso due uomini della sicurezza locale e dato alle fiamme 170 abitazioni. Solo quest'anno le vittime degli attacchi di Boko Haram sono state 1500, in tre diversi Stati nord-orientali della Nigeria, dove è stato proclamato lo stato d'emergenza. Attività circoscritte per quanto violente, secondo il governo nigeriano, duramente smentito però dall'attentato di lunedì scorso nella capitale.

A tutti i SOCI
Roma, 10 Aprile 2014
Oggetto: **CONVOCAZIONE ASSEMBLEA**
Si informa che sono convocate le assemblee locali della Cooperativa 29 Giugno da tenersi in prima convocazione il giorno 22/04/2014 nei locali di Via Pomona n. 63, in Roma, per i seguenti settori:

Alle ore 7.00 Roma Tre
Alle ore 8.00 Settore Verde
Alle ore 9.00 I Restanti Settori

ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 23/04/2014 nei locali di Via Pomona n. 63, in Roma, per i seguenti settori:

Alle ore 18.00 Roma Tre
Alle ore 19.30 Settore Verde
Alle ore 20.30 I Restanti settori

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa 29 Giugno in prima convocazione il giorno 30 aprile 2014 alle ore 7.00, in Via Pomona n. 63, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 29 maggio 2014 alle ore 18.00 in Via del Frantoio n.44 Roma. Tutte le suddette assemblee avranno il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2013 e suoi allegati.
3. Varie ed eventuali.

Cordiali Saluti
Il Presidente del C.d.A.: **Salvatore Buzzi**

A Tutti i Soci
Roma, 10 Aprile 2014

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa Formula Sociale in prima convocazione il giorno 30 aprile 2014 alle ore 7.30, in Via Mozart n.43, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione: il giorno 28 maggio 2014 alle ore 17:00 in Via Mozart n.43, Roma, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2013 e suoi allegati.
3. Varie ed eventuali.

Cordiali saluti.
Il Presidente del C.d.A.
Claudio CALDARELLI

**ABBONATI, ANCHE
A PARTIRE DA 1€**
L'Unità www.unita.it

Area insicura, chiusa Abu Ghraib

Era da qua che i militari statunitensi spedivano le loro personali cartoline dall'inferno: immagine scattate con i telefoni cellulari, corpi nudi, offesi, denigrati a far da sfondo al sorriso dei vincitori. Le autorità irachene hanno chiuso Abu Ghraib, la prigione tristemente nota per gli abusi commessi dal regime di Saddam Hussein e dalle forze americane durante l'occupazione dell'Iraq. Il ministero della Giustizia ha motivato la decisione con problemi di sicurezza nella zona occidentale di Baghdad, dove si trova il penitenziario. «Il ministro della Giustizia ha annunciato la chiusura completa della prigione centrale di Baghdad e il trasferimento dei detenuti in collaborazione con i ministri della Difesa e della Giustizia», si legge nel comunicato diffuso on line, in cui si precisa che sono 2.400 i prigionieri trasferiti in

altre strutture nel centro e nel nord del Paese. «Il ministero ha adottato questa decisione nell'ambito delle misure preventive collegate alla sicurezza delle prigioni», ha detto il ministro Hassan al-Shammari, ricordando come Abu Ghraib si trovi «in un'area calda». Non è chiaro al momento se la chiusura del carcere sia temporanea o definitiva.

Tra le mura di Abu Ghraib si stima che siano stati uccisi circa 4000 detenuti, sotto il regime di Saddam. Ma il carcere deve la sua triste notorietà soprattutto agli abusi commessi dai militari americani a partire dal 2003, quando nella speranza di stradicare la resistenza venivano rastrellati quartieri interi, procedendo ad arresti indiscriminati. Chi finiva dentro con la presunzione di terrorismo - e bastava trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato - su-

biva torture e umiliazioni sistematiche, il cui scopo era essenzialmente la raccolta di intelligence.

Nel luglio scorso il carcere è stato attaccato da miliziani insieme ad un'altra prigione. In quell'occasione vennero liberati centinaia di detenuti, inclusi di diversi ribelli. Decine le vittime tra carcerati e personale di sicurezza. È stata l'evasione di massa a spingere il governo iracheno a cercare una soluzione alternativa. L'area in cui si trova la prigione, nella zona ovest di Baghdad, è infatti estremamente pericolosa ed ha registrato nel 2014 più di 2.550 vittime. La struttura si trova in una località «isolata», alle porte della provincia di Anbar, dominata dai sunniti, dove proseguono gli scontri fra lo «Stato islamico dell'Iraq e del Levante» e le forze governative.

COMUNITÀ

L'analisi

Qualche domanda a Renzi sulle nomine



SEGUE DALLA PRIMA

«Vorrei chiedergli - ho aggiunto - se i nuovi presidenti potranno seguire anche altre attività o sedere in altri consigli di amministrazione e collegi sindacali, ovvero se siano obbligati al tempo pieno». È un dettaglio, ma fino a un certo punto: il tempo pieno è la mina su cui saltò Antonio Mastrapasqua, nonostante i buoni risultati ottenuti all'Inps. Da lui si pretendeva che non avesse altri lavori e altri incarichi. Dai nuovi presidenti di Eni, Enel, Poste eccetera, che prenderanno 238 mila euro lordi, un po' di più dei 172 mila del compenso presidenziale dell'Inps, che cosa si pretende? Sulla base delle risposte si ragionerà delle coerenze tra impegno professionale, risultati, remunerazione e meritocrazia. E poi si potrà continuare entrando nel cuore del ruolo presidenziale che, grazie all'indipendenza di chi lo ricopre, maschio o femmina poco importa, deve trovare la sua sostanza, anzitutto in certi no robusti.

Quando? Per esempio, quando il management proponga *buy back* così da proiettare le quotazioni del titolo oltre il prezzo d'esercizio delle proprie *stock option* o ancora quando il management porti affari o rinunci ad affari per compiacere gli sponsor politici ma non l'impresa e il suo ruolo nel Paese o quando si tenti di comprare il consenso dei soci a colpi di dividendi, incuranti del conseguente indebolimento dello stato patrimoniale. Ecco, nella loro vita precedente, quali no - e quanto robusti, e quanto rischiosi per le loro personali carriere - hanno saputo pronunciare gli attuali presidenti?

Sappiano che, se si troveranno sulle stesse frontiere in cui in questi anni si sono battuti un Roberto Poli (contro i *buy back* all'Eni) o un Paolo Andrea Colombo (contro gli affari con Gazprom, mediatore l'amico di Berlusconi e contro l'eccesso di dividendi all'Enel), i nuovi presidenti avranno l'appoggio di chi ha a cuore l'interesse di questi campioni nazionali. E ancor più convinti incoraggiamenti avranno, i nuovi presidenti, se useranno fino in fondo la forza gentile del loro sesso per esercitare la funzione di *audit* per aprire i cassetti e portare alla luce ciò che, in talune società, è rimasto in ombra, a cominciare dai rapporti bancari privilegiati, fonti, oltre ai normali finanziamenti, di relazioni di potere tra manager, oltre gli interessi degli azionisti.

La storia dei padri di Emma Marcegaglia e Luisa Todini è una storia di *selfmade man* che si sono costruiti fuori dai vecchi circoli. Se l'impresa familiare può non essere una gran scuola di *corporate governance*, l'occhio del padrone può cogliere al volo i vizi del management. Dunque, *wait and see*. E se altrettanta trasparenza Marcegaglia, Todini e Grieco sapranno introdurre anche sulle spese per le relazioni esterne, che comprendono la pubblicità, le sponsorizzazioni e le liberalità, avranno un maggior controllo sui loro ammi-

nistratori delegati che quelle spese gestiscono con pugno di ferro pro domo loro.

Ma, se dai «dettagli» vogliamo passare alla «ciccia», Matteo Renzi o un suo rappresentante dovrebbero riferire in Parlamento delle ragioni e delle finalità di queste nomine, partendo dal giudizio sulle gestioni uscenti. Dovrebbero? Sì, dovrebbero perché la Commissione Industria del Senato lo ha richiesto nella risoluzione sulle principali società a partecipazione statale, e il governo, per bocca del viceministro Enrico Morando, si è detto d'accordo. Capisco che molti, impazienti, vogliono credere alle favole belle senza fare la fatica di entrare nel merito. Cambiamento, cambiamento, le donne, la radice industriale, che altro si vuole? A che serve, chiedono gli entusiasti, perdere tempo per guardare al passato delle imprese?

Personalmente credo serva. I bilanci anno dopo anno, il confronto con i concorrenti, la verifica delle promesse, il rapporto tra la remunerazione totale dei manager e i risultati aziendali e le paghe dei lavoratori aiuterebbero a capire quale senso abbiano la nomina del più vicino collaboratore di Paolo Scaroni all'Eni e del rivale di Fulvio Conti all'Enel, la rimozione del presidente dell'Enel e quella di Alessandro Pansa a Finmeccanica. La Commissione Industria del Senato ha rischiato la propria reputazione mettendo i piedi nel piatto. Ha acceso un faro sui conti deludenti del cane a sei zampe che nel 2013 regge solo grazie alle partite straordinarie, e cioè alle plusvalenze nette realizzate in Russia e in Mozambico nonché sulla dinamica delle *top compensation*. Dov'erano i rappresentanti del Tesoro? Come si è articolato il rapporto tra la direzione partecipazioni e il ministro e tra questo e palazzo Chigi? E la Corte dei Conti, come li faceva i conti? La stessa impostazione critica è stata adottata dalla Commissione per le altre società. Sarebbe interessante il confronto di merito con le opinioni del governo. Ma nella società dello spettacolo forse

questo è un approccio da secchioni. Certo, i capitalisti grandi e piccoli lo adottano quando si occupano delle loro aziende. Qui si preferisce il *tweet*, e tutto il resto è noia. Forse perché in questo Paese il rispetto della cosa pubblica evita l'esaltazione verbale ma non lo studio delle carte.

I nuovi amministratori delegati hanno tutti una lunga esperienza alle spalle, ma i criteri di scelta non sono omogenei su punti di fondo. Alcuni, De Scalzi e Starace, provengono dall'interno dell'Eni e dell'Enel. Altri, come Moretti e Caio, si sono formati in settori diversi, l'uno alle Ferrovie dello Stato e l'altro nelle telecomunicazioni e nella meccanica. Paradossalmente, i piani di Finmeccanica e di Poste hanno avuto il beneplacito del governo; quelli di Eni ed Enel presentano profili meno chiari a questo proposito. Perché in certi posti ci deve essere continuità di management e in altri no? Siamo sicuri che i piani di Finmeccanica resteranno quelli appena benedetti dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico o il governo ha cambiato idea, magari su Ansaldo Sts e Ansaldo Breda? Siamo sicuri che il South Stream, voluto essenzialmente da Putin e Berlusconi, pronubo Scaroni, sia ancora una buona idea? Ne sapremo di più quando il governo riferirà al Parlamento, meglio se con una relazione scritta ricca di grafici e tabelle che ciascuno potrà verificare.

Quest'ansia di chiarezza non deriva da pregiudizievole sospettosità. Essa è dettata dalla conoscenza dello stile di tanti manager che scommettono sull'incompetenza degli interlocutori, siano essi analisti finanziari che capiscono solo le medie mobili e nulla s'interessano di problemi industriali o siano politici o ministri che si riempiono la bocca della parola strategia senza distinguere i ricavi dai profitti al solo scopo di coprire i «santi maneggi» dei soliti noti. Il circuito di potere, che aveva in Luigi Bisignani il proprio segretario, non lo abbiamo inventato noi.

Maramotti



chevole, termina con l'attore protagonista (di un reato) che si avvia a scontare la sua condanna come un normale cittadino di questo Stato.

Qualcuno trova ovviamente curioso, quasi divertente, che l'uomo che sussurrava alle minorenni e il re dei bunga bunga sia ora costretto a frequentare una comunità di cui risulterà ampiamente il più giovane. E che farà adesso il poveretto abituato da sempre a ben altri lussi e ben diverse compagnie: sparcierà i tavoli? Spingerà le carrozzelle? Scoprirà nei più intimi dettagli il lavoro ingrato delle badanti? E che hanno fatto di male quegli anziani ospiti costretti a sorbirsi, quattro ore a settimana, barzellette e battute che hanno sentito a reti unificate per oltre vent'anni?

Chi invece fa due conti apprende che per scontare il suo anno di condanna, il Berlusconi Silvio passerà nella casa di Cesano Boscone un totale di 168 ore, che fanno una settimana esatta. Sette giorni per sette milioni: sembra il titolo di un musical, ma il suono è quello di una pernacchia nei confronti di chi le tasse le paga o di chi, meno ricco e potente del cavaliere condannato,

finisce in galera per reati assai minori.

Certo, la legge è la legge. E la legge stabilisce che grazie a una norma voluta guarda caso da Berlusconi, gli ultrasessantenni, tranne che assassini, mafiosi o terroristi, non finiscono in carcere ma ai domiciliari o, per l'appunto, ai servizi sociali. La legge prevede poi che dei quattro anni di condanna, il Berlusconi Silvio ne debba scontare uno soltanto perché gli altri sono stati condonati dall'indulto del 2006. E sempre la legge dice che non importa quanto hai evaso ma quando: cosa in sé piuttosto giusta e comprensibile, se non fosse che un'altra legge, la ex Cirielli sulla prescrizione facile (anche questa made in Berlusconi) ha ridotto di molto quel quando. Così, anche se la sentenza definitiva dice che nelle società offshore di Berlusconi sono finiti, tra il 1994 e il 1998, la bellezza di 368 milioni di dollari di fondi neri, la condanna si riferisce «solo» all'ultima parte: quei 7,3 milioni che nessuno, nemmeno Berlusconi, è riuscito alla fine a cancellare. E che lo hanno portato dai velluti di Roma ai neon di Cesano Boscone.

@lucalandò

L'intervento

Austerità e lavoro svalutato Tutti gli errori del Def



IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA E IL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORME, PILASTRI DEL PROGRAMMA DI GOVERNO, NONOSTANTE GLI ANNUNCI, sono in continuità con la linea di politica economica mercantilista dominante nell'euro-zona: austerità e svalutazione del lavoro per cercare una competizione di costo sui mercati esteri. Oltre 20 miliardi di tagli alla spesa pubblica nel 2015 e oltre 30 dal 2016, in aggiunta ai tagli già realizzati. Un Jobs Act che punta a liberalizzare i contratti a termine senza causale, a introdurre un salario minimo anche per i lavoratori contrattualizzati e a generalizzare il «modello Fiat», secondo il preoccupante annuncio del vice-ministro Morando, mentre il contratto unico a tutele crescenti diventa aggiuntivo alla giungla in essere, previsto soltanto come eventuale sperimentazione.

Ha ragione il presidente del Consiglio: la sinistra che non cambia è destra. Ma a parte valutazioni etiche e politiche (la subalternità al neo-liberismo), la sinistra che non cambia è corresponsabile del naufragio dell'euro-zona e dell'Unione europea. Siamo sulla rotta del Titanic. È impossibile crescere tutti via export. I risultati alle nostre spalle sono chiari: oltre a enormi costi economici e sociali, il debito pubblico aumenta nell'euro-zona dal 65% del 2007 al 95% nel 2013, in Italia dal 104 al 129% (al netto delle risorse per i fondi «Salva Stati»). È

...

La sinistra che non cambia è corresponsabile del naufragio dell'eurozona e della Ue

inevitabile perché la svalutazione del lavoro deprime la domanda interna fino alla deflazione (ora incubo della Bce). E la domanda interna degli altri è export per noi e viceversa.

Nonostante i dati di realtà, perseveriamo. Fissiamo obiettivi insostenibili sul piano sociale e depressivi sul piano economico. I previsti tagli alla spesa implicano il cambio di connotati al nostro stato sociale: da universale a residuale, welfare povero per i poveri. Mentre si continua a ignorare che, in una fase di recessione-stagnazione e credit crunch, finanziare riduzioni di tasse con tagli di spesa è recessivo, si gonfiano con sfacciata ideologia gli effetti delle riforme strutturali, in particolare l'ulteriore precarizzazione del lavoro.

Va rilevato anche che, oltre a includere i tagli, le previsioni del Def escludono qualunque intervento migliorativo delle politiche sociali (misure anti-povertà, sostegno alla non autosufficienza, adeguati ammortizzatori sociali), la rianimazione della scuola pubblica, una soluzione dignitosa per gli «esodati», la flessibilizzazione del regime pensionistico e ogni rinnovo contrattuale o allentamento del blocco del turn-over nel pubblico impiego. Insomma, le scelte continuiste del Def e del Pnr determinano meno Pil, meno occupazione e maggior debito pubblico.

Che sarebbe utile fare? Una risposta emergenziale, nel quadro di un'offensiva condivisa per una correzione dei problemi sistemici dell'euro-zona: sostenere la domanda aggregata, in alternativa alla impossibile ricerca della crescita da esportazioni.

In sintesi, per un triennio, utilizzo dello spazio finanziario disponibile al di sotto del 3% nel rapporto di deficit e Pil. Circa 6 miliardi per quest'anno per evitare di coprire l'Irpef. Nel prossimo biennio, oltre a evitare i tagli per coprire l'intervento sull'Irpef, attuazione della spending review come strategia di riqualificazione delle strutture pubbliche e di riallocazione delle risorse tra programmi di spesa, in particolare verso la scuola pubblica, il contrasto alla povertà e la riforma delle politiche attive per l'occupazione.

A integrazione delle risorse liberate dagli irrealistici obiettivi di deficit, andrebbero utilizzate anche le entrate da un ridotto programma di privatizzazioni per finanziare un piano straordinario per l'occupazione giovanile nell'ambito della «Youth Guarantee», un ventaglio di interventi per ridistribuire i tempi di lavoro e investimenti per il riassetto idrogeologico e la ristrutturazione delle scuole (nel Def gli investimenti si riducono del 12% e arrivano a meno della metà del 2008).

L'effetto di una politica macro-economica espansiva darebbe, anche in virtù dell'impatto distributivo, sostegno all'economia e di conseguenza minor deficit e minor debito effettivo e, soprattutto, minore sofferenza sociale e più speranza. Soltanto così possiamo evitare di contribuire a far naufragare l'euro e l'Unione europea contro l'iceberg dei populismi regressivi.

COMUNITÀ

Il dibattito

Creare lavoro si può, anzi si deve

Walter
Passerini

MA ALLORA, CREARE LAVORO SI PUÒ? SECONDO ME SI DEVE, ANCHE SE QUALCHE SCENARISTA RASSEGNA SOSTIENE IL CONTRARIO. Nella recensione al mio libro *La Guerra del Lavoro*, scritto con il giornalista Ignazio Marino e appena pubblicato da Rizzoli (vedi *L'Unità* del 14 aprile, pagina 18), Nicola Cacace non perde l'occasione di modellare le tesi altrui alle proprie convinzioni, impostando un dibattito teorico prima ancora che pratico.

Non voglio certo polemizzare con quello che, fin da ragazzo, consideravo e continuo a considerare un monumento delle analisi sulle professioni del futuro e che in tutti i suoi lavori ha sempre suscitato in me rispetto e interesse. Forse è la fretta e l'impazienza di una lettura approfondita a procurare alcune accuse («Gli autori negano l'evidenza della scarsità di lavoro nel mondo... e sono rimasti gli ultimi giapponesi a credere nella mano invisibile del mercato»), «La loro adesione alla via liberista...», ma questa volta proprio non ci siamo. È proprio l'evidenza, e non la resurrezione di un improbabile Pantheon (Keynes, Leontieff e Giovanni Agnelli senior), a smentire certe tesi, che peccano di eurocentrismo e di rassegnazione.

La tesi di fondo sostenuta nel nostro libro in realtà è la seguente: nel mondo il lavoro

ro cresce, perché è in progressiva emersione il lavoro sommerso e informale dei Paesi emergenti, che spingono per salari e condizioni di vita migliori; questa pressione costringe i Paesi più ricchi a cercare altre strade e a creare nuove opportunità al loro interno. È questa la guerra del lavoro dei prossimi trent'anni, che crea guerre e guerriglie anche all'interno dei Paesi più ricchi.

La tesi di fondo è quindi quella che la creazione di lavoro dovrà essere la priorità strategica delle nuove classi dirigenti, un imperativo etico oltre che economico. Se poi si vuole restare nel Pantheon, le proposte che facciamo sono ispirate eventualmente al neo-keynesismo (un ruolo importante ma non esclusivo spetta alla mano pubblica, altro che invisibile), in polemica con altre teorie ammuflite: la teoria neo-liberista che vede il lavoro come frutto del magico e automatico incontro tra domanda e offerta; quella malthusiana che teorizza la sciagura dell'incremento demografico che brucia le risorse che creiamo e allude a guerre, controllo delle nascite e carestie per risolverla; la deriva dell'ozio creativo, di lafarguiana memoria, che poteva esistere forse solo nel regno di Pericle: lavorare meno per lavorare tutti; tutti in contratto di solidarietà, in Cigs o alle terme a recitare poesie e a suonare la lira!

Ma al di là delle polemiche, in ogni caso, e in omaggio ad alcuni comandamenti del dodecalogo finale su cui Cacace non può non convenire, quello che interessa oggi a tutti è rispondere alla domanda iniziale: creare lavoro si può? Sì, è la nostra risposta; a cui aggiungiamo: anzi, si deve. Insomma, forse Cacace è caduto in quel tranello che

avremmo voluto evitare, e cioè trasformare un impegno politico ed economico urgente, oltre che etico, per la creazione del lavoro, in una guerra ideologica di cui non si sente più la mancanza. Pertanto, evitando il rischio di cadere nello stesso tranello, chiedo al direttore di questo giornale e a tutti voi di aprire una discussione, schivando gli errori dell'attendismo (il lavoro è scarso e dipenderà solo dallo sviluppo della domanda. Ma chi la smuove 'sta domanda?) e della rassegnazione (Il lavoro viene divorato dall'avvento delle nuove tecnologie. Ma chi l'ha detto che sia solo questo? È un complotto neo-plutocratico del capitale?), oltre che dell'ideologismo (Che senso ha lanciare accuse di giapponesismo e di neo-liberismo nella creazione di lavoro?). Partendo da alcune domande. Come è possibile creare occupazione oggi in Italia? Su quali settori impostare la politica economica? Quali sono le previsioni occupazionali e professionali più attendibili? Come si va tutti insieme a scovare i giacimenti occupazionali, nazionali e territoriali, vecchi e nuovi, che ci sono e che possono creare occupazione? Come costruire un futuro per i giovani e non solo un presente per tutte le caste?

Serve un grande patto per il lavoro, a cui tutti possano collaborare. Senza semplificazioni e scetticismi che ricordano il benaltrismo di noi anziani a volte forse un po' delusi, rifuggendo dalle sindromi di lesa maestà e parafrasando una frase del vero padre di tutti noi, John Maynard Keynes: «Creiamo occupazione e lavoro qui ed ora, perché sul medio e lungo termine saremo tutti...partiti». (Absit iniuria verbis, cioè sia detto senza offesa).

L'analisi

Le caste della burocrazia e la riforma amministrativa

Manin
Carabba

LE PROPOSIZIONI FORMULATE DAL PRESIDENTE RENZI E, DA ULTIMO, DAL SOTTOSEGRETARIO DEL RIO, IMPEGNANO L'AZIONE DI GOVERNO NELLA GIUSTA DIREZIONE DI UNA RADICALE RIFORMA AMMINISTRATIVA. Del resto, finalmente, alcuni autorevoli commentatori (penso, specialmente, a Ernesto Galli Della Loggia) hanno colto il peso negativo della nostra amministrazione e, anche, delle «caste» che, dall'interno, ne guidano e condizionano l'attività. È utile individuare i «punti di attacco», radicali, che possono rompere le dure incrostazioni culturali e politiche poste a difesa dell'assetto attuale del potere amministrativo (a cominciare dai «grandi corpi», per dirla alla francese) che ne presidiano, come torri di una fortezza medievale, l'immobilità.

Il primo nodo da sciogliere è quello della trasparenza e significatività del bilancio dello Stato (e delle Regioni e ed enti locali) contraddetta dal bilancio di competenza giuridico-contabile (che esiste nelle sue rigidità e disfunzionalità, solo in Italia) che finisce per porsi come la sommatoria di accantonamenti la cui implementazione non è programmata e, quindi, come un insieme di fondi di riserva occulti il cui impatto sulla gestione non è evidente. Nell'Unione Europea il confronto fra i risultati di finanza pubblica e le regole della Costituzione fiscale europea (e con quelle, patite, del fiscal compact) avviene sulla base del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, che riguarda l'intero settore pubblico ed è costruito, in sede Istat ed Eurostat, sulla base del sistema comune di contabilità economica nazionale (Sec).

Il passaggio al bilancio di cassa e, dopo adeguata preparazione, al bilancio di competenza economica è essenziale; altrimenti il Parlamento e il governo non guidano le scelte di bilancio e non sono posti in gradi di valutare il significato delle politiche di spesa e di entrata. La rottura di un sistema, creato fra le due guerre (leggi De Stefani) di accentramento dei controlli finanziario-contabili nel sistema della Ragioneria dello Stato restituisce significatività alla decisione parlamentare di bilancio e rompe la monocultura giuridica e contabile che attanaglia la concreta esperienza delle amministrazioni pubbliche. Se ne gioverebbe anche la Ragioneria generale, grande corpo amministrativo reso inerte dal peso delle regole della competenza e capace, invece, di esprimere una cultura economica oggi posta all'angolo dalla prassi effettiva. Occorre un ufficio centrale di bilancio simile a quello operante presso il presidente degli Stati Uniti e presso il Congresso Usa (Congress budget office), meno pesante dell'attuale rete mastodontica delle ragionerie centrali. Si potrebbe, così, passare alla ricostruzione, nelle amministrazioni attive, dei corpi dotati cultura tecnica, economica, statistica, informatica che sono stati distrutti o sono stati soffocati nel nascere dal monopolio soffocante della pratica e della cultura giuscontabilistica: restituire l'amministrazione alla modernità.

Il secondo passo consiste nella revisione dei modelli di amministrazione sulla base del parallelismo fra struttura programmatica del bilancio e disegno delle funzioni e apparati di amministrazione; assegnando, così, le risorse programmate, in termini di cassa, alla effettiva responsabilità dei dirigenti. È il modello della riforma attuata negli Stati Uniti con la legge del 1993 dell'amministrazione Clinton-Gore imperniata sul nesso fra piani di performance e attività delle Agenzie federali.

Infine, il passaggio determinante, da affrontare con tutto il rigore e con il più ampio consenso culturale e politico, risiede nella adozione della giurisdizione unica, tornando alla concezione sostenuta da Piero Calamandrei alla Costituzione. Dal 2005 la legge generale sul procedimento amministrativo afferma che all'attività amministrativa si applica, di regola, il diritto comune, con l'eccezione delle aree disciplinate dalla legge come area di amministrazione autoritativa (diritto di polizia, diritto penale, in parte il fisco). La regola, insomma è divenuta simile a quella dei sistemi anglosassoni; si applica il diritto comune, con l'eccezione di speciali regole per le sfere nelle quali non si estende il principio di parità fra amministrazione e cittadini (sussidiarietà orizzontale). La cultura delle giustizia amministrativa è in larga misura insensibile dinanzi a questa novità, riconosciuta dalla dottrina, come se esistesse ancora un *corpus iuris* chiuso in sé di diritto amministrativo statale, come illustrato, nel modo migliore, da Vittorio Emanuele Orlando. Ma è passato un secolo; e lo Stato ottocentesco non c'è più. Aprire, con la magistratura ordinaria e con quelle amministrativa e contabile un discorso costruttivo sulla giurisdizione unica è la strada maestra per la «democrazia del diritto».

Dialoghi

L'accordo tra Renzi e Berlusconi

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

È un continuo parlare e/o malignare per l'accordo Renzi-Berlusconi. Pochi, anche all'interno del Pd, che superino questo fatto per andare a verificare nei fatti, se quanto sta proponendo il governo, se quanto sta facendo vada nella direzione giusta. Sembra che tutto sia vincolato all'accordo R-B.

ELVIO BERARDINI

Lunedì 14 aprile. Berlusconi arriva da Renzi in serata e si accorge solo quando è già da lui che le nomine dei presidenti e degli enti pubblici sono state già fatte e già comunicate alla stampa. Si arrabbia, a questo punto, l'ex cavaliere e protesta ma è fermo Renzi nel segnalargli la differenza fra intesa istituzionale sulle riforme (le regole del gioco politico) e azione, discrezionale, di un governo che non è sostenuto da lui e da Forza Italia. Chiarendo, in un modo che a me sembra definitivo, il limite dell'intesa che lui ha cercato di stabilire con

Berlusconi: che non è un inciucio anche se tanti malignamente hanno detto e scritto che Renzi lo ha «risuscitato» ridandogli una «credibilità politica» che Berlusconi aveva perso con il seggio di senatore. Il partito formato dalle persone che si riconoscono nelle idee di Berlusconi, dice a ragione Renzi, esiste ed è ancora oggi largamente rappresentato, nel Parlamento e nel Paese. Poteva e doveva dare dunque un contributo allo sviluppo delle riforme di cui l'Italia ha bisogno e di cui inutilmente si discute ormai da anni. Accordandosi con il premier di oggi sui testi della riforma elettorale e del Senato. Da migliorare in Parlamento, come è giusto che sia. Discutendone alla luce del sole, però, senza usare le accuse sull'accordo che Renzi avrebbe trovato con il «cattivo» per affossarli senza neppure prenderli in esame. Cercando vendette che sembrano rivolte, oggi, più al Pd di Renzi che alla destra di Berlusconi.

CaraUnità

Fascisti a Kiev

Sono un fedele lettore de *L'Unità*. Ho visto due video su internet. In uno si mostra l'interruzione violenta dell'intervento del leader comunista Simonenko al parlamento di Kiev che denunciava l'azione dei nazionalisti a favore degli Usa e della Ue nel corso delle manifestazioni contro Yanukovich e l'impiego della violenza nel golpe di gennaio; gli arresti indiscriminati e l'invio di bande armate nelle regioni del sud-est contro i dimostranti filorussi. In un altro video di qualche settimana fa si vede l'aggressione al direttore della tv di Stato ucraina, per aver trasmesso un discorso di Putin. Non mi sembra che *L'Unità* ne abbia parlato. Mi sbaglio? Sono dei video falsi? .

Claudio Zanini

Ronald Spogli e Beppe Grillo

Chi ha «allevato» i grillini? Sembra impossibile da credere, ma colui che ha allevato Grillo è l'ex ambasciatore americano in Italia, per conto di Bush Ronald Spogli. Infatti dopo una cena con il comico Grillo, lui si è fatto paladino mallevadore e ha inviato in America una nota a Condoleezza Rice, altra campionessa della democrazia (sic) magnificando il Grillo come colui che può dare una mano a noi paladini della democrazia, a difendere gli oppressi. Non volendo prefigurare nulla, lascio ai cittadini italiani, chiamati alle urne, il compito di valutare ben bene dove vogliono imbarcarsi, una volta che conoscono tutti gli aspetti del problema.

Sergio Barsotti

Il delitto Moro

Sembra certo che i due in motocicletta quando è stata assassinata la scorta di Moro facessero parte dei servizi segreti. Se così fosse significherebbe che il delitto Moro era stato predisposto in alto loco. Se la memoria non mi tradisce, sembra che in America avesse avuto un ammonimento per la collaborazione con il Partito comunista. Questo significa anche che i servizi segreti si sono serviti di personaggi dell'estrema sinistra per poter attribuire a loro la responsabilità del delitto Moro. Perché i due motociclisti non sono mai stati interrogati per sapere la verità sui veri mandanti del rapimento e poi dell'omicidio?

Leone Sacchi

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 15 aprile 2014
è stata di 65.686 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Yang Yongliang
«Boommmmm» (2012)

IL PAMPHLET

Violenza atomica

Il testo postumo dell'autore di Indignatevi! sul disastro nucleare, mai tanto attuale

STÉPHANE HESSEL
ALBERT JACQUARD

È UN DATO DI FATTO CHE L'UMANITÀ POTREBBE PRENDERE l'iniziativa di far sparire se stessa a più o meno breve scadenza, e forse anche nei prossimi giorni.

Questa prospettiva è talmente mostruosa che coloro ai quali i popoli danno il potere sembrano non pensarci mai. Attualmente stiamo vivendo una fase di sproporzione straordinaria tra i problemi che suscitano l'interesse appassionato delle società umane e la posta in gioco che è la fine deliberata della nostra specie. Tutto è pronto per concludere una storia che ha avuto inizio diversi milioni di anni fa facendola finire nell'indifferenza, per delle dispute marginali. Durante le campagne elettorali, la domanda più frequente ai candidati è: «Quale sarà il provvedimento che adatterete per primo quando avrete l'incarico della gestione del paese?».

La risposta dovrebbe essere sistematicamente questa: «Bisogna cominciare con il sopprimere l'arsenale nucleare». Perché, se è certo importante instaurare un buon sistema educativo, o un buon sistema sanitario, ci si deve chiedere: a che cosa questi serviranno se prima di tutto la minaccia di un conflitto nucleare non sarà stata eliminata?

La necessità di questa affermazione, di per sé evidente, può essere illustrata con l'atteggiamento di Catone il Vecchio che, ventiquat-

tro secoli fa, a Roma, era ossessionato dai pericoli che l'ostilità di Cartagine faceva correre al suo paese. Si era perciò promesso di terminare tutti i suoi discorsi con le parole: «Carthago delenda est» («Cartagine deve essere distrutta»). Egli sperava che, a forza di ripetere questo suo avvertimento, i suoi concittadini non sarebbero stati colti di sorpresa da un eventuale attacco da parte dell'esercito cartaginese. È fuori di dubbio che oggi Catone cercherebbe di eliminare la causa della sua angoscia con il sopprimere, semmai l'avesse posseduta, l'arma nucleare. Quest'arma infatti ha la particolarità di distruggere l'aggressore e nello stesso tempo l'agredito.

tro secoli fa, a Roma, era ossessionato dai pericoli che l'ostilità di Cartagine faceva correre al suo paese. Si era perciò promesso di terminare tutti i suoi discorsi con le parole: «Carthago delenda est» («Cartagine deve essere distrutta»). Egli sperava che, a forza di ripetere questo suo avvertimento, i suoi concittadini non sarebbero stati colti di sorpresa da un eventuale attacco da parte dell'esercito cartaginese. È fuori di dubbio che oggi Catone cercherebbe di eliminare la causa della sua angoscia con il sopprimere, semmai l'avesse posseduta, l'arma nucleare. Quest'arma infatti ha la particolarità di distruggere l'aggressore e nello stesso tempo l'agredito.

LA CORSA AGLI ARMAMENTI

Del resto, se essa venisse usata in un conflitto, le nozioni stesse di aggressore e di agredito perderebbero gran parte della loro pertinenza e lo stesso avverrebbe per tutti i termini che servono usualmente per descrivere le battaglie.

Da millenni l'immaginazione dei militari e degli ingegneri ha prodotto mezzi sempre più efficaci per distruggere il nemico. L'arco, la balestra, il fucile, il cannone, si sono succeduti in una progressione parallela a quella delle scienze. La realizzazione della «bomba» ha posto fine a questa regolarità. Questa nuova «bomba» è stata presentata come una superarma della stessa famiglia di quelle che l'hanno preceduta, semplicemente dotata di una carica esplosi-

va più potente. Questa presentazione tradisce la realtà. In effetti, non si tratta più, come in passato, di accrescere di un fattore cento o mille le capacità di distruzione. Ora si tratta invece di ripensare in profondità la definizione dei conflitti, tenendo conto dei nuovi rapporti che si sono creati tra gli esseri umani. È qui in gioco l'insieme delle relazioni che intercorrono tra di noi.

Al di là del problema nucleare occorre che noi riflettiamo sulla nostra comprensione della vita sulla terra.

La natura, noi lo sappiamo meglio grazie a Darwin, produce esseri tutti diversi fra di loro. Queste differenze implicano che certuni hanno più probabilità di altri di sopravvivere e risultano vincitori nella battaglia che si conclude con l'eliminazione degli uni e la supremazia degli altri.

Questo processo viene oggi comunemente considerato come una necessità. In realtà queste differenze possono essere non un fattore di eliminazione ma un mezzo per creare nuove possibilità. Sì, la natura produce grandi differenze fra gli esseri viventi, ma ciò non implica necessariamente che vi sia lotta fra di loro, anzi le differenze possono generare successi collettivi. Allora non si constata più la necessità della competizione, bensì quella dell'emulazione.

Viene sovente evocato il «codice nucleare» che permetterebbe di provocare il suicidio dell'Umanità. Questo codice alcuni paesi lo possiedono, ma, che la decisione di usarlo sia presa a Washington oppure al Cremlino, a Gerusalemme oppure a Teheran, all'Eliseo oppure a Pechino, resteranno solo le rovine dell'«Umanità evoluta» se ce ne serviremo in un qualsivoglia conflitto.

Gli esseri umani che sono informati, come lo siamo noi, della possibilità di questa catastrofe annunciata, non possono sottrarsi a questa responsabilità, né noi, né voi, né nessuno. Siamo stati preavvertiti: come avremmo reagito? La parola conclusiva potrebbe essere tratta dall'opera teatrale *Les mains sales* («Le mani sporche») di Jean-Paul Sartre. Alla fine, l'eroe viene ucciso per una sordida storia di gelosia. Lui, che era pronto a dare la propria vita per difendere una grande causa, muore dicendo «C'est trop con!» («È troppo stupido!»).



ESIGETE!
Hessel
Jacquard
pag. 102
euro 5,10
A cura di Mosca,
Agostinelli,
Navarra
Ediesse

IL CONVEGNO : Baduel, la vita e la politica PAG. 18 FOCUS : Gli «scritti» di Guttuso,

critico d'arte. Un libro ripercorre l'altra carriera del pittore PAG. 19 SOCIETÀ :

Gli «invisibili» di Marassi PAG. 20 L'INCONTRO : Caparezza, rock d'arte PAG. 21

Donna Tartt Premio Pulitzer 2014 per la narrativa

Con «Il Cardellino» («The Goldfinch») la scrittrice statunitense Donna Tartt si è aggiudicata il premio Pulitzer. Il libro dell'autrice, edito in Italia da Rizzoli, sarà a breve adattato al cinema. Il romanzo arriva dopo il bestseller «Il dio di illusioni» e «Il piccolo amico».



Baduel, la vita e la politica

Il ricordo di amici e colleghi in un convegno a lui dedicato

Tortorella, Veltroni e tutti gli altri: a Roma, una giornata dedicata al giornalista dell'Unità nei venticinque anni della sua morte

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

RICORDARE UGO BADEL A VENTICINQUE ANNI DALLA SUA MORTE È, AL TEMPO, STESSO UN'INIZIATIVA POLITICA, UNA ESERCITAZIONE CULTURALE E UNA MOZIONE DEGLI AFFETTI. Che il grande giornalista, un maestro per chiunque abbia avuto il privilegio di incontrarlo e di lavorare al suo fianco, fosse un cronista e un commentatore di rango, e al tempo stesso un politico dalle convinzioni solide tanto da poter arrivare a cambiare appartenenza senza che a nessuno venisse in mente che fosse una questione di mera utilità, ed anche un uomo appassionato della vita e dei suoi affetti, la moglie Laura, la figlia Alessandra, è apparso nei giorni del ricordo un patrimonio collettivo di persone anche tra loro diverse. Ma che hanno avuto la ventura di trascorrere una parte della loro vita al fianco di Ugo ed ancora la vivono con il dolore e la sorpresa che accompagna la fine di un amico caro. Di un compagno di strada e di idee.

A parlare, ognuno per la propria esperienza, di «Ugo Baduel, uomo libero» si sono ritrovati in tanti alla Dante Alighieri. Tanti per colmare con un ricordo personale, una frase evocata, un atteggiamento, l'assenza che tale resterà. Perché ci sono mancanze che il tempo non riesce a colmare in chi ha diviso da coetaneo una vita. Da chi, giovane e inesperto, si è trovato ad essere ascoltato e spronato in quella sede storica dell'Unità di via dei Taurini che è stata luogo di lavoro e casa per molte generazioni di giornalisti accomunati da un «codice genetico» che non è cambiato anche se negli anni sono andati ad arricchire le redazioni di altri giorni, di altre testate televisive.

«La vita politica, culturale e giornalistica di Ugo Baduel è stata un percorso di ricerca nel quale la tradizionale disciplina di partito di un tempo non ha compreso il senso dell'esplorazione e la capacità di allargare i propri orizzonti» ha scritto alla famiglia il presidente della Repubblica. Ricordando una frase del giornalista «le regole sono state la mia forza, ma anche la mia camicia di forza», un ancoraggio che «non gli toglie originalità né freschezza di riflessioni e di apporti quotidiani all'impegno giornalistico e politico».

«Elegante, acuto, consapevole. Un uomo che comunicava la serietà politica alla curiosità per la vita». Così l'ha ricordato Aldo Tortorella, direttore dell'Unità che con Baduel divise a Milano l'impegno ma anche le serate al bar Giamaica e al Derby, due luoghi in cui già si avvertivano i sintomi di una società che si avviava a cambiare. E quel giornalista dalla «testa politica fine e dalla penna esperta» con la sua «ironia senza rumore» aveva intuito in pieno quanto stava accadendo e lo raccontava. Erano anni di grande travaglio e Baduel, diventando la voce sulla carta di Enrico Berlinguer, riuscì a spiegare, senza mai sovrapporsi nell'interpretazione, il pensiero del segretario del Pci che ormai manca da trent'anni.

Sono intrecciate le vite, anche nella conclusione prematura, di Enrico Berlinguer e di Ugo Baduel. Quindi non era possibile che non si intrecciassero, quasi sovrapponesse, nel ricordo dei presenti. Da Sandro Gerbi, storico e giornalista economico, è stato ricordato il giornalista d'inchiesta che per primo intuì l'ombra della P2 e dei poteri occulti. Ma anche l'uomo scanzonato che, con i soldi guadagnati grazie a un oculato investimento in borsa suggeritogli da Gerbi, invitò a cena da Paolino alla Limonaia tutta l'intelligenza del partito in vacanza a Capri nell'estate dell'85.

Ha parlato Chiara Valentini che con Baduel divise anche l'esperienza di una tv e che con il giornalista e con la sua famiglia strinse una bella amicizia. E hanno ricordato l'amico e collega chi all'Unità ha trascorso buona parte della vita professionale, Piero Sansonetti e altri due direttori, Massimo D'Alema e Walter Veltroni, che ha scritto una bella lettera da New York. Vite che si sono intrecciate, ha ricordato Sansonetti, in un periodo, tra il '75 e l'85 e oltre in cui si «faceva vero giornalismo», in cui la nascita di Repubblica (Eugenio Scalfari in platea ha annuito) diventava una sfida a cui l'Unità partecipò da protagonista perché il giornale «non rimase in periferia».

Ricordi delicati, sornioni, amari. Bei ricordi di un giornalista «di sinistra e libertario». «Sono stato il direttore che lo ha accompagnato nell'ultimo viaggio», ha detto D'Alema, che ha raccontato degli ultimi giorni di Baduel vissuti anche in modo da non mettere in imbarazzo chi sapeva, come lui, che la fine era prossima. «Fare il direttore era un mestiere difficile» ha commentato D'Alema, che in quell'impresa si impegnò con la nota tenacia. «C'erano discussioni aspre in redazione e prendevamo pedate dal partito». Ma fu una sfida elevata a cui Baduel dette un contributo importante di «laicità e irriverenza, una stagione in cui era forte la politica. E il giornalismo svolgeva un ruolo indispensabile».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Nozze gay i giuristi incalzano il Parlamento

Le nuove iniziative delle coppie omosex per portare a una decisiva sentenza della Corte Costituzionale

DOPO LE NOZZE TRASCRITTE A GROSSETO SI ANNUNCIANO NUOVE INIZIATIVE delle coppie gay che potrebbero portare a una nuova sentenza della Corte Costituzionale decisiva. Esattamente quattro anni fa la Consulta emetteva una sentenza sulle unioni omosessuali, la 138. Pur non accogliendo le richieste dei partner omosessuali di sposarsi, invitava il Parlamento a legiferare per riconoscere alle unioni omosessuali la condizione giuridica di coppia. Lunedì il comune di Grosseto su imposizione del tribunale ha trascritto il matrimonio di due uomini celebrato a New York, dovendo anche ritoccare il software per inserire i termini «sposo e sposo», laddove sarebbe stato meglio «coniuge» secondo il linguaggio *gender neutral* che non sottolinea la composizione della coppia dal punto di vista del genere e apre la dicitura anche alle coppie lesbiche. Sempre ieri sono scesi in campo i giuristi. Un appello lanciato dall'associazione radicale Certi Diritti chiede al Parlamento di rispondere al più presto alle sollecitazioni della Corte Costituzionale approvando subito una disciplina finalizzata a regolare diritti e doveri delle coppie di persone dello stesso sesso. Primi firmatari 23 accademici delle nostre università da Milano a Palermo, tra i nomi quelli di Andrea Pugiotto, Vittorio Angiolini e Marilisa D'Amico e a seguire esponenti della società civile. A fornirci uno scenario possibile a partire dalla trascrizione delle nozze, che verrà comunque impugnata dalla Procura, è Andrea Pugiotto. È possibile, dice il giurista, che parta un iter in base al quale venga nuovamente chiamata in causa la Consulta su una questione di legittimità, cioè «contro la normativa italiana nella parte in cui non prevede la trascrizione di nozze *same sex* celebrate all'estero». E allora a dirimere la questione potrebbe essere una nuova sentenza in grado di dare il via libera al riconoscimento delle nozze contratte negli stati ove è possibile, in Portogallo, ad esempio, o nella vicinissima Francia.

Il caso «felice» dei due grossetani segue diversi tentativi andati a vuoto che hanno visto il tribunale civile respingere la richiesta di trascrizione del matrimonio celebrato all'estero dopo il rifiuto del comune di residenza. È successo

a Paola Concia con il tribunale di Roma al quale si era rivolta dopo che il comune aveva detto no alla richiesta di riconoscere l'unione celebrata a Francoforte. Dopo Grosseto, la strada appare aperta, i legali dei due sposi stanno ricevendo numerose richieste di colleghi che assistono coppie omosessuali con in tasca un certificato di nozze non ancora considerato valido in Italia.

L'appello è un pungolo al Parlamento che in questi anni è stato fermo. I giuristi sottolineano che la «Carta costituzionale non prevede e non impone che il matrimonio sia riservato alle coppie eterosessuali» e dunque che il legislatore non è vincolato dalla Costituzione. Ancora, è auspicio dei firmatari che il Parlamento «pervenga alla decisione che garantisca la maggior libertà e la più forte inclusività sociale per tutti i cittadini». Va detto che le nozze trascritte a Grosseto sono l'unica novità italiana in quattro anni, laddove il panorama europeo appare molto più attivo: sono 10 a oggi i Paesi che riconoscono il diritto di sposarsi alle persone dello stesso sesso, tra questi Portogallo, Islanda, Danimarca, Francia e Regno Unito. In altri 17 Paesi europei sono riconosciute varie forme di Unione Civile. Intanto da noi si sono moltiplicate le sollecitazioni al mondo della politica, lo stesso Presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo un anno fa, di fronte al Capo dello Stato, ha ricordato l'invito formulato nella sentenza 138 sottolineando che «tali solleciti non possono essere sottovalutati» in quanto «costituiscono l'unico strumento a disposizione della Corte per indurre gli organi legislativi ad eliminare situazioni di illegittimità costituzionale». Nel frattempo, sicuramente ci saranno altre *grosseto*, ed è lo scenario che delinea Andrea Pugiotto. «Secondo me, dalla vicenda grossetana (e da quelle simili che verranno) potrà svilupparsi la stessa dinamica di alcuni anni fa - dichiara il costituzionalista - negazione della trascrizione, ricorso da parte della coppia al giudice civile che a sua volta potrebbe appellarsi alla Corte Costituzionale sollevando una questione di legittimità». Ed è qui che la Corte costituzionale potrebbe ritornare a entrare in scena, forse davvero con un parere ancora più netto di quello espresso quattro anni fa; di quell'udienza un testo a cura di Yuri Gualiana di Certi Diritti *Dal cuore delle coppie al cuore del diritto* (Stampa Alternativa) riporta tutti i passaggi. Conclude Pugiotto: «A questo punto la parola sarà alla Corte costituzionale, sperando in una sua sentenza più coraggiosa della 138 del 2010».

AI LETTORI

È Ugo Rubeo, non Rubel, come abbiamo erroneamente nominato ad aver scritto ieri l'articolo sulla rivista «Memorie di Shakespear». Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori

L'APPUNTAMENTO

Marco Bellocchio: omaggio del MoMa

È già annunciata a New York come uno degli appuntamenti più attesi di primavera, la retrospettiva che Luce-Cinecittà e MoMa dedicano, presso i Roy and Niuta Titus Theaters, a Marco Bellocchio.

Una panoramica complessiva, che inaugura il 16 aprile con l'incontro con la stampa locale e la proiezione serale de «Il regista di matrimoni», e che fino al 7 maggio farà il punto su un autore all'attenzione di critica e pubblico americani sin dal clamoroso esordio de «I pugni in tasca», nel '65.

Ora la grande retrospettiva al MoMa consente alla platea d'oltreoceano di

guardare e verificare la tenuta di cinquant'anni di cinema, in continuo dialogo con la storia, la politica, la vita pubblica e l'intimo di una società, per farsi vero, e raro, cinema-mondo. Dalla folgorante partenza con «I pugni in tasca» al recente «Bella addormentata», passando dal confronto politico di «La Cina è vicina», ai corpi a corpo con classici amati della letteratura e del teatro come «Diavolo in corpo», «Enrico IV», «La balia», «Il Principe di Homburg», agli exploit espressivi degli anni 2000, con capolavori come «L'ora di religione» e «Buongiorno, notte».



Renato Guttuso, «I funerali di Togliatti» (1972)

Così scrisse di Pollock

RENATO GUTTUSO

PER INTENDERE IL SIGNIFICATO DELLA PITTURA DI J. POLLOCK non basta riconoscere in lui un artista vero «per ogni vena»; ma è necessario soprattutto prendere coscienza critica dello svolgersi di un'esperienza unica, ma certo assai rara, nella pittura di questi ultimi vent'anni.

La sua è, infatti, una pittura difficile ove non ci si contenti di tesserne un generico elogio fatto di cattiva letteratura e di peggiore filosofia, ma si cerchi di leggerla per quel che è e dice, cercando di studiarne le fasi, i passaggi e le ragioni morali e culturali che vi sono dietro. (...)

Pollock condensa nella sua breve esperienza uno dei drammi di fondo dell'artista contemporaneo: il contrasto lacerante tra la pressione della realtà e la pressione della «situazione culturale», tra la «vocazione» e la necessità di trovare nuove forme d'urto.

Su tutto quello che avviene in Pollock e nella sua pittura dal '51 in poi, la critica non s'impegna. Preferisce mettere quegli anni sul conto dell'alcool, sfoderando tutta la cattiva retorica sulla disperazione dell'uomo moderno ecc. (...)

Il ritorno ai pennelli nelle poche opere degli ultimi tre anni è definitivo. Definitivo l'abbandono del «dripping». Pollock torna alla tela verticale. Torna soprattutto a ripescare dal fondo del suo «caos» brandelli di realtà, di figura umana. C'è in tutto ciò una ragione morale, la pressione di un'esigenza nuova, una revisione dei propri risultati, una meditazione autocritica? I critici non se ne occupano.

Le opere degli ultimi anni portano un elemento di giudizio nuovo, danno l'idea del movimento di una vocazione, del verso in cui esso si svolgeva, e illuminano in modo nuovo tutta l'opera precedente.

Proprio in questo «movimento» Pollock si differenzia da altri artisti della sua generazione.

A un certo punto, all'apice dei suoi risultati di pittore, il problema gli si presenta chiaro e terribile: estrarre dal groviglio, dalla matassa incandescente, dal caos, qualche determinazione a cui atternersi, un dato, un elemento concreto su cui fare perno.

(da «Scritti», Bompiani)

Le parole del pittore

Un libro su Guttuso critico d'arte al centro del dibattito culturale

Opera monumentale, oltre 2mila pagine, con gli «Scritti» dell'artista. Dalla passione per Picasso, raccontato anche sulle pagine dell'Unità fino ai duelli dialettici sulla modernità e il realismo

FLAVIA MATITTI
ROMA

«LA PENNA STILOGRAFICA, UNA SHEAFFER D'ORO DI FOGGIA ANTICA E DAL PICCOLO PENNINO, ERA L'UNICO STRUMENTO DI SCRITTURA USATO DA RENATO GUTTUSO. La penna, gravida d'inchiostro, rigorosamente Pelikan nero/blu, era sempre pronta a percorrere i fogli protocollo a piccoli quadretti, il formato prediletto dall'artista. La scrittura, a differenza della pittura e del disegno che ammettevano la presenza di pochi, selezionati amici, era una fatica solitaria, da compiere nella biblioteca, sulla grande scrivania di mogano, ricoperta di pelle». Inizia con questa vivida descrizione la prefazione di Fabio Carapezza Guttuso, figlio adottivo del pittore e presidente degli Archivi Guttuso, al ponderoso volume degli *Scritti* dell'artista, uscito da Bompiani nella collana *Classici* (Milano). Curato con competenza da Marco Carapezza, professore di Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università di Palermo, già incaricato da Guttuso di ordinare i suoi scritti, è accompagnato da un'interessante introduzione di Massimo Onofri, professore di Critica letteraria e Letteratura italiana contemporanea all'Università di Sassari, il libro è assai utile perché riunisce per la prima volta tutti insieme gli interventi editi e inediti di Guttuso sull'arte. E il numero di pagine del volume - oltre duemila - già di per sé attesta quanto la scrittura fosse importante per il pittore siciliano, che dal 1929 e fino alla sua scomparsa, avvenuta a Roma il 18 gennaio 1987, all'età di 75 anni, ha contribuito attivamente al dibattito culturale con articoli, recensioni, presentazioni e saggi, che hanno trovato spazio su quotidiani, riviste e cataloghi di mostre.

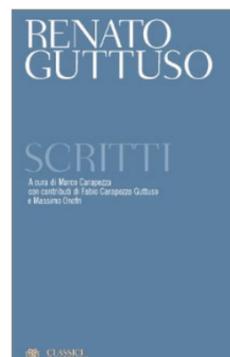
Il volume è diviso in tre parti. La prima raccoglie gli scritti sugli artisti, antichi e moderni, da Caravaggio a Courbet, da Giotto a Cézanne, da Scipione, Mafai, Pirandello, Trombadori, Melli, a Léger, Levi, Manzù, Vacchi, Siqueiros, ma anche de Chirico, Pollock, De Dominicis e tantissimi altri, oltre naturalmente a Picasso, al quale è dedicata una sezione a sé. La seconda parte è incentrata sul dibattito culturale: dalle battaglie in nome del realismo condotte negli anni '50 e primi '60, fino alle pionieristiche prese di posizione degli anni '80 contro il «sistema dell'arte». Questa parte include una sezione dedicata al *Diario* del maestro. Infine la terza parte riguarda l'impegno civile a fianco del Partito comunista e in difesa del patrimonio artistico, con interventi lucidi e appassionati che fanno di Guttuso l'ultimo grande intellettuale italiano del XX secolo.

Guttuso dunque ha sempre affiancato alla pittura l'esercizio della scrittura, unendo allo spirito di osservazione tipico del pittore un acume critico fuori dal comune. E vale anche per lui quel che Guttuso ha scritto nel 1942 di un altro pittore-critico, Virgilio Guzzi, cioè che la sua è una critica «passionale e partigiana come è giusto siano sempre le parole di un pittore». Ma la lettura dei suoi testi si rivela un vero piacere anche perché, a differenza di molti critici di professione, è evidente che Guttuso ama la chiarezza e desidera farsi capire.

Gli argomenti toccati sono tanti, ma la questione della modernità, centrale nel dibattito artisti-



Dall'alto: «Fuga dall'Etna» (1938); «La vucciria» (1974); «Spes contra spem» (1982)



SCRITTI
Renato Guttuso
A cura di Marco Carapezza
pagine 2064
euro 50,00
Bompiani

co del secolo scorso, è senz'altro uno dei temi ricorrenti insieme al problema del realismo. In un intervento giovanile dichiara «Ora io penso che si è moderni solo se si è dentro alla tradizione, se cioè la tradizione fa parte della nostra opera, così come questa fa parte della tradizione» (*L'Ora*, 1933) e si capisce perché, alla fine della sua vita, Guttuso si sia trovato in sintonia con le posizioni di Jean Clair.

Per Guttuso il campione dell'arte moderna è Picasso, considerato il più grande pittore del suo tempo. Gli dedica un articolo su *L'Ora* già nel 1933, in pieno fascismo. E non senza emozione il 24 dicembre 1944 riferisce su *l'Unità* che Picasso è entrato a far parte del Partito comunista francese «Ecco che Picasso mette se stesso e il suo genio al servizio della lotta comunista per un mondo più bello, più libero, più felice». Ma se l'affinità con Picasso è ovvia, meno nota è quella con de Chirico. Nel 1952 in un testo apparso sulla rivista *Realismo*, esemplare per chiarezza, visione storica e onestà intellettuale, compie una lunga disamina delle ragioni e dei torti della polemica di de Chirico contro il modernismo. Anni dopo, il 28 maggio 1978, con una lettera a *l'Unità*, sarà proprio Guttuso a lanciare un generoso appello denunciando il fatto che il 10 luglio de Chirico avrebbe compiuto novant'anni e nessuno in Italia stava facendo nulla per celebrarlo. E ancora su *l'Unità*, dopo la morte del maestro, avvenuta il 28 novembre, commenta «Ci si dice che de Chirico non fu «avanguardia» ma chi distribuisce le tessere di avanguardia?». Nel 1984 l'episodio della beffa delle false teste di Modigliani ripescate a Livorno gli offre l'occasione per osservare su *la Repubblica* «Bisognerebbe riuscire a rendersi conto che molta parte della cosiddetta «arte moderna» è intrinsecamente falsa: quando un pittore scopre un segno, un gesto, e lo riproduce per anni, fabbrica i falsi di se stesso». Ma nel 1985, in pieno dibattito sul postmoderno, discutendo le tesi di Tom Wolfe e Jean Clair conclude con ottimismo affermando di credere che «la creatività non sia spenta; e che segni, sebbene rari, di ciò, siano rintracciabili persino all'interno di alcune aree, le più avventuristiche, quelle che si definiscono «ultra», «post», «trans»: segni che i nuovi stregoni dominatori nel campo dell'arte non sempre e non del tutto riescono a soffocare».

Metallica, Placebo, Prodigy la grande bellezza della musica torna con Rock in Roma

I METALLICA E I BLACK KEYS IN DATA UNICA PER L'ITALIA, MA ANCHE PRODIGY, Arcade Fire, Placebo, Paolo Nutini, solo per citarne alcuni. E per gli italiani Afterhours e Caparezza. Oltre al rock anche «live set» come quello di David Guetta. E per i rockettari sportivi maxischermi per seguire i mondiali di calcio in Brasile. L'edizione 2014 del Postepay Rock in Roma, dal 3 giugno al 2 agosto, propone 18 live nel segno della «grande bellezza della musica» unita al «racconto della storia del rock». Nelle precedenti edizioni ha richiamato 830mila spettatori, e l'incremento del pubblico straniero è note-

vole. «Il cartellone sarà arricchito da una grande chiusura. A breve infatti l'annuncio di un altro big», spiega Maximiliano Bucci, uno dei due direttori artistici del festival organizzato all'ippodromo delle Capannelle. Alla presentazione in Campidoglio anche l'assessore alla Cultura capitolino Flavia Barca che ha sottolineato come questo evento sia importante per Roma, perché «ha portato 830mila spettatori nell'arco di cinque edizioni». «Special preview» il 17 maggio, affidata ai Giuda, l'esuberante glam rock band romana di «Number 10».

La regista Jasmila Zbanic a Lecce inaugura Festival cinema europeo con la memoria di Sarajevo ferita

MOHAMMAD BAKRI, SILVIA BARALDINI, CLAUDIA CARDINALE, LOU CASTEL, Marco Bellocchio, Brando De Sica, Enrique Irazoqui, Edoardo Leo, Neri Parenti, Gianluca Petrella, Alessandro Piva, Pio e Amedeo, Sydney Sibilia, Salvatore Striano, Danis Tanovic, Enrico Vanzina, Carlo Verdone, Pamela Villosi, sono alcuni degli ospiti della XV edizione del Festival del Cinema Europeo - diretto da Alberto La Monica e Cristina Soldano - che si terrà a Lecce dal 28 aprile al 3 maggio presso il Cinema Multisala Massimo. Inaugura il Festival l'anteprima nazionale di *For Those Who Can Tell No Tales* un emozionante

viaggio nella memoria storica e nel dolore della regista di Sarajevo Jasmila Zbanic (Orso d'oro alla Berlinale 2006 per il suo primo film, *Grbavica*). Kym, una turista australiana, decide di andare a visitare la Bosnia e viene condotta a Višegrad, una piccola città immersa nella storia, al confine tra Bosnia e Serbia, famosa per il ponte sulla Drina. Dopo una notte insonne, Kym viene a conoscenza del massacro di moltissime persone perpetrato nella città dalle milizie serbe nei primi mesi della guerra di Bosnia, nel 1992. Non può più essere una comune turista e la sua vita non sarà più la stessa.



Roma, una sala dell'Auditorium per Gianni Borgna

«Con Carlo Fuortes abbiamo deciso di presentare la proposta al sindaco di Roma di dedicare una sala dell'Auditorium a Gianni Borgna». Così il presidente fondazione Musica per Roma, Aurelio Regina, nel corso della presentazione del nuovo libro di Franco Mandelli

Dietro le sbarre di Marassi

Tra gli «invisibili» del carcere non ci sono solo i detenuti

Stefania Trincherò, psicologa che lavora nell'istituto di Genova, ha scritto un libro-metafora per Sensibili alle foglie

DANIELA AMENTA

«IL TEMPO IN CARCERE NON TI APPARTIENE PIÙ E PUR TRASCORRENDO, come per tutti gli esseri umani, sembra fermarsi... e fermarsi. È un tempo che ti condanna e ti libera contemporaneamente. Apre e chiude le tue giornate con una sua drammatica circolarità». Un paragrafo da *La carezza del sole* (pag. 95, euro 12, Sensibili alle foglie) esordio letterario di Stefania Trincherò, psicologa che dal 1997 lavora all'interno del carcere di Marassi, a Genova.

È la storia di una madre detenuta, di una figlia, di un rapporto andato a rotoli che in qualche modo, e in fondo a un tunnel buio, si ricompone. È la storia di vite dietro le sbarre, non solo le vite dei condannati, ma degli altri invisibili: le guardie, i medici, gli amministrativi, gli psicologi. Una nebulosa sconosciuta e che il mondo civile non sembra minimamente interessato a conoscere. Anzi: più alto il muro, più solide le grate, più filo spinato a delimitare il loro e il noi, il dentro e il fuori.

Spiega Trincherò: «Oggi tutto ciò che non viene raccontato non esiste. Anche noi operatori sanitari che lavoriamo in carcere non abbiamo voce, siamo trasparenti, esattamente come i nostri pazienti, e come loro, siamo dimenticati».

Ventiquattro ore settimanali di supporto psicologico ai detenuti, nella maggioranza dei casi tossicodipendenti. Una fatica, opera improba, scalare pezzi d'inferno a mani nude. «Ma in 17 anni ho avuto tante soddisfazioni, mai un'aggressione, neppure verbale - continua Stefania - e tanti attestati d'affetto, di gratitudine anche da parte di quelli che ce l'hanno fatta, sono usciti. Come la lettera di un ex paziente che mi ha scritto: "Prima di agire ho pensato a quello che avrebbe fatto lei."

«Il rapporto affettuoso con i "pazienti involontari" in una cella è impossibile mentire a se stessi»

Come si sarebbe comportata. Chi viene in terapia è motivato, ne ha bisogno, richiede aiuto. Sono pazienti rispettosi e affettivi. Parti sane che andrebbero riattivate in ogni modo, con molte forze in gioco. Qui in carcere si vede con chiarezza: è impossibile mentire a se stessi».

È un libro lieve, e insieme durissimo *La carezza del sole*. Un libro tutto virato al femminile: tre donne, un rapporto matrilineare e il carcere come spazio sia fisico che inconscio dove tutto si svolge, che marchia i rapporti, dimensiona i sentimenti, accresce i ricordi e il sentire. Una giornata di pioggia durante l'ora d'aria, ad esempio, oppure lo sguardo dei bambini piccolissimi detenuti con le loro mamme, o ancora l'ascolto di un disco e la lettura di un libro, il momento dei colloqui.

Scriva Trincherò: «Il male, fatto o subito, in un contesto come quello carcerario, non si può far finta di non vederlo, o di non sentirlo. Può essere circoscritto, arginato da mura sempre più alte come grandi dighe che trattengono fiumi in piena, ma prima o poi qualcosa di tutto questo malessere che c'è dentro e fuori dal carcere, penetra, si contamina, non si capisce più cosa è veramente buono, sano, e giusto da quello che non lo è, o non lo è più».

È la difficoltà ad attraversare ogni giorno la linea di demarcazione tra noi e loro, tra il fuori e il dentro, tra codici che non dialogano. «Marassi è nella città, è Genova, quando i detenuti fanno rumore si sentono in strada - continua l'autrice - È una presenza reale ma è come se non esistesse. Noi e loro. Siamo pochi operatori nelle carceri. In questo carcere solo quattro psicologi e due giovani psichiatri. Vediamo una media di ottanta, cento persone al mese in una stanza che è una cella. Persone che hanno spesso problemi di autolesionismo, hanno vissuti molto faticosi».

Un libro durissimo, come si diceva, ma con un messaggio conclusivo di speranza e in qualche modo di riscatto. Conclude Stefania Trincherò: «È in questa fiducia in un futuro diverso per ciascuno di noi che cerco e trovo le risorse e la forza per affrontare una nuova giornata con i miei "pazienti involontari", come mi piace chiamarli, al fine di restituire qualcosa della vita che mi raccontano, qualcosa che sia più gestibile e meno doloroso. A loro dedico il mio libro».

Quella del Sud fu annessione con lacrime e rigore



TOCCO E RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL MEZZOGIORNO FU VITTIMA DI COLONIZZAZIONE LIBERALE. E OCCORRE COMINCIARE DAI FATTI PRIMA DELLE TERAPIE. Lo spunto è il dibattito del «Corriere del Mezzogiorno» di Antonio Polito, e dell'Università Federico II di Napoli (sabato 12 aprile) con Nicola Rossi, Paolo Macry, Franco Cassano, Biagio de Giovanni. E Giuseppe Galasso. Che offre un dato.

L'analfabetismo nel 1861 era al sud dell'86,3% e al nord del 67%. Nel 1911 è del 59,4% al sud e del 22,4% al nord, isole escluse. Con l'unità in 50 anni la piaga decresce di 20 punti al sud, ma di ben 37% al nord. E da un divario relativo di circa 20 punti si passa a 37. Il sud andò avanti ma la distanza aumentò.

E quanto fu pagato quel progresso? Intanto prima dell'unità il Pnl del Centro-Nord era pari a quello delle Due Sicilie, ma poi venne la Question meridionale. Certo, strade, scuole, leggi nuove. Ma i germi di industrializzazione furono spenti. La condizione dei contadini peggiorò. Le classi possidenti imboccarono la strada di mafia e parassitismo. Si creò un fiume migratorio e morì sul nascere ogni borghesia moderna. Sicché, stato impostore di tasse anche sui terreni non coltivabili. Leva forzata, spopolamento di campagne. Repressione di massa del brigantaggio fino alla guerra civile. Conversione forzata della vecchia moneta nella lira, con distruzione di ogni competitività.

E per territori la cui agricoltura non frui di tutte le rotazioni agrarie del nord (per il clima). L'unità non andava fatta? Certo che sì! I Borbone erano inerti e arretrati. Ma come diceva Franco della Peruta, grande storico del Risorgimento, «Di qui vittimismo, e poi assistenzialismo».

Una vicenda che ricorda l'annessione della Germania Est e le politiche rigoriste di oggi. Ma questo è un altro discorso. Tutto da (ri)fare.

DIEGO PERUGINI
MILANO

L'APPUNTAMENTO È AL MUSEO FONDAZIONE LUCIANA MATALON, SPAZIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA NEL CENTRO DI MILANO. All'ingresso ci consegnano un'audioguida, che ci fa entrare a piccoli passi nell'ultima avventura di Caparezza, *Museica*. Un titolo a più livelli: museo della musica, ma anche quel «sei» che sta per il sesto disco del rapper di Molfetta. Si gioca con le parole e i riferimenti, come sempre. Ma stavolta il cimento è più ardimentoso. E l'idea del ritrovo museale non casuale. Perché il «Capa» in *Museica* (che uscirà il 22 aprile) ha osato lo strano incontro fra musica e arte pittorica.

«L'ortodossia nasconde l'insicurezza, il meglio nasce mescolando le cose», spiega. Così ogni canzone prende spunto da un quadro, che poi diventa pretesto per sviluppare un concetto. Dalla Gioconda coi baffi di Duchamp alla Banana di Warhol a *Il quarto stato* di Pellizza da Volpedo. Poi Caparezza sale sul pulpito del battitore d'asta e comincia a dibattere della sua creatura: «Un disco immaginifico. E anche un po' didattico. So già quello che mi mancherà di più quando sarò morto: la creatività. Mi piace l'arte creativa, che interpreta la realtà. Viviamo in un mondo violento, l'arte è un rifugio e una terapia. È salvifica e rende tutto più poetico. Ecco perché sono contro i tagli alla cultura».

Lo diciamo subito: è un lavoro importante, ambizioso, complesso. Pieno di canzoni (19) per un'ora e dieci minuti di suoni contaminati e rime intelligenti, che mischiano pubblico e privato. Un «concept» ricco di idee, appunti, riflessioni, opinioni. Tanta roba, come direbbero i giovani rapper, di cui Caparezza rappresenta la punta di diamante, un veterano irraggiungibile per poetica e spessore. «Ma questo disco più che rap sembra gli AC/DC - scherza - in ogni caso io non appartengo al mondo hip hop, forse più a quello dei cantautori. Però il rap si è evoluto molto, qui in Italia abbiamo dei ragazzi con una scrittura metrica sorprendente. Mi piacciono Salmo e Clementino, mentre non mi piacciono le tifoserie che si scontrano su YouTube».

Ma parliamo di *Museica*. E di un pezzo tirato come *Mica Van Gogh*, che fra schitarrate d'area metal traccia un parallelo fra la vita tormentata del grande pittore e quella di tante persone di oggi. «Lui ha talento lo sai, tu è un po' che non l'hai, lui scommette su di se, tu poker on line/lui esaltato per aver incontrato Gauguin, tu esaltato per avere pippato cocaina... Tu sei pazzo mica Van Gogh, mica Van Gogh, mica Van Gogh».

Il singolo *Non me lo posso permettere*, dalle atmosfere folkeggianti, è ispirato ai *Tre studi di Lucian Freud*, trittico di Francis Bacon nonché una delle opere più costose della storia. «Mi ha offerto lo spunto per sviscerare la frase più pronunciata degli ultimi anni. Parlo di problemi economici, ma non solo. Per esempio non possiamo permetterci di scioperare perché altrimenti rischiamo il licenziamento. O di testimoniare contro un assassino per paura di ritorsioni. Una frase che diventa lo scudo per non compromettere la nostra posizione».

Altrove il tono si fa più personale, come in *Troppo politico*, *Sfogatì* (con intro di Vasco Rossi) e *Fai da tela*, dove Caparezza si confronta col giudizio degli altri. «Siamo come una tela bianca colorata da quel che pensa la gente. Le critiche alla mia musica posso anche accettarle, ma mi spa-



Caparezza è arrivato al sesto album, sotto la copertina di «Museica»

L'arte di Caparezza

Si intitola «Museica» il nuovo disco ispirato a Van Gogh, Duchamp e Bacon

Un'opera immaginifica, ricchissima (ben 19 brani) dove le note si trasformano in colori dalle tinte accese «Non appartengo più al mondo del rap, ma a quello dei cantautori»



venta quando si riversano sulla mia persona. Non sopporto la critica superficiale e senza background, che spopola in Rete o sulla strada. Come quando, a una mostra d'arte contemporanea, trovi sempre il tipo che dice: questo potevo farlo anch'io».

Ma c'è molto altro. *Figli d'arte*, ispirato da Saturno che divora i figli di Goya, racconta la «dark side» dei figli di..., spesso ignorati da genitori famosi, mentre *Giotto Beat*, stile anni Sessanta, riflette sulla perdita di prospettiva della nostra Italia. E, ancora, la beffa delle finte teste di Modi, il Filippo Argenti dantesco, i cartoon nipponici, le tele squartate di Fontana, Dalì, Ligabue, il dadaismo. E la dolcezza di una ballata come *China Town*, canzone d'amore per l'inchiostro e la scrittura. Dalla settimana prossima i «firmacopie» nelle librerie, da giugno il tour vero e proprio.



Toni Servillo nella «Grande bellezza»

Franceschini dalla parte del cinema

Il ministro dei Beni culturali alla presentazione dei dati 2013 «Mi batterò per evitare nuovi tagli e cercherò risorse»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

L'INTENZIONE, ANZI LA VOLONTÀ C'È. QUELLO CHE MANCANO SONO LE FINANZE. CON UNA NUOVA SPENDING REVIEW ALLE PORTE DI CIRCA DUE MILIONI DI EURO, QUELLO «che farò sarà sicuramente evitare i tagli e trovare più risorse. Ce la metterò tutta, ma dentro questo quadro». È realista e concreto il ministro Franceschini che ieri ha partecipato alla presentazione annuale dei dati sul cinema italiano, messi a punto dal gruppo di analisi di Mibact e Anica. Una sorta di prevedibile *cahiers de doléances* che mette in luce come, nonostante i premi conquistati - Oscar compreso - il nostro cinema versi in gravissime acque con segni in negativo di fronte a quasi ogni voce, a cominciare dal 27% in meno degli investimenti nel settore.

«In epoca di globalizzazione ogni economia nazionale deve individuare la propria vocazione e quella italiana è legata alla cultura e alla bellezza - aggiunge il ministro dei Beni culturali -. Credo molto in questa sfida ma so anche che non possia-

mo prescindere dalla crisi economica e dalla stagione di tagli che stiamo vivendo».

Per questo, nell'immediato, la «ricetta» del Ministro è puntare sulle coproduzioni con l'estero (in calo anche quelle nel 2013) e sul tax credit (le agevolazioni fiscali) da portare oltre il limite dei 5 milioni di euro per attirare maggiormente gli investimenti stranieri. Che poi sono quelli delle grandi produzioni, altra voce col segno negativo: calano, infatti, i film ad alto budget, mentre aumentano quelli a bassissimo budget (sui 200mila euro). Priorità dei prossimi giorni sarà poi l'allargamento del tax credit all'audiovisivo e l'apertura di un tavolo con le televisioni: «Le tv - spiega Franceschini - devono dare un contributo fondamentale e occorre un intervento per correggere le norme sulle quote aumentando le sanzioni. Ringrazio la Rai perché rispetta più di Mediaset le norme sugli investimenti, ma ringrazio Mediaset perché programma più film italiani in prima serata».

Su Cinecittà, poi, resta l'impegno preso nelle passate settimane con sindacati e associazioni per promuovere una vera azione di rilancio degli stori-

ci studi di via Tuscolana, coinvolgendo in un accordo commerciale Rai e Istituto Luce. Una novità, ancora, riguarderà le commissioni ministeriali che assegnano i fondi pubblici ai film, spesso al centro di polemiche per la scarsa competenza dei membri. D'ora in avanti, spiega il Ministro «i nuovi componenti verranno selezionati in base ai loro curricula e il direttore generale, Nicola Borrelli, non voterà». Altro impegno assunto da Franceschini sarà la battaglia per la difesa dell'«eccezione culturale», di cui la Francia, soprattutto, ha fatto una bandiera: «che significa tenere fuori la cultura dalle logiche di mercato». Finalmente.

E a chiudere un invito ai produttori perché mostrino nei loro film le tante «bellezze dell'Italia» sono cose che contano molto di più di una campagna promozionale. Mettete nei vostri film le nostre meraviglie, specie quelle sconosciute». Peccato però che costino un occhio della testa, ribatte dal fondo della sala proprio il produttore de *La grande bellezza*, Nicola Giuliano: «Girare una notte alle Terme di Caracalla costa anche 30mila euro!» Forse, quindi, si dovrà intervenire anche su questo. Ma più che assestamenti e provvedimenti ad hoc per ogni emergenza forse sarà finalmente il caso di rimettere le mani sulla tanto attesa e mai varata legge di sistema? La risposta al Ministro.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Omicidio nel mondo del tennis per Woody londinese



MATCHPOINT (2005) Woody Allen ritrova la sua genialità sbarcando in Gran Bretagna. Lascia Manhattan per scoprire l'Upper Class londinese e indagare sulla casualità dell'esistenza tornando frontalmente sul tema

dell'omicidio come aveva già fatto ai tempi di *Crimini e misfatti*. Qui seguiamo la vita di Chris, un tennista che attualmente insegna tennis in uno dei club più esclusivi di Londra.

21,15 PREMIUM CINEMA EMOTION

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo stabile e soleggiato un po' ovunque salvo poche nubi sparse. Clima più fresco.

CENTRO: più nubi e locali piogge sulle regioni adriatiche anche con fiocchi fino a 800/900 m; sole altrove.

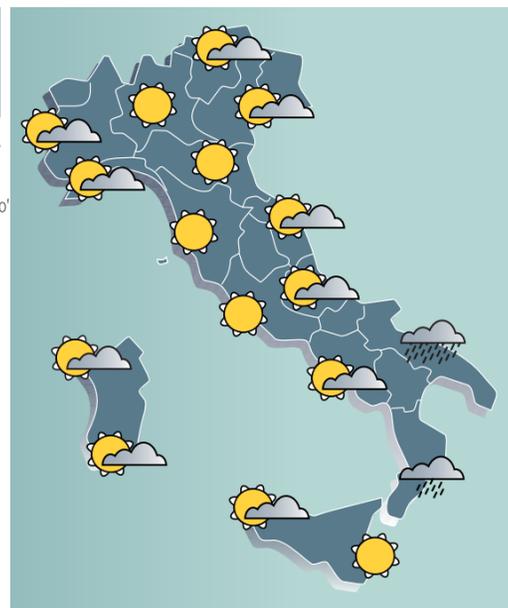
SUD: rovesci e neve a 800/1000 m tra Puglia, Lucania, Est Campania e il Nord Calabria; più sole altrove.

Domani

NORD: continua il bel tempo con tanto sole su tutti i settori. Più freddo, specie al mattino.

CENTRO: insistono nubi con locali rovesci sulle regioni adriatiche; asciutto e più soleggiato altrove.

SUD: ancora instabilità con nubi e piogge diffuse sui settori peninsulari; meglio in Sicilia.



RAI 1



21.15: Un medico in famiglia 9
Serie TV con L. Banfi.
Tommy è innamorato di Giada che però si sente in colpa per quello che è capitato a casa di Veronica.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV. Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Valentina Corti, Paolo Sassanelli, Rosanna Banfi.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: The Voice of Italy
Show con F. Russo, V. Correani.
Inizia la seconda fase per le 64 Voci: le squadre dei quattro coach sono pronte per le due Battle (duelli).

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.
- 23.55 **Tg2.** Informazione
- 00.10 **Il Musicione.** Rubrica. Conduce Elio e Le Storie Tese.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.35 **Cinecittà.** Serie TV
- 03.10 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti
- 04.10 **Università Telematica Internazionale UniNettuno.** Educazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarelli.
Si parla del caso di Federica, in arte Geneva: è scomparsa dal primo dell'anno, misteriosamente.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"**. Informazione
- 16.00 **Rai Parlamento Tavola Rotonda.** Informazione
- 16.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 17.05 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza: Fantasmi Siriani.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Ruslan
Film con S. Seagal.
Ruslan Drachev, scrittore di thriller dai trascorsi criminali, scopre che la figlia Lanie sta per sposare un malavitoso.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.30 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 16.39 **Come prima, meglio di prima.** Film Legal Drama. (1955) Regia di Jerry Hopper. Con Rock Hudson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Ruslan.** Film Azione. (2009) Regia di Jeff King. Con Steven Seagal, Laura Menneò, Mike Dopud, Igor Jijikine, Dan Payne.
- 23.10 **The Chase.** Serie TV
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.30 **Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.20 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Il Segreto
Telenovelas con J. Berami.
Vedendo il fratello in difficoltà, Juan si propone di acquistare la locanda, ma Emilia non sembra convinta.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il Segreto.** Telenovelas. Con Jonas Berami, Maria Bouzas, Mario Martin, Sandra Cervera, Ramon Ibarra.
- 23.40 **Speciale - Rodolfo Valentino - La Leggenda.** Rubrica
- 00.00 **The Prestige.** Film Drammatico. (2006) Regia di C. Nolan. Con Hugh Jackman.
- 02.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.39 **Rassegna stampa.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari.
Matteo Viviani torna ad occuparsi di affidamento di minori e intervista Francesco Morcavallo.

- 06.50 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 00.45 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 02.15 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.35 **Hercules.** Serie TV

LA 7



21.10: La Gabbia
Talk Show con G. Paragone.
La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Le avventure di Taddeo l'Esploratore.** Film Animazione. (2012) Regia di Enrique Gato.
- 22.50 **Faster.** Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson.
- 00.35 **Facciamola finita.** Film Commedia. (2013) Regia di Seth Rogen, Evan Goldberg. Con J. Franco, J. Hill.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Nata per vincere.** Film Drammatico. (2004) Regia di Sean McNamara. Con H. Duff, O. James.
- 22.55 **Mandie e il tunnel segreto.** Film Avventura. (2009) Regia di Joy Chapman, Owen Smith. Con D. Jones, L. Johnson
- 00.45 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Titanic.** Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet, B. Zane, K. Bates.
- 00.20 **La lettera d'amore.** Film Commedia. (1999) Regia di Peter Chan. Con K. Capshaw, T. Selleck.
- 01.55 **Emozioni pericolose.** Film Drammatico. (1998) Regia di B. Gordon. Con D. Kara Unger.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.30 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **MTV Movie Awards 2014.** Evento
- 23.00 **The Valleys.** Show.
- 00.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show

Un Mondiale da oriundi

Non solo Motta: Paletta e Romulo vicini al posto nei 23 per il Brasile

Terminati i test fisici, al ct restano pochi dubbi. Cassano vola, in attacco aspetta Rossi, altrimenti c'è Insigne. In difesa la scelta fra Maggio, Abate e Criscito. In mezzo al campo favoriti Parolo e Poli

GIANNI PAVESE
FIRENZE

DUE GIORNI DI TEST FISICI E TUTTI A CASA. IL COMMISSARIO TECNICO HA PALPATO LE CONDIZIONI DEI 42 GIOCATORI FRA I QUALI SCEGLIERÀ I 23 DA PORTARE IN BRASILE. «Ho avuto buone sensazioni», ha detto Cesare Prandelli. «Dobbiamo analizzare i dati e confrontarli con quelli che avevamo. La sensazione è buona, conosciamo il carattere dei calciatori, pronti a fare un lavoro necessario per completare un programma. Nell'amichevole con la Spagna abbiamo corso meno e meno bene, in questi due giorni abbiamo fatto un lavoro indispensabile per capire la condizione dei giocatori, in tempi brevi potremo pensare ad una preparazione specifica per riempire i serbatoi. Abbiamo il tempo necessario per lavorare dopo questi test importanti. Ringraziamo le società e la Lega per la disponibilità».

Il Ct conferma che i 23 saranno pescati fra quelli selezionati per questi due giorni di test, a meno di clamorose emergenze. Allenamenti sul campo, sensori applicati ai muscoli, cardiofrequenzimetro allacciato al tronco, criosauna: niente è stato trascurato. E voci di Coverciano assicurano di un Cassano con parametri da ragazzino, «non era così in forma dal 2004», dicono dallo staff tecnico. Ma l'uomo intorno a cui ruotano le ultime scelte è Giuseppe Rossi. Pepito fu preselezionato da Marcello Lippi per il viaggio in Sudafrica, ma fu scartato dopo gli allenamenti al Sestriere (salvo poi registrare il pentimento tardivo dello stesso Lippi). Saltò poi per infortunio gli Europei del 2012: nell'annata precedente aveva conteso il titolo di capocannoniere della Liga a Messi e Ronaldo... Questa volta vuol esserci, ma «non dobbiamo mettergli troppa pressione, deve recuperare con tranquillità», spiega Prandelli. «L'importante è l'aspetto psicologico. Altro non si può dire perché i test saranno valutati e fra qualche giorno avremo le idee più chiare. Dobbiamo solo aspettarlo in campo e poi valutare - aggiunge - non sarebbe serio dire altro. Siamo tifosi anche noi ma dobbiamo aspettare prima di tutto il suo recupero fisico e psicologico».

In sostanza, Rossi andrà in Brasile solo se riuscirà a mettere 2-3 partite ufficiali nelle gambe e nella testa, a cominciare dalla finale di Coppa Italia contro il Napoli, il 3 maggio a Roma. Serve, dunque, un test probante. Se non dovesse dare garanzie, il sestetto di attaccanti si completerebbe con Insigne. Gli altri sono Balotelli e Gilardino per il ruolo di centravanti, Cerci come attaccante esterno, Cassano come fantasista e uno fra Destro e Immobile come goleador di complemento. Rossi preferisce attaccare dal centro sinistra, ecco perché il suo posto andrebbe a Insigne e non a una delle prime punte escluse. Sembrano fuori dai giochi Osvaldo e Pazzini.

Negli altri ruoli, avanzano alcuni nomi nuovi. A cominciare dal portiere, dove il terzetto che prenderà l'aereo dovrebbe essere composta da Buffon, Sirigu e Scuffet: il giovanotto dell'Udinese è in ballottaggio con Mirante, ma è intenzione di Prandelli inserirlo nel gruppo già adesso, per poi averlo protagonista nel prossimo quadriennio. In difesa ci sono sette posti e i dubbi cadono sugli esterni, dopo la difficile stagione di Maggio e i continui infortuni di De Sciglio e Abate. Sicuri del posto Andrea Barzagli, Leonardo Bonucci, Giorgio Chiellini (che può giocare a sinistra, in Nazionale lo ha fatto anche agli Europei). Dietro loro sembra ormai sicuro l'italo-argentino Gabriel Paletta men-

tre i corridori di fascia dovrebbe essere Mattia De Sciglio, la sorpresa italo-brasiliana Romulo e uno fra Abate, Maggio e Criscito, con il milanista favorito. A centrocampo già scelti Antonio Candreva, Daniele De Rossi, Riccardo Montolivo, Thiago Motta (terzo oriundo della spedizione) e Andrea Pirlo. I due posti che mancano variano le possibilità tattiche: Parolo è favorito, può sostituire gli interni e andare al tiro. Poli è più duttile di Verratti mentre Florenzi e Giaccherini sembrano «chiusi» dall'esplosione di Cerci, che assicura il lavoro d'attacco sugli esterni.

Conterà essere pronti, e subito: si comincia con Italia-Inghilterra. «La preparazione sarà tutta sul passaggio del turno, poi lavoreremo per arrivare fino in fondo», garantisce Prandelli. In precedenza, nel corso della presentazione della colonna sonora dei Negramaro *Un'amore così grande 2014* il commissario tecnico aveva spiegato di voler cercare come squadra «di regalare un'emozione non così forte come la vostra canzone, ma più continua, visto che il Mondiale dura per molto tempo. Parteciperemo al Mondiale con la volontà di arrivare fino in fondo». La canzone, allora: il progetto, nato da un'idea di Radio Italia (da anni partner ufficiale della Figc), è stato accolto con entusiasmo e vuole essere un grande omaggio alla squadra e alla storia azzurra. Il brano sarà accompagnato da un videoclip, pensato dalla stessa band con la regia di Giovanni Veronesi, che alternerà immagini dei Negramaro a momenti storici della Nazionale. È già disponibile su *itunes*.



L'esterno destro del Verona e presto anche della Nazionale, Romulo Souza Orestes Caldeira, in arte Romulo

Sopravvivere a Icardi e Wanda

Nella telenovela del momento tutti hanno ragioni (e torti...) Ma adesso, per favore, fatela finita. E spegnete il telefono

MICHELE DALAI
sport@unita.it

HANNO TUTTI RAGIONE. HA RAGIONE MAXI LOPEZ CHE RIFIUTA LA STRETTA DI MANO AL GIOVANE USURPATORE DELLA SEDIA DEL PATRIARCA, QUELLA A CAPOTAVOLA. Ha ragione Mauro Icardi che insultato e ripudiato dall'ex amico non trova di meglio da fare che provocare il pubblico nervoso e assetato di sangue. Ha ragione Wanda Nara che capisco le veline e e amiche, ma pure la domestica mentre i bambini dormivano, pure quella ha dovuto sedurre il fedifrago Maxi. Hanno ragione i tifosi della Sampdoria che a quel ragazzo li hanno dedicato cori e cuori non più tardi di un anno fa, quando acerbo ma già sfrontato aveva affondato il Genoa in uno dei tanti derby memorabili.

Hanno ragione i tifosi dell'Inter che non ci possono credere a quel giorno di dolore doriano e festeggiano euforici e sguaiati, minacciando ulteriori ratti di Sabine (Nara). Ha ragione Costa che s'indigna, si fa capopopolo e poi si pente dell'indignazione da capopopolo e si ricorda che con quel ragazzo li lui ci ha giocato e che in fondo è un bravo ragazzo. Hanno ragione i moralisti che tutto questo un tempo non sarebbe successo e che il calcio dei tempi andati era uno sport da libro Cuore, non da giornaleto cochon. Hanno ragione i drogati di presente che dicono che di calciatori che han perso la testa per modelle, ballerine e cantanti è piena la storia, solo che per beccarli ci volevano giornalisti altrettanto appassionati di modelle, ballerine e cantanti mentre ora la denuncia è automatica, basta uno smartphone qualsiasi.

Hanno ragione i teorici del calcio totale che sostengono che Icardi sia un giocatore concettualmente antico, difficile trovare spa-



zio per lui nel gioco moderno, soprattutto con quella pubalgia che chissà come gli è venuta. Hanno ragione i romantici innamorati dell'attaccante puro, quello egoista al limite della patologia ma tanto generoso nel privato. Hanno ragione quelli che insultano e basta, che una storia del genere non si può tollerare e che è incredibile che in un momento del genere ci si perda del tempo. Hanno ragione tutti quelli che di questa teatrale, romantica e folle storia si sono innamorati e ci annegano altre amarezze, sospirando felici.

Hanno ragione quelli che dicono che Wanda Nara è furba e che sta manovrando i due galli senza esser pollaio degno. Hanno ragione quelli che dicono che è uno schifo far di Wanda Nara la responsabile del tutto, essendo lei la prima e unica vittima, donna fragile e tradita e solo ora felice e orgogliosa nel momento del riscatto. Hanno ragione quelli che

dicono che tatuarsi il nome di una donna sull'avambraccio, tatuarsi il suo volto addosso sia un'imprudenza che prima o poi si paga e che in qualche modo augurano a Mauro Icardi un destino cinico e baro.

Hanno ragione quelli che pensano che tatuarsi un nome addosso sia la più sublime e indelebile forma di omaggio al momento, che poi magari passerà ma che come momento resta scolpito per il sempre (molto relativo) che la pelle può garantire. Hanno ragione quelli che dicono che tutto questo casino per Wanda Nara non abbia senso. Hanno ragione quelle che dicono che entrambi i contendenti sono troppo tronfi, troppo brutti, troppo burini, troppo calciatori. Hanno ragione quelli che non comprano più i giornali perché storie del genere non meriterebbero nemmeno un rigo in cronaca (rosa) e invece stanno in prima pagina a nove colonne. Hanno ragione quelli che dicono che una volta era tutta campagna e si stava un gran bene, che adesso sia almeno tutto corna, che le corna degli altri sono leggere e si leggono volentieri.

Hanno davvero tutti ragione, ma talmente tanto che non hanno ragione, nessuno di loro. Gli unici che fuor di retorica avrebbero ragione, quelli che un giorno realizzeranno l'enorme bruttezza della vicenda sono i figli di Maxi Lopez e Wanda Nara (quasi) in Icardi, tre bimbi che nel triangolo ci sono rimasti intrappolati, fotografati in tutti i laghi e in tutti i luoghi, treni, zoo o divani che siano. A loro, agli unici che hanno e avranno sempre ragione auguro che la divinità dell'utilizzo in aereo si attivi da sola e faccia scempio dei tentativi di Mamma e Mauro di caricare foto, che dove mamma, papà e amico di mamma non arrivano arrivi l'auto-censura di lenti, megapixel e social network, che la tecnologia che li sta derubando di calma e pace li vendichi senza esitazioni.

Perché hanno tutti ragione ma davvero non se ne può più, continuassero da soli, al limite ci facciamo sentire noi.

Interflora
Italia



A Pasqua sorprendi con Interflora!

Creazioni floreali, Bouquet, Fiori & Regali, Piante

Consegna ovunque in giornata, in Italia e all'Estero

2.000 negozi | www.interflora.it | 800.63.88.96 | App